LA GUERRA SANTA

VOLTER

CONTRO LA BESTEMMIA

6° migliaio

1916

P. Faustino Ghilardi O. F. M.

LA GUERRA SANTA

VOLTERRA

1916.

PROTESTA

Se in qualcosa avessi sbagliato (ogni uomo è fallibile), chiedo perdono a Dio, compatimento al prossimo e correzione ed emenda alla santa madre Chiesa cattolica, apostolica, romana, al cui materno e prudente giudizio ripongo me e tutte le cose mie, ora e sempre.

San Vivaldo, decembre 1915.

P. Faustino Ghilardi
dei Minori.

Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura.

UNA PAROLINA PER INTENDERCI

In tanta furia di guerra che tortura e dilacera le nazioni, non si è pensato, o troppo poco, a una cosa: alle cause che l'hanno provocata e la tengono accesa.

Una delle quali, non unica, è il turpiloquio e la spudorata bestemmia contro i nomi più venerati della religione. Tutti parlan di guerra, e nessuno, o ben pochi, di far guerra santa contro le lingue malediche: cosa dolorosa per me vivente tra il gridìo delle insane parole. E ispirato dal mio Angelo buono mi mossi a fare qualcosa nella mia povertà, e venne fuori questo gingillo.

« Forse diretro a me con miglior voci », altri verranno e grideranno più forte in detestazione e riparazione del male. E questo è il mio fervido augurio.

Decembre 1915.

L' AUTORE.

Ex parte nostra nihil obstat.

Romae, die 21 martii 1916.

Fr. Seraphinus Cimino
Min. Glis.

APPROVAZIONE E RACCOMANDAZIONE

Volentieri approviamo questo opuscoletto del nostro caro P. Faustino Ghilardi che per essere scritto in uno stile popolare sarà maggiormente inteso dal popolo a cui è rivolto; e facciamo voti sinceri, ardenti, perchè, benedetto da Dio, cooperi efficacemente a sradicare da queste regioni l'infame vizio della bestemmia.

Volterra, 25 marzo 1916.

† Emanuele, *Vescovo.*

Calda esortazione alle anime buone.

Anime buone, anime francescane, anime divote del nome sacratissimo di Gesù e del nome dolcissimo di Maria, armatevi tutte di animosità e coraggio per combattere dal canto vostro, con tutte quelle armi che vi sono alla mano, contro il mostro di lurido e minaccevole aspetto, la ria bestemmia. Come tutta l'Europa è in armi e combatte nell'immane guerra attuale, « che travolge popoli e nazioni » ; così noi pure leviamoci per pugnare uniti e compatti nella guerra santa: non già per finirci a vicenda, ma per debellare e stritolare e fare affatto sparire, se mai sia possibile, questo brutto vizio dal mondo. E se non dal mondo (il mondo sarà sempre cattivo), almeno per farlo sparire dai nostri paesi, dalla nostra patria, dalla nostra parrocchia, dalle nostre conoscenze, dai nostri amici, dalle nostre famiglie, dai nostri bimbi, dalle nostre bimbe e

da tutte quelle anime care, che noi avvicininiamo e con cui abbiamo relazione e contatto.

Faremo poco, ma qualcosa faremo.

E non sapete voi che, se noi, con la costanza, con la pazienza e con la rettezza del nostro fine, arriveremo a salvare anche un'anima sola, o ad impedire un peccato mortale, o almeno una sola colpa veniale avvertita, Iddio benedetto e la sua benedetta Madre si terranno molto di questo servizio, noteranno la cosa e ci serberanno una gran ricompensa di là?

Diamoci adunque all'opera, coll'aiuto santo di Dio e di Maria immacolata, ciascuno nel suo grado e nell'ufficio che ha e coi talenti ricevuti nascendo, acquistati a forza di studio, di fatiche e preghiere. Iddio aiuta la buona volontà; e, quando vuole e se vuole, fa vedere il suo frutto. E se non qui, certamente oltretomba. Egli è un padre molto buono e un ottimo rimuneratore, e non si fa vincere in cortesia dalle sue creature.

Al lavoro adunque di gran lena, anime pie. E questo sia il nostro motto:

Abbasso l'esecrata e maledetta bestemmia. Viva il nome santo e benedetto di Dio, di Maria e dei Santi.

Modo blando di correggere.

E, venendo all'opera, quando si sente bestemmiare, se ci accorgiamo che una buona parola di correzione può giovare, buttiamo allora da parte il rispetto umano e ricordiamo la franca parola di Gesù: « Se il tuo fratello avrà peccato contro di te (specie con lo scandalo del turpiloquio e della bestemmia), va' e correggilo tra te e lui solo. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello » [1]. E, nel correggerlo, non importa che usiamo parole aspre e rimproveri villani, i quali farebbero più male che bene; ma usiamo invece parole dolci e insinuanti, come c'insegna nei sacri Proverbi lo Spirito Santo: « Un parlare dolce e pieghevole spezza ogni dura cosa »; e: « una soave risposta rompe e conquide lo sdegno » [2].

E ce lo detta ancora la retta ragione, per un po' che uno si faccia con calma a rifletterci sopra. Infatti, fatte poche eccezioni e tolti alcuni momenti che passano, per lo più chi bestemmia non lo fa per vera malizia o

---

[1] Matt. XVIII, 15. [2] Prov. XXV, 15; XV, 1.

per odio verso Dio, verso la Madre sua e verso le cose sante; ma sibbene lo fa per inconsiderazione, per scoppio subitaneo d'ira, per dar maggior risonanza al suo dire (brutto modo di dire!) o per mala abitudine contratta. E certo, vivendo in un ambiente così saturo di accenti velenosi che rintronano continuamente e quasi dovunque negli orecchi della gente, non deve far molta specie se uno si abitui a ripetere macchinalmente ciò che si ode per tutto e da tutti. Miseria!

Correzione pratica.

Venendo alla praticità, se ti avviene di sentire bestemmiare un grande, a cui tu ci abbia un po' di confidenza, fatti subito avanti con dire:

— Amico caro, brutta codesta parola che ti è scappata di bocca, forse non volendo! —

Forse egli allora dirà:

— O che ho detto? —

E tu subito di rimando rispondigli:

— Che hai detto? Hai tirato un'orrenda bestemmia. —

Certo allora egli si scuserà con queste o simili altre frasi:

— O che ho fatto un gran male? —

Se egli fa questa dichiarazione di confidenza, non bisogna perder tempo, ma istruirlo così alla buona e senza sostenutezza. Le buone maniere son quelle, che garbano e fruttano.

— Amico caro, lascio da parte la colpa più o meno grave e forse anche nessuna che un individuo fa, proferendo simili accenti. Ma, parlando così in generale, ti dico che la bestemmia contro Dio, la Madonna ed i Santi, è un peccato gravissimo. Lo so, non si considera, generalmente parlando, dagli uomini; ma in punto di morte si vedrà la grandezza e la malizia orribile di questo peccato. Ma allora che gioverà? E, se tu nol sai, in antico ci era questa legge, la quale, volgarizzata nella nostra lingua, dice così: « L'uomo che avrà ingiuriato il suo Dio, sarà reo del suo peccato (e ne porterà la pena da sè); e chi avrà bestemmiato il nome del Signore, muoia senza remissione » [1]. E uno che aveva bestemmiato il nome del Signore, non sa-

---

[1] Levit. XXIV, 16.

pendo Mosè come avesse a trattarlo, ne richiese il Signore, e il Signore gli disse: « Conduci il bestemmiatore fuori degli alloggiamenti, e tutto il popolo lo lapidi » [1]. E così fecero. —

— Stai adesso a sentire quel che dice sulla bestemmia l'ardente e fiero Dalmata S. Girolamo: « Non ci è una cosa più orribile della bestemmia, la quale pone la sua bocca contro l'Altissimo » [2].. E se questa sentenza rovente non ti basta, eccone un'altra. È l'angelico S. Tommaso che parla: « Ogni altro peccato, messo a paragone con la bestemmia, diviene assai più leggero ». —

Se queste parole gli fanno impressione, non importa aggiungere di più. La predica è fatta: il peccatore è ammonito e la parola di Dio è stata lanciata nel campo del cuore umano. Tocca ora al Signore e alla buona volontà dell'uomo a farla, a tempo e luogo, fruttificare. E, dato che la volontà dell'uomo non ci ponga lei ostinatamente l'ostacolo o prima o poi produce il suo frutto, più o meno abbondante, poco importa; ma lo produce sicuramente, giusta

---

[1] Levit. XIV, 14, 23. [2] *In Isai.* lib. VII, cap. 18.

la promessa infallibile del Signore, la quale dice così: « Come scende la pioggia e la neve dal cielo e non ritorna lassù, ma invece inebria la terra e la inzuppa e la fa germogliare, affinchè dia il seme da seminare e il pane da mangiare; così sarà della parola mia, uscita dalla bocca mia. Essa non tornerà a me senza frutto; ma farà tutto quello che voglio io e compirà felicemente ogni cosa per cui l'ho mandata » [1].

Pratici suggerimenti e consigli.

Alle volte succede che tali persone non del tutto rotte al vizio, ma desiderose di levarsene via, se trovano uno che ne ha pietà e le avvisa fratellevolmente così, come riscosse da un grave letargo, scuotono il capo, si addolorano del loro stato morboso, cominciano a rifletterci sopra seriamente e non sanno come fare ad uscirne. E si sentono dire bene spesso costoro:

— O se lo vedo anch'io, che il bestemmiare è una cosa da matti, per non dir

---

[1] Isai. LV, 10, 11.

peggio. Se mi potessi correggere, chi sa quanto pagherei! Ma non posso. —

— Come non puoi? — bisogna allora rispondergli senza perdere tempo. Il ferro va battuto, quando è caldo. — Come non puoi? Di' piuttosto: Non voglio. Chi vuole, può. Non sai che cosa vuol dire avere una dose discreta di buona volontà? Avere una dose discreta di buona volontà vuol dir tante cose! Vuol dire emendarsi, correggersi, migliorarsi, santificarsi. Vuol dire farsi forza, violentarsi al bisogno, imporsi sacrifizi, privazioni, vincere difficoltà, ritrosie, ostacoli, spinosità, di qualunque sorta esse siano. *Nil mortalibus arduum est,* lo diceano anche i classici antichi; ed erano pagani. Basta volere, e volere davvero! E ciò tanto più fa per noi in quanto noi, eletti alla figliolanza del Padre celeste, abbiamo a nostra disposizione l'aiuto della grazia di Dio; di guisa che, dove non arriviamo noi, arriva Iddio con la soccorritrice sua grazia. E ciascuno di noi può dire benissimo e a tutto dritto con quell'anima santa: « Non io però solamente (sarò a correggermi), ma la grazia di Dio che è con meco a volermi corretto nel tempo e poi salvo nell'eternità ». —

E se si vede che resta persuaso, gli si insinuino con buona grazia e senza volere far troppo da dottori, alcuni mezzi atti a correggersi, con esempi di pratica utilità. L'uomo va preso pel suo verso.

Ignoranza di chi bestemmia.

Bisogna anzitutto persuadersi, che chi bestemmia è un disgraziato ignorante. È proprio il caso di dire:

— Ma questi bestemmiano tuttociò che non giungono a capire. —

Se capissero!

Se Dante, il nostro poeta sovrano, potesse alzar dalla tomba il venerando capo e udire, pieno di orrore e di raccapriccio, « diverse lingue, orribili favelle » [1], in cui si spreme da tanti sciagurati il più putrido luridume dei loro cuori, gitterebbe in faccia a questi sciocchi quel meritato rimprovero:

Quanta ignoranza è quella che v'offende! [2]

Certo solo l'ignoranza può arrivare a codesto. Una persona perbene, educata ci-

[1] *Inf.* III, 25. [2] *Inf.* VII, 71.

vilmente, istruita convenientemente da pari suo, che vuol passare per onesta e pulita, non si abbassa al segno di uscire in parole villane, improprie, insolenti contro la Divinità, come fanno giust'appunto i piazzaioli, gli scamiciati e simili robette. È vero bensì che talvolta si sentono uscire in bestemmie anche personaggi signorilmente educati; ma in casi eccezionali, spinti dall'ira, alticci dal vino, o per comparir spregiudicati, o per far dispetto al prete o al frate o alle persone dabbene, o per altre insulsaggini e peggio. E qualora bestemmino anche costoro, che cosa vuol dir ciò? Vuol dire che con tutta la loro educazione, istruzione e civiltà, in fatto però di religione sono addietro e addietro a buono. Saranno educati quanto volete con gli uomini, ma sono ineducati con Dio. Saranno istruiti su tante cose, non dico; ma sono ignoranti dei propri religiosi doveri. E voi volete stare con loro? Bella compagnia davvero!

SCUSE.

Altri, vergognosi di trincerarsi dietro al muraglione greggio dell'ignoranza, ricorrono alle scuse. E la prima è questa:

" Bestemmio perchè non credo. "

Rispondo: Bellina codesta! « Bestemmio perchè non credo ». O la logica dove è? Chi ragiona così, non ragiona, sragiona; oppure, per la meglio, ha mandato a spasso quel po' di sale di giudizio, che tutti pretendiamo di avere, chi più e chi meno.

Io invece ti dico: O ci credi, o non ci credi? Se ci credi, perchè bestemmi uno a cui tu credi; nel cui nome sei stato battezzato, dal quale aspetti la vita, la morte, il premio o la pena; in cui vivi, ti muovi e sei, dal quale hai la vita, il respiro e tutte le cose, come il resto degli uomini? — Se poi non ci credi, perchè ti metti a insultare

uno che, per te, non esiste? Lascia stare chi, secondo te, non ti ha fatto nè bene nè male.

* * *

Altri dicono:

> “ **Bestemmio per mio uso e consumo.** „

Codesta è una ragione insulsa e non degna di certo di un onesto cittadino, il quale abbia l'uso libero di una mente sana e di un animo equilibrato. Ciò significa che ti vuoi servire per tuo uso e consumo delle cose più sante che abbia la civil società e la chiesa cattolica, per gittarle nel fango e pestarle e strapazzarle coi piedi, come se le cose più sante dovessero servire impunemente ai tuoi capricci, alle tue profanazioni, ai tuoi sacrilegi. Che mostruosità è codesta?

* * *

I più portano questa scusa:

> “ **Bestemmio perchè sento gli altri bestemmiare.** „

E se gli altri fanno male e peccano e si rompono il capo e vanno in perdizione sem-

piterna, ci vuoi andare anche tu? Mi piace l'argomento e la sua conseguenza! Anzi, perchè senti bestemmiare gli altri, sapendo che essi fanno male e si dànno con la scure in sui piedi; tu dovresti piuttosto, escluso il tuo grave scomodo, gridarli, avvisarli e rimetterli in carreggiata, meglio che ti fosse possibile, giusta le leggi della carità bene ordinata, come sta scritto: «Comandò il Signore a ciascuno degli uomini di aver pensiero del prossimo suo» [1]. E, se non ti senti forza a correggerli, almeno bada di non imitarli. Il prossimo va imitato nel bene, non mica nel male. Ce n'avvisa anche il Salmista con queste limpide frasi: «Bada dall'imitare gli scellerati e dal guardare con occhio desioso chi opera l'iniquità. Poichè tutti costoro appassiranno ben presto, si seccheranno qual fieno e quale erbetta cadranno a terra velocemente» [2]. E gittati dalla mano vendicatrice della divina giustizia fuori del campo del celeste Agricoltore, «la loro sorte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo» [3]. E in questo orribile luogo «sa-

[1] Eccli. XVII, 12. [2] Salmo XXVI, 1, 2.
[3] Apoc. XXI, 8.

ranno tormentati e di giorno e di notte pei secoli dei secoli »[1], in pena delle loro bestemmie, infamità e delitti. Ora dimmi un po' (ragioniamo da senno), è giusto imitare costoro? Risponda spassionatamente il tuo cuore, e decidi.

* * *

“ Bestemmio perchè le cose mi vanno a traverso. „

Ecco un altro sbaglio grosso. Se le cose ti vanno a traverso, te la pigli col Padrone del cielo e della terra, come se di questi fosse la colpa, se le cose ti vanno male! Che colpa ci ha il padrone di casa, se il servo è scapato e sciupa e sciagatta le robe di casa? Dà di mano a un oggetto, e lo rompe; trova un fiasco di vino, e lo versa per terra; ripulisce una coltella, e si taglia; cammina spensieratamente per casa, e pesta un canino! Che direste di lui se, invece d'incolpare la sua sbadatezza e impetrare la clemenza e il perdono del padrone, si mettesse a gridare e coprire d'insulti lo stesso padrone? O non sarebbe degno d'es-

[1] Apoc. XX, 10.

ser preso a pedate e messo fuori dell'uscio, come servo indegno e perverso? Lascio a voi la considerazione e l'applicazione.

Noi povere creaturelle d'un giorno, ci troviamo messi graziosamente a servizio del gran Padre di famiglia, il quale contro ogni nostro merito ci ha presi in sua casa; ci alleva e nutrisce e custodisce e difende con un amore più che paterno; veglia su noi e ci guarda continuo con occhio benigno e alla nostra fedeltà promette una mercede ineffabile oltretomba: e poi, se una cosa non ci viene a verso, oseremo insultare sotto gli stessi suoi occhi lui che è il sovrano padrone di casa?

Chi è che abbia a verso tutte le cose? Neppure i regnanti. Tutti abbiamo le nostre prove e tentazioni e traversie e pene quaggiù. *Quisque suos patitur manes,* dicevano i classici della bella latinità. Non si sfugge da questa legge imposta all'umanità dopo il primo fallo d'Adamo. « L'uomo, nato di donna, dicono i Santi Libri, costretto a vivere per poco tempo, è ripieno di molte miserie » [1]. E parlando anche più chiaro, ci dicono: la vita dell'uomo essere

[1] Giob. XIV, 1.

una milizia, ovvero una tentazione sopra la terra [1]. E se la vita mia, la vita tua è una milizia, una tentazione sopra la terra; che meraviglia se avremo da provarne, di quando in quando, gli effetti?

Chi ama e rispetta il padrone, l'ama in tutte le cose; non solo nel sorriso delle cose gradite, ma ancora nel fiero cipiglio delle cose traverse. Anzi è qui dove si prova l'amore e la fedeltà del buon servo, il quale, messo in questi duri cimenti che presto vengono e presto passano, al vedere la sua debolezza e l'occhio del padrone che non lo perde di vista un momento; anzi che impazientirsi e uscire in bestemmie, si umilia e ricorre supplichevolmente all'aiuto di lui, « il quale è dotato di somma potenza » per isgombrargli d'ogni intorno il passo e torgli di mezzo quei fieri nemici che gli attraversan la via per farlo cadere [2]. E così, se il servo non viene meno alla fedeltà doverosa, non brontola, non minaccia, non impreca, non maledice, non bestemmia, la cosa traversa si agevola e si appiana ai suoi passi e, in cambio di fargli del male, gli torna a bene e vantag-

---

[1] Giob. VII, 1. [2] Eccli. XLVI, 6.

gio, come dice il Libro dei libri: « Per qualunque cosa che avvenga al giusto, egli non sarà contristato » : essendo certo come quattro e quattro fan otto, che « ogni cosa torna a bene di coloro che amano Dio [1] »; e non già corrono a insultarlo e maledirlo con accenti ingiuriosi.

“ **Bestemmio perchè la gente, specie quella di casa, mi incita.** ”

Questa è una scusa, rispondo io, che ha più apparisceza che ragionevolezza di scusa. Tu bestemmi, non già perchè la gente e specie quella di casa ti fa bestemmiare, ma perchè non hai punta pazienza e t' infochi di nulla nulla, ed entrato così facilmente in bestia, avendo l'uso di bestemmiare, bestemmi. Se non avessi quest'uso, quando la gente estranea o casalinga ti si serra addosso con qualche molestia, diresti le tue ragioni, magari anche con giusto risentimento e con vibratezza, come fanno i timorosi di Dio; ma non usciresti

[1] Prov. XII, 21; Rom. VIII, 28.

in frasi offensive al Signore. Si sa, convivendo e trattando col prossimo, si ha sempre a mano l' occasione pronta e propizia di esercitare una delle opere della misericordia spirituale: quella di sopportare con pazienza le persone moleste. Quanti meriti ci acquisteremmo ogni giorno con una presina di santa pazienza, massime nella convivenza ed impegni socievoli! Le piccole virtù son quelle che fanno i gran santi!

“ Bestemmio perchè mi viene la rabbia. „

Che colpa ci ha Dio, se ti fai così leggermente dominar dalla rabbia? Non ti far dominare da questa brutta e bestiale passione. La rabbia non è una virtù, è un peccato: e il peccato va fuggito a tutto potere sempre e in tutti gl' incontri. Ce l' impone Iddio a la retta ragione; e non ci è bisogno di prova. La rabbia è un male, e basta. E se la rabbia è un male, vuol dire che non va fatta entrare nel cuore; e, se mai sforza l' entrata e passa disavvedutamente in certi momenti (non pretendo che tutti siano angeli), appena uno

se ne accorge, va repressa e tenuta a dovere. E qualora vorrebbe scappar fuora con impeto, « sdegnatevi pure, grida il Salmista, però guardatevi dal peccare » [1], offendendo il Signore e la sua immagine vivente nel prossimo con ingiuriose parole.

Volete sfogare la rabbia? Sia pure: non voglio mica che scoppiate dalla bile. Ci son tanti modi innocenti di sfogare la bile. Mi basta che non vi sfoghiate contro il nome santo di Dio. Del resto, la rabbia presto viene e presto va, e, se uno si reprime per amore di Dio, di Gesù, così « umile e mite di cuore [2] »; passata quella burrasca e ritornata la calma, goderà una pace di paradiso. Provate e gustate!

* * *

Qualche grullo suol dire così:

> " Non bestemmio per offendere Dio, sibbene per dar forza e abbellimento al discorso. ,,

Tanto la prima che la seconda ragione, sono ragioni da grulli; e per dire la verità,

---

[1] Salmo IV, 4. [2] Matt. XI, 29.

non si meriterebbero neppure una risposta con tutti i fiocchi. Ma passi. Vinciamo in cortesia anche chi non se lo merita.

Tu dici: « Io non bestemmio mica per bestemmiare e offendere Dio: bestemmio per dar forza e abbellimento al discorso ». Hai da sapere però che l'uomo può offendere un altro con due sorta d'ingiurie: con insulti intesi e voluti direttamente, con tutta la tensione della volontà cattiva e con intenzione di far dispetto alla persona offesa; e con insulti voluti soltanto per indiretto, ma voluti però. Or hai da sapere che chi ingiuria un altro col primo modo, reca un'offesa maggiore e più sentita all'offeso, senza dubbio: però l'offende anche chi usa il secondo modo. Tanto mi offende chi mi tira una pietra e apposta mi colpisce nel capo, quanto mi offende chi me la lascia cadere dall'alto, senza tirarmela addosso. E venendo al caso nostro: Certo uno che bestemmia per bestemmiare davvero e fare insulto a Dio, fa un peccato maggiore di colui che tira moccoli da diritto e da rovescio senza codesta intenzione, ma intanto li tira: e codesti, benchè tirati senza fini scellerati di recare offesa all'Altissimo, pure lo vanno a ferire di certo, essendo giu-

st' appunto codesto il loro ultimo scopo. Tanto è ladro (passi il paragone) chi ruba, quanto chi tiene il sacco.

Tu sai bene che quelle brutte parole dispiacciono a Dio, e le dici, e volontariamente le dici; e poi non vorresti che il Signore non se la prendesse a male e lasciasse correre, come se avesse occhi per non vedere e orecchi per non udire, come erano gli dei « falsi e bugiardi » degli antichi pagani. Il nostro Dio non è un fantoccio, ma un buon ragionatore, con una logica serrata e precisa, da mettere in pensiero i più fini avvocati.

Curiosa poi quell' ultima frase: « Bestemmio per dar forza e abbellimento al discorso ». E purtroppo troppi fanno così! E che dire di questo modo di fare? È un modo di fare da sciocchi e da stolti addirittura. E gli sciocchi e gli stolti sono senza numero, dice lo Spirito Santo [1]. E tu che pretendi a persona perbene e prudente, vuoi metterti in fascio con persone di questa risma?

Il dar forza e abbellimento al discorso con frasi scelte, con fiori poetici, con figure

---

[1] Eccle. I, 15.

rettoriche è cosa che onora, nobilita e ingentilisce. Lo so, lo faccio, lo fanno le persone bene educate per onorarsi a vicenda e passar per civili nell' umana convivenza. Ma l' adoprare espressioni disonoranti Dio e le sue sante cose per afforzare e abbellire il discorso, è un assurdo questo così grosso che esce proprio dai gangheri e non può essere ammesso se non da chi ha perso affatto « il ben dell' intelletto », come dice il Poeta. E basta che tu stesso, chiunque tu sia, che ci ragioni e ci rifletta sopra un pochino a mente quieta, per riconoscere a prim' occhio la giustezza di questo mio dire.

* * *

Qualcuno, a cui manca qualche granellino di sale in capo, osa anche dire così:

> **" Bestemmio per farmi scorgere per un uomo spregiudicato e per non passar per bigotto; e così farmi temere e rispettare di più. "**

Anche questa ragione (ragione sciocca!) non vale. Che cosa s' intende per « uomo spregiudicato »? Se per « uomo spregiudi-

cato » tu intendi di esprimere uno che non crede in Dio, oppure uno che ci crede bensì ma non lo teme, non lo cura, lo sprezza, lo calpesta e si mette sotto dei piedi la divina legge; allora colui che bestemmia per questo scopo il santo suo nome, certo si dà a conoscere per quello che è: egli è un « uomo spregiudiato ». Che è quanto dire: ateo, scredente, empio, scellerato, sprezzatore di Dio e delle sante sue leggi. Elogio questo che nessuno vorrebbe, credo io!

Se poi per « uomo spregiudicato » si vuole intendere uno che non ha pregiudizi, superstizioni o fantasticherie pel capo; ma ama di passare leale, sincero, disinvolto, credente sì ma non troppo bigotto; allora se uno si fa a taroccare contro il Signore per mostrare di essere uomo di questa pasta, commette uno sbaglio marchiano e così marchiano da pigliarsi proprio con le molli. Non è la maledizione contro il nome benedetto che ti mostra degno di lealtà, ma sibbene la benedizione e la lode, con un parlare onesto e da vero fior di galantuomo. Sarebbe, puta caso, come uno che volesse mostrar rispetto a suo padre e poi, per dare a conoscere questo suo rispetto alla gente, gli sputasse

in faccia e gli gittasse addosso i titoli più sporchi di questo mondo. Che te ne pare?

Venendo all' altra parte dell' inciso: « Bestemmio per non passare da bigotto »; anche qui si pecca nei termini e, per non prendere un qui pro quo, bisogna anzitutto intenderci per filo e per segno. Se per « bigotto » intendi un essere fastidioso, carico di superstizioni, di esteriorità scusse scusse non ordinate, pieno di caricature e privo nell' interno dello spirito della vera e soda pietà; allora chi bestemmia per non passare cotale, usa di un mezzo cattivo per ottenere uno scopo buono. E siccome il mezzo è cattivo (la bestemmia sarà sempre quella che è), così colui che usa di codesto mezzo, farà sempre un'opera abbominanda, nefanda ed illecita. Ed uno che ricorre a codesto pessimo espediente « per non passare per un bigotto », sia pure che non passerà per un bigotto, ma passerà, in chi lo sente, per un villano, per un ineducato, irreligioso, sacrilego, profano, scandaloso, mostruoso, birbante quanto ce n' entra, come sono e si dànno purtroppo a conoscere i profanatori ostinati di quel santo nome. Ho detto parecchio, ma non tutto!

Chi ha questo vizio, si merita questi non bei titoli, e più!

Finalmente è da dirsi una parolina benanco sulla chiusa della frase: « E così bestemmiando, mi faccio meglio temere e rispettare dalla gente ». Ritorco l' argomento contro chi osa ragionare così. E così bestemmiando, che cosa fai? Vuoi saper veramente che cosa fai in fin dei conti? Ti dico una franca parola: Ti fai temere dalla gente ben pensante come un uomo che non conosce rispetto, micidiale, crudele, ladresco, che ricorre all' infamia della bestemmia per incutere paura di sè, come una fiera che, per ispavento degli altri, si scaglia contro il padrone, l' azzanna, lo morde e l' uccide. Cosa che in fin dei conti fa altrettanto la bestemmia avvertita e voluta. È la stessa Scrittura che parla, e non sbaglia. Coloro che avvisatamente bestemmiano il nome sacrosanto di Dio, « crocifiggono di bel nuovo in se stessi il Figliuolo di Dio e lo espongono (in quanto è dal canto loro) all' ignominia » [1].

Chi fa così si fa temere dicerto, ma sapete da chi? Non dalla gente perbene, ma

---

[1] Ebr. VI, 6.

dalla gentaccia che, come lui, ricorre a tutto spiano a simili mezzi per incuter timore e rispetto.

Più giù ti dirò io, da vero tuo amico, quello che hai da fare, per farti meglio temere e rispettare dalla gente, almeno pel tempo avvenire: Smettere affatto, se disgraziatamente tu l' hai, codesto vizio maledetto, esecrando, perverso, brutto, disonorante, infamante, degradante.

Ma andiamo ad altre scuse.

> " **Bestemmio perchè oggi è di moda.** „

Comprendo che per molti oggi è di moda il farsi belli, con che? Col pigliarsela con Dio, con la Vergine e coi Santi: ma chi sono questi « molti »?

Non le persone educate, non i gentiluomini, e neppure i veri signori; insomma non è il fiore degli uomini colti e dabbene: ma sono invece i maleducati, i teppisti, il fior fiore della canaglia e della gleba, lordura vivente d' ignoranza e di vizi, i quali, per darsi aria di uomini forti, ricorrono alla moda disonesta del turpiloquio e

del lazzo blasfemo. Ma le mode son mode e rimarran sempre mode, cioè cose leggerine, mutevoli e futili, degne solo delle donnette del mondo dai capelli lunghi e dai cervelli corti. E, se tu ti senti bene in tua casa ed hai fior d' ingegno, lascia codesta moda di farsi scorgere con la insana bestemmia a chi ha poco giudizio, meno timor di Dio e molta malizia. Ognuno si abbia il suo: Attienti coi buoni, se vuoi esser del loro numero ed aver parte con essi nell' eterna retribuzione dei buoni. Saranno pochi, non dico, ma meglio coi pochi e coi buoni che coi molti e poco buoni. Non è il numero, è il merito quello che conta.

* * *

Altri per iscusa adducono il diavolo; e dicono a faccia fresca così:

> " **Il diavolo mi tenta**
> **e mi fa bestemmiare.** „

Certo, io non dico: qualche volta può esser così, come ritengono alcuni, fra gli altri il prof. Franceschini, il quale, ragionando da bravo e profondo filosofo sulla

bestemmia, tira delle conseguenze che fanno rabbrividire[1]. Egli infatti ritiene che ci siano oggidì degli « influssi demoniaci », i quali incitino a bestemmiare. Il tono stesso della voce, dice esso, si altera all' urlo stridente delle contumelie nefande che saturan l'aere di nequizia. E ciò che impressiona è la voluttà feroce del satanico insulto, è la prontezza, direi l' infallibilità della sua pronunziazione.

Avete mai badato al fenomeno?

Nel febbrile eccitamento della passione, nel delirio della lussuria e del vino, i bestemmiatori potranno sbagliare alcuni, ed anche tutti i termini del comune linguaggio. Le parole stesse più facili e piane gorgoglieran loro nella strozza, incerte, deformate, confuse; ma la freccia deicida l' accoccan giusta, la frase blasfema prorompe da quelle labbra, sicura e precisa, come una formola rituale, limpida, sonora, intiera, indefettibile. Sembra che al di là del bestemmiatore ci sia un bestemmiatore più interno che sa quello che dice. Sembra che nel naufragio di quelle menti e di quei

[1] *La bestemmia in Italia. Pagine di psicopatologia sociale.* Venezia 1911.

cuori la bestemmia sola sia restata emergente e sovrana.

Uomini incarogniti nel vizio e nella putredine, letamai ambulanti per obesità e inettitudine al dire, spregevoli e ridicoli, quando si tratta di bestemmiare, trovano subito uno spirito, una snellezza, una rapidità impareggiabile. Dalla bestemmia traggono vigor di loquela e di gesto, nella bestemmia un ardire che li spinge alla rivolta e al sangue, e ne solleva per un momento l' abbietta personalità a insperate energie [1].

Ma certo nessun di noi, nè io nè tu nè qualsivoglia onesto cittadino, vorrà porsi in fascio con esseri così degradati, nè aver l' alto onore di essere ossesso da influssi diabolici. Tutt' altro, tutt' altro! Il demonio da sè e l' uomo da sè, non è vero? In qualche caso raro, può il demonio per giusta permissione di Dio entrare nell' uomo, già fatto suo pel peccato, e spingerlo a invelenir contro Dio e le cose sacre con la detestanda bestemmia. Questi peraltro saran casi rari, e avverranno in esseri vili, ormai fatti simili al diavolo per orgoglio e malizia.

---

[1] Op. cit., p. 18-19.

Invece, quel che avviene per ordinario, si è che il demonio, primo ribelle nel regno degli esseri ragionevoli, istiga la passione dell' uomo e col suo soffio infernale ne accende l'effervescenza e muove il cuore e la lingua a scagliarsi contro gli attributi dell' Essere Supremo. E l' uomo, ove langue la fede ed è esile il timore di Dio od ha in lui già fatto naufragio, facilmente cede « all' avversario d' ogni bene » e bestemmia. E questo tale che cede e bestemmia, poniamo pure che il diavolo l' abbia tentato, non perciò è meno colpevole davanti al tribunale della propria coscienza. Poichè il dovere dell' uomo è riposto, nè più nè meno, qui: temere filialmente il Signore e osservare i suoi comandamenti, tra i quali il secondo dice appunto così: « Non prendere in vano il nome del Signore Dio » [1]. E, se l' uomo è tentato dal diavolo o da altri, ha il dovere preciso di resistere alle tentazioni: « Resistete al diavolo », ci dice il Signore, « ed esso da voi fuggirà ». E « resisteteci forti nella fede » [2]. Ecco quanto!

---

[1] Esod. XX, 7. [2] Giac. IV, 7; I Pietr. V, 9.

* * *

Altri, apparentemente meno indiavolati, dicono:

“ Bestemmiano tutti,
perchè io no? „

Peggio con peggio, rispondo. Una colpa non si può scusare con un' altra colpa. Se tutti bestemmiano, vuol dire che tutti peccano, dice lo stesso mons. Geremia Bonomelli, teologo non esagerato davvero [1]. L' essere questo peccato purtroppo generale, non può togliere che sia peccato. Si potrà dire anche noi così: Tutti rubano, tutti parlano male del prossimo, tutti si abbandonano a turpi piaceri. Dunque questi non sono peccati, e si hanno a tenere in poco conto. Ragionamento più sciocco ci può esser di questo?

E poi, adagio un po' con dire che tutti bestemmiano. Bestemmiano gli empi, i farabutti, i malcreati, la parte insomma peggiore del cristianesimo, mentre i veri credenti e praticanti, i colti e i migliori per senno e per pietà temono Dio e abborrono

---

[1] *Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana*. Parte terza, p. 146. Brescia 1914.

dal profanare il suo nome. Scegli tu con cui vuoi essere, se coi primi, se coi secondi.

* * *

Altri ricorrono ad una gherminella buffa davvero. E state a sentire se è carina, sì o no!

> "Bestemmio, perchè non so come sfogarmi.„

Curiosa codesta difficoltà! Fate conto che uno dicesse: « Maledico e bastono mio padre, perchè non so come fare altrimenti per isfogare la rabbia che mi rode al di dentro ». Gliela menereste buona codesta ragione? O meglio, quel suo povero padre, coperto d' ingiurie e di forti bastonate da un proprio figlio, sarebbe contento, se questi adducesse in iscusa questa ragione: « Ti ingiurio e ti batto, perchè non so come sfogarmi » ? E, sebbene il paragone non quadri a capello, nulladimeno è chiaro e torna a proposito per intelligenza di ciò che qui si asserisce.

Difatti è la fede che ci dice che Dio è Padre nostro e ci ama e ci carezza più che una madre. È la fede che ci accerta che noi, con le gravi offese alla sua maestà, ci

rendiamo non solo invisi e molesti al nostro Dio, al nostro buon Padre celeste; ma ancora lo trafiggiamo e lo crocifiggiamo daccapo, se non effettivamente, perchè ciò ci è impossibile, peraltro coll'affetto e l'intenzione pessima sì.

Vedi adunque quello che fai, con lo sfogarti addosso al tuo buon Padre celeste, e la ferita atroce che tu fai al suo cuore, nonchè il danno che induci sull'anima propria!

Se ti vuoi sfogare, non dico, sfogati pure: ci sono tanti altri modi indifferenti di sfogo! Prendi codesti e rispetta i divini attributi.

* * *

Ci sono taluni che dicono:

> **" Non mi riesce aprir bocca e dire una parola senza bestemmiare. „**

Brutto codesto vizio, chi l'ha! Ed io compiango infinitamente colui che se ne trova impeciato. Ma, siccome non si dà peccato, specie mortale, se non sia volontario e commesso ad occhi veggenti; e così, se tu ritratti seriamente codesta maledetta abitudine e ti sforzi a tutt'uomo di repri-

merla, magari anche se talvolta tu ci risdruccioli, almeno non peccherai mortalmente, come dirò poi altra volta. La buona volontà dell'uomo e la grazia di Dio è così grande e vigorosa, che può cangiare benissimo e con la massima facilità uomini rotti ad ogni vizio, e specie nel vizio della lingua, in uomini affatto nuovi, giusti, diritti e santi. Colui che è buono, ornato cioè del dono della buona volontà, dice il Savio, dal Signore riceverà la grazia e con la grazia ogni bene; e dove ancora una volta, ancorchè non lontana, abbondò il delitto, la grazia è lì pronta per abbondare ad oltranza: basta volere.

Vedi S. Paolo. Chi era prima d'avere il colpo per la via di Damasco? Lo confessa lui stesso. Era un bestemmiatore e un persecutore e un oppressore e un incredulo. Eppure conseguì misericordia da Dio, perchè, se fu tale, lo fu più per ignoranza che per vera malignità, come purtroppo succede per la comune dei miseri bestemmiatori. E, quantunque S. Paolo fosse così e così; pure, ravvedutosi per la grazia di Dio e rimessosi sulla via buona, non solo divenne un vaso di elezione in mano di Dio, atto a recare il nome di Dio dinanzi alle genti

e ai re e ai figliuoli d' Israele; ma ancora tanto in lui sovrabbondò la grazia, la fede e la carità di Gesù, da esser rapito fino al terzo cielo [1].

Certo, nè io nè tu nè qualsiasi altro che si rimetta dalla mala nella buona via, avrà l'ardire di pretendere altrettanto: troppo sarebbe! Pure ci faccia coraggio il suo esempio e il suo motto, così familiare a lui: « Non io solo sono ad agire, ma con meco ci è ancora la grazia di Dio ». E con la grazia di Dio tutto possiamo in colui che ci conforta [2]. Ecco quanto!

E, per farti più animo, aggiungo per corollario l'esempio di molti barrocciai, facchini, piazzaioli, i quali non potevano aprir bocca senza smoccolare; eppure, ravvedutisi, giurarono di smettere affatto e smisero realmente. So di uno, abituatissimo a simili giaculatorie, il quale, prima per amore di un amico e poi per amore di Dio, lasciò codesto abito. So di un altro che, invitato a smettere un giorno solo dal proferire bestemmie, per riverenza di un passeggiere onorato col quale aveva a fare viaggio, ei

---

[1] Atti, IX; I Timot. I, 13, 14; II Cor. XII, 2.
[2] I Cor. XV, 10; Filipp. IV, 13.

si fece forza e ci riuscì: il giorno dopo, rientrato in se stesso, disse così: « Se ieri potei stare, per amore di un uomo, senza entrare in sacrati: perchè non potrei stare anche oggi per amore di Dio? » Disse, si provò, e lo fece. So pure di un terzo, a cui era stato promesso un foglio di cinque lire, se per un giorno solo non profferiva bestemmie: e per amore di quelle cinque lire ci riuscì. E costui pure, quasi riscosso da un profondo letargo, riflettè e disse: « Bada quanto sono ignorante! Se per amore di uno sporco guadagno mi è riuscito astenermi dalla bestemmia in un giorno, perchè non potrò astenermene affatto per amore dell' eterna vita? » E così si corresse lui pure.

Finalmente so di parecchi che, riflettendo alla vigliaccheria e al disonore che mena seco l' uso teppistico delle parole blasfeme, si sono corretti da sè mano mano che veniano crescendo nello studio, nella riflessione e nelle cognizioni. Si rifletta! La bestemmia è una vera degradazione! Lo smettere è una morale riabilitazione, è un civile rialzamento, è un riacquisto di gloria e di fama! Gran che! eppure non si considera! Si considerasse!

* * *

Qualche altro, vacillante un po' nella fede, dice così:

> " **Bestemmio, perchè anche Dio se ne cura poco e non castiga chi lo maltratta.** „

Prima di tutto, se Dio è buono, se è benigno, se è paziente, se è longanime, se aspetta il peccatore a penitenza; e tu al contrario vuoi essere cattivo e seguitare pertinace ad esser cattivo ed offenderlo e maltrattarlo così? Non sai tu, dice l' Apostolo delle genti, che la benignità di Dio ti è di sprone e di guida alla penitenza? [1] Se egli è così buono; e perchè il tuo occhio, il tuo cuore e il tuo eloquio che dal cuore procede, è così cattivo e vuole seguitare nella sua cattiveria?

E poi non è mica vero che Dio non se ne curi, mentre la fede ci accerta, con una certezza al tutto infallibile, che Dio bada a ogni cosa; anche ai nostri più minuti pensieri ed intenzioni, anche alle nostre parole, di guisa che una che sia frivola e

---

[1] Rom. II, 4.

fuori di luogo sfugga all' inappuntabile suo giudizio. Cosa adunque piena di prettissima falsità che Dio non si curi dell' uomo e delle sconcezze proferite da lui contro di sè e le cose sue, come cosa ancora falsissima che per esse gli risparmi il meritato castigo.

Era credenza degli Epicurei, come canta Lucrezio, che Dio si passeggiasse in quei fortunati regni degli astri, felice e beato, e non si curasse delle basse cose di noi miseri mortali; sì che nè godesse gran fatto se facessimo il bene, nè si attristasse granchè se facessimo il male. Errore peraltro gravissimo e perniciosissimo. E difatti la sacra Scrittura ci parla chiaro chiarissimo su questo punto. E prima di tutto, parlando in generale, c' insegna come verità inconcussa, essere Dio rimuneratore di natura sua, giusto giudice del bène e del male, giudice di tutti e buoni e cattivi. E, poi discendendo benanco a particolareggiare di più, ci fa sapere che, siccome egli è misericordioso, così è pure pieno d' incrollabile e infallibile giustizia: e giudica ciascun uomo secondo le opere sue [1].

---

[1] Ebr. XI, 6; II Timot. IV, 8; Ebr. XII, 23. Salmo X, 8; Eccli. XVI, 13.

Certo non fa come i padroni di questo mondo, i quali pagano ogni sabato e basta. E quando viene a pagare, i suoi giudizi son per noi incomprensibili e le sue vie investigabili; e quanto! Ma paga e paga infallibilmente e paga molto bene, in quel dì previso e stabilito da lui, che è migliore per noi e per la manifestazione della sua gloria, quantunque sia ignoto a noi, dalla vista più corta d'una spanna.

« Nè mi stare a dire, dice il Savio: Io mi celerò a Dio e chi di colassù si metterà in pensiero di me? Nessuno mi riconoscerà in una così sterminata moltitudine. Che cosa è difatti l'anima mia in tale immensità di creature? »[1] Perocchè ti rispondo che agli occhi di Dio, che mirano tutti e ciascuno in particolare, è impossibile affatto celarsi.

Noi ci possiamo celare agli uomini, ai re, ai magistrati, alla giustizia umana. È avvenuto, avviene, avverrà: se ne fan delle belle, e a volte si resta puliti e impuniti, anzi si va alle volte di trionfo in trionfo, chi le fa più belle. Ma è impossibile nascondersi a Dio e scampar dalla mano dell'Onnipotente.

---

[1] Eccli. XVI, 16, 17.

Si capisce adunque benissimo che chi bestemmia, fosse anche il più vile e meschino di questo mondo, o il monarca più nobile e temuto dagli uomini, non potrà sfuggire al giudizio di Dio, benchè nella vita presente, per certi suoi fini, mostri il Signore di essere indifferente e di non curarsi dei fatti e dei detti degli uomini e non corra così facilmente ad aperti e manifesti castighi. Verrà tempo che non sarà più così, e la mondana scena cangerà, e tutte le partite saranno assestate a modino.

E poi non è mica vero che Dio lasci affatto impuniti i bestemmiatori anche nell' esilio della vita presente! Se non fosse altro, quell' inquietezza continua che, dopo la colpa, non li lascia bene avere un momento, la pena e il rimorso, con una certa interna paura fondata di andare all' inferno, il disgusto e lo sconcerto dei domestici, l' imbroglio degli affari, l'astio degli esterni e simili spine sono le punizioni ordinarie che, per giusta permissione di Dio, sogliono accompagnare e trafiggere anche quaggiù la vita grama e disgraziata di chi non si fa scrupolo di profanare il nome del Signore. Ma, se costui non si corregge, il peggio l'aspetta di là oltretomba. E costui se l' aspetta di

certo, poichè nessuno sarà condannato a quell'orribile luogo, che prima non l'abbia scelto da sè e lo sappia ancora con una certa chiarezza. « Nessuno si perde, dice S. Teresa, senza conoscerlo; e niuno resta ingannato, senza volere essere ingannato ». Sentenza portata e approvata dallo stesso dottore S. Alfonso [1].

Ma, dirà uno, che non sia tanto addentro nelle scienze sacre:

> “ Come! per una bestemmia, per una parola, l'inferno? È troppo. „

Rispondo con mons. G. Bonomelli: Ragionando di questa guisa, nessun peccato potrebbe meritare l'inferno. Si potrebbe sempre dire: per un po' d'odio, per un po' di roba rubata, per un discorso osceno, per un laido desiderio, per un brutto pensiero, l'inferno! Del resto, tu vedi che anche gli uomini puniscono una parola, un insulto, un piccolo furto, e lo puniscono

[1] *La pratica d'amar Gesù,* cap. XVII, n. 12.

con grosse multe e talvolta ancora con la carcere [1].

* * *

> **“ Sono in un mar di miserie, e non so come uscirne. ,**

Altri sono piuttosto da compiangere, i quali portano per iscusa il pretesto di essere in un mar di miserie e di non saper come fare ad uscirne; e perciò si scagliano contro l’ Ente Supremo.

Benchè chi si trovi in tale misero stato sia da compiangersi molto, attese le prove grandi a cui è sottoposto; ciò non ostante non sono punto scusabili i suoi improperi alla Divinità. Figuratevi uno che, montato in furore, non so per quali motivi, non sapendo con chi pigliarsela, se la pigli col proprio suo padre e con la propria sua madre. Come chiamereste costui? Un pazzo per lo meno addirittura e, più che un pazzo, un brigante matricolato e degno dell’ergastolo. Così, nè più nè meno, è da dirsi altrettanto di uno che, posto nel crogiolo del dolore e non sapendo ritrovare uno scampo,

---

[1] Bonomelli, *Il giovane studente,* ecc. Parte terza, p. 143.

invece di umiliarsi sotto la potente mano di Dio e invocarne piangendo la protezione paterna per l' opportuno soccorso, si arrovella col Padre celeste e lo copre di beffe e d' insulti.

Dirai:

— Egli lo sa che mi ritrovo così e così! Eppure mi lascia nel guaio e non mi porge la mano. —

Sicuro egli lo sa, anzi si trova con esso te nella tribolazione, affine di porgerti lume di conforto, di pazienza e di rassegnazione, coll' annesso accrescimento di molti meriti, se tu sei buono con lui e ti trovi in possesso della santa sua grazia. Se poi sei cattivo e coi tuoi gravi eccessi hai perso la sua santa grazia, allora avrà permesso i tuoi guai per farti rientrare in te stesso, piangere il mal fatto e ritornare pentito ai suoi piedi. Ogni mal non vien per nuocere. E Dio è così grande e buono e potente, che sa ricavare il bene dal male.

Così a volte si permette dal medico che il malato cada alquanto più a basso, affinchè, per mezzo di un' applicazione di un rimedio più forte, lo possa rialzare dal suo languore abituale ad uno stato più florido e duraturo di sanità. Rammentiamoci che

il Signore fa con noi, come il medico. Or è scritto: « Chi pecca sotto gli occhi di chi lo creò, cadrà (o almeno si rende degno dal canto suo di cadere) nelle mani del medico » [1].

Rammentiamoci ancora che Dio niente fa per dispetto e tutto fa o permette per nostro bene e vantaggio, affine di salvare le anime nostre, egli che ama così ardentemente le anime di tutti e di ciascheduno in particolare. E prevedendo di non potere salvare l'anima tua, senza dare qualche ferita risanatrice al tuo corpo, se permette questa per sanar quella, fa molto bene e mostra specialità spiccata d'affetto paterno. Così si facesse altrettanto con lui coll'amore e con la filiale gratitudine. Ma!

Il dire poi che egli « non ti porge la mano » è una pretta calunnia e una menzogna intollerabile, mentre quel po' di vita che hai, quel movimento onde ti agiti e ti trasporti, quell'essere che ti distingue, lo stesso respiro e tutto ti viene da lui. Il dire di no, sarebbe come un volere chiudere gli occhi dinanzi alla verità. Che cosa ha l'uomo che non l'abbia ricevuto e nol

---

[1] Eccli. XXXVIII, 15.

riceva continuamente da lui? E se talvolta mostra di non porger la mano, lo fa per far prova dell' uomo e per eccitarlo maggiormente a pregare, come si è degnato di manifestarci lui stesso per bocca di David con queste espressioni chiare e limpide come la luce: « Alza a me le tue grida nel giorno buio della tua tribolazione; ed io te ne scamperò, e tu me ne darai gloria » [1].

Hai udito, o carissimo? Chi vuol grazia, a Dio ricorra. Se tu invece non ricorri e seguiti a fare il duro, con l' ostinazione della scredenza e della bestemmia, colpa tua. « Chi resistè a faccia tosta al Signore, e gli fiorì nel cuore la pace? » [2].

* * *

Un altro dirà:

> **" Bestemmio, perchè mi trovo in un fondo di letto. „**

Poveretto chi dice così! Anzi doppiamente poveretto! Prima di tutto poveretto, perchè si trova in corpo ed anima, dirò così, posseduto dal demonio con quell' usanza rea: e poi poveretto in secondo luogo, per-

---

[1] Salmo XLIX, 15. [2] Giob. IX, 4.

chè, oltre codesta usanza rea, si trova malato spolpo; o, come egli ha detto, in un fondo di letto. « Chi avrà misericordia di di lui? » [1]. E, per rispondergli per benino, dirò: Ammesso che tu abbia un ramo di pazzia (di quella sanabile), guarderò se mi riesce guarirti, non coll' elleboro, come voleano gli antichi Greci, ma coll' « argomento della mente » e con l' autorità di quella sacra Scrittura che non falla.

Odi, mio caro, una buona e assennata parola. Ti « trovi in un fondo di letto »?

Poverino! Gesù si trova infermo con te! Gran cosa! eppure verissima! Gesù ci ama tanto, ci apprezza tanto, ci carezza tanto, da assimilarsi con esso noi in tutte le peripezie della vita che hanno del tristo e dell' acerbo. Vedi che cosa! cosa che altra volta non avrai mai riflettuto. Gesù è ricco; eppure non si degna farsi simile ai ricchi! Gesù è grande, è potente, è pieno di delizie; eppure non volle rassomigliarsi ai gaudenti del secolo!

Che si deve trarre da questo?

Una conclusione pratica per la vita vissuta. Siccome la somiglianza fa amore, e

[1] Eccli. XII, 13.

Gesù vuole essere amato fortemente e con estrema tenerezza da noi; si è fatto infermo con noi, debole con noi, prigioniero con noi, forestiero con noi, mancante di mezzi con noi, povero con noi; perchè noi nel trovarci, per disposizione della divina Provvidenza o per colpa degli uomini o per colpa nostra, in simili laberinti, stessimo quieti e tranquilli e portassimo in pace la croce del nostro stato per amor suo ed in isconto dei nostri peccati.

Sicchè, concludendo, se tu ti trovi « in un fondo di letto » e rappresenti in qualche modo l' adorabile persona del Figliuolo umanato di Dio; anzichè bestemmiare e disamarlo, sei tenuto tu più degli altri a glorificarlo ed amarlo, come un simile è naturalmente portato a lodare ed amare il suo simile.

Sei nella fornace della tribolazione, non dico. Sappi però che, visto dal lato della fede, sei un essere privilegiato; e non lo sai! O se lo sai, non ci pensi. Odi qui qualche divino conforto. « Come nella fornace si provano i vasi di terra, così gli uomini giusti si provano nella tentazione della tribolazione » [1]. Ti sia noto che, a

[1] Eccli. XXVII, 6.

quella guisa onde col fuoco si fa saggio dell' oro e dell' argento; così gli uomini degni di essere accettati per l' eterna vita sono provati e riprovati nel crogiolo della tribolazione. Duro e scottante questo crogiolo, ma pur necessario!

Quando l' uomo è vegeto e sano, ride e scherza e spesso si abusa della sua sanità per offendere Dio. Allora Dio, padre pietoso, per richiamarlo a sè, visti che gli altri espedienti sono inutili per farlo buono, gli permette l' infermità; e questa, con le molestie e punture che arreca, è atta ad intenerire il cuore e sospingerlo alla ricerca di Dio. Purtroppo è vero per molti quel detto, sempre antico e sempre nuovo della Bibbia: Per chi è stato sordo alle tante chiamate di Dio interne ed esterne, « la sola afflizione è quella che farà capire le cose udite »[1] o non volute capire. Ciò torna a dire: farà rinsavire i matti volontari.

Bene è vero che molti sotto la sferza diventano sempre più bestie e imprecano e bestemmiano con più fiero veleno. Purtroppo! Ma questo rincrudimento e peg-

---

[1] Isai. XXVIII, 19.

gioramento non è nell'intenzione di Dio, sibbene nell' intenzione del diavolo e di chi si tiene dalla parte del diavolo, cosa che non vorrei si dicesse di te, fratello carissimo.

Se ti trovi adunque « in un fondo di letto », anzichè invenelirti contro la mano paterna del Medico celeste, umiliati e fa noto a Dio e agli uomini il tuo ravvedimento e la tua conversione, migliorando il modo di vita. E concludendo, applicherò a te le parole del Savio, le quali dicono così: « Figliuolo, quando sei malato, bada dal trascurarti, ma prega il Signore; ed esso avrà cura di te. Allontanati dal peccato e raddirizza le tue azioni e monda il tuo cuore da ogni colpa » [1]. Ecco quanto! E, se Dio ti vorrà guarito, ringrazialo e della ridata salute serviti per lodarlo e servirlo; se poi disporrà che seguiti a portare la croce del tuo letticello, rassegnati e spera che, portando in santa pace il temporaneo castigo del letto, ti risparmi l'eterno del fuoco. Meglio cento mila volte essere qui malato in un fondo di letto, anche tubercoloso e tisico spolpo, che lo stare

---

[1] Eccli. XVIII, 21; XXXVIII, 9-10.

sepolto nell' inferno, in quel luogo di tormenti, benchè sano, ricco e pieno di agiatezze nel mondo. Chi ha un sensolino d' ingegno, intende!

* * *

Qualcuno adduce questo pretesto:

> " **Bestemmio, perchè sono in un mestiere da cani.** "

Rispondo: Prima di tutto non si dà mestiere da cani quanto volete, — nei fondachi, nei negozi, nelle ferrovie, nelle magone, nei magazzini d' elettricità, nei quartieri della milizia, nelle varie manifatture d' industria, e simili — dove la colpa della bestemmia sia necessaria. Anzi, anzi! se non in tutti (troppo sarebbe!), in qualcuno almeno di codesti stabili, si vedono dei grossi cartelli col motto cristiano: « Abbasso la bestemmia: rispetto al nome santo di Dio! » E, quantunque codesti scritti, in molti luoghi, siano a danno soltanto dei muri, ciò non di meno che cosa indica ciò?

Se non altro, indica che si può e si deve attendere al lavoro, qualunque esso sia,

senza strapazzare quel nome che è sopra ogni nome.

Non dico, si dànno dei mestieri tremendi. Bisogna usare certe macchine, arnesi, ordigni, animali, energie che sembrano a volte volerci strappare di bocca l'accento dell' ira e della bestemmia. Ma queste son prove e alla fine dei conti non escono dalla cerchia delle tentazioni: e le prove e le tentazioni, benchè feroci e prepotenti, se l'uomo risolutamente non vuole, non nuocciono, ma giovano anzi e quanto!

I piedi, le mani, la persona, l' acume della mente lavorano e mandano avanti le arti e le industrie, e la lingua e il cuore ha da fare il suo officio, lodare e benedire il Signore, invocarlo di lume e di aiuto nelle scabrosità e difficoltà del mestiere, domandargli perdono nelle manchevolezze, e consolare ed edificare i colleghi. Fine santo e sublime!

In tutti i mestieri ci è il suo bene e il suo male. Il bene bisogna prenderlo; il male lasciarlo. Ne convieni?

Di più: in tutti i mestieri ci sono i buoni, ci sono i cattivi. Coi buoni bisogna stare; i cattivi vanno fuggiti, per quanto è possibile, vanno sopportati, rispettati ed

amati ancora come nostro prossimo; ma non vanno imitati. Ognun da sè, e Dio per tutti. A rispettosa distanza da loro. Non è vero?

* * *

" Mi tocca a stare con chi bestemmia. „

« Bene, dirai, mi tocca a stare con chi bestemmia: è impossibile che non bestemmi anch' io ».

Ti compiango, poverino! Chi sta con lo zoppo, impara a zoppicare. Ricordati però che le anime son divise. Se ti tocca a stare con loro e non puoi assolutamente scansarli, bisogna fare di necessità virtù. Fa' orecchi da mercante, e lasciali dire. Da un orecchio entrino e da quell' altro escano. Il peccato è di chi lo fa; non di chi è costretto a sentire e vedere.

Anzi, loro bestemmiano, e tu loda Dio. Loro lo maledicono, e tu l' hai a benedire.

Quando gl' Israeliti, portati schiavi in Babilonia, erano forzati a vivere in mezzo agli idolatri e vedere ed udire cose da idolatri (s' intende!), il profeta Geremia mandò

loro questo monito: « Voi vedrete in Babilonia gli dei d'oro e d'argento e di sasso e di legno portarsi in ispalla e incuter timore alle genti. Badate adunque di non imitare voi pure questo modo di fare di questi stranieri. Ma dite, nei vostri cuori: Bisogna adorar te, o Signore » [1].

E così bisogna far noi, se non pubblicamente per non fare un peggio e per non farci scorgere troppo, almeno segretamente; e là dentro « nei nostri cuori », dove spinge il suo occhio il Signore, fare un atto d'ossequio e d'adorazione all' onnipresente ed onnisciente Dio. Poichè « Iddio è spirito; e chi lo adora, bisogna che l' adori in ispirito e verità » [2].

Certo, sarebbe una bella ed utile cosa, se si potesse scansare la compagnia dei pessimi bestemmiatori, appartarsi da loro e vivere solitari. Potendo, bella ed utile cosa! Poichè la società dei cattivi a lungo andare avvelena e baca e guasta ed ammorba anche i buoni, come, dietro il poeta Menandro, afferma l' Apostolo [3]. Ma come si fa a questi tristi lumi di luna? Se si

---

[1] Baruch, VI, 3-5. [2] I dei Re, XVI, 7; Giov. IX, 24. [3] I Cor. XV, 33.

dovessero evitare tutti quelli che sparlano, bisognerebbe fare come dice l'Apostolo delle genti: uscire affatto da questo mondo [1]. Cosa impossibile!

Il meglio è perciò far di necessità virtù: vincer col bene il male.

* * *

Un altro troverà questa scusa:

> **" Bestemmio, perchè non mi trovo contento del mio stato. „**

Rispondo: O codèsto stato l' hai eletto tu, o ti ci ha messo in un modo o in un altro la divina Provvidenza. Se l'hai eletto tu, colpa tua; e allora bestemmia te stesso, la tua poca testa, la tua inettitudine e la tua poca pazienza. Che ci entra Dio, perchè tu incolpi lui e te la pigli con lui? Se tu vai a battere il capo nel muro e te lo fracassi; se ti vai a buttare in un fosso per affogarti, che colpa ci ho io, se io vedo far ciò dall'alto della mia finestra? La nostra propria rovina ce la facciamo da noi, mentre dà Dio

---

[1] I Cor. V, 10.

e solo da Dio ci viene la spinta al bene e il suo santo soccorso.

E tante volte succede che noi ci scegliamo uno stato a dispetto della stessa divina Provvidenza, la quale, sia per impulsi interni di lumi ed inviti, sia per impulsi esterni di consigli ed avvisi, ci chiamava a uno stato diverso, dove di certo ci erano state preparate grazie ed aiuti e conforti ad alleggerimento e sollievo pel mesto pellegrinaggio della vita.

Se poi la divina Provvidenza è stata quella, la quale, in un modo o in un altro, ti ha messo in codesto tuo stato, che adesso ti fa bestemmiare; entra, di grazia, un poco in te stesso e, a mente libera dalle passioni, rifletti un po' da che parte stia la causa del tuo malcontento: se da parte tua, se da parte di Dio. Ma ci vorrà poco a riflettere! Vedrai subito, a prim' acchito, dove la bilancia preponderi. Certissimamente da te, non da Dio.

Quando Dio chiama e mette in un grado qualunque, elargisce nello stesso tempo, con un certo sfoggio di signorile larghezza, una pioggia di sussidi d' ogni genere, i quali sono necessari a quella data persona eletta a quello stato e l' aiutano, anche con

un certo decoro; a disimpegnare bene e convenientemente il suo officio [1]. E questa pioggia di sussidi d' ogni genere orna ed accompagna l' uomo, non oggi sì, domani no, ma in modo costantemente duraturo, sintanto che l' uomo ne ha bisogno in quel suo officio o vocazione, nella quale Dio l' ha chiamato.

Tuttavia, se l' uomo per la sua non corrispondenza, per l' abuso delle grazie, per la sua ostinazione nel male, si rende indegno della perennità di questa pioggia celeste, la colpa non è di Dio, ma sibbene dell' uomo. Si vede chiaro come la luce. Quindi è che, se l' uomo vuol ripristinare la pioggia paradisiaca, ricorra al Signore col pentimento e con la rinnovazione spirituale della sua mente e del suo cuore. « La novità della vita » [2] attrarrà le nubi a stillare sul tuo cuore la novità delle celesti irrigazioni. Provalo, e gusterai « quanto sia soave il Signore » [3].

* * *

---

[1] Cf. S. Bernardino da Siena, *Serm. I de Sancto Ioseph.* [2] Rom. VI, 4. [3] Salmo XXXIII, 8.

* * *

Moltissimi dicono così:

> “ **Bestemmio quando leticо: fuori di lì, non bestemmio più.** „

E tu bada di non leticare mai; e così non bestemmierai mai. Che necessità ci è di mettersi a leticare? O non si può ripetere il suo, o dir le proprie ragioni, senza porsi a leticare come tanti matti?

Se l'uomo fosse una bestia, non dico; ma, dotato com'è del bel lume della ragione, se ha qualcosa da dire col suo prossimo o se il suo prossimo lo punzecchia a dire o rispondere, si serva del bel lume della ragione e non già della lanterna cieca della passione.

Odi intanto l'avviso salutare dello Spirito Santo, il quale, in nostra lingua recato, dice così: « Astienti dalla lite, e scemerai i peccati » [1].

Se due cani si mettono a mordersi insieme e a « cagnescamente latrare » fa pena, non dico, alla vista e all'orecchio dei quieti

---

[1] Eccli. XXVIII, 10.

passeggieri; ma si sopporta e il disgusto passa presto. Son cani, si dice. Quistionano d'amore o di un osso. Altr' armi non hanno e gridano e si mordon così! Ma gli uomini che imitano i cani, che figura cagnesca ed inamabile! Uomini che hanno in seno la scintilla celeste della ragione! E tu vuoi fare una sì trista figura?

Ma poniamo il caso che sia costretto talvolta (le circostanze son tante!) ad alzare la voce. Alzala pure, urla e schiamazza, e letica pure; ma badati almeno di non peccare, se ti riesce. Se poi ti sfugge qualcosa maldetta, od anche bestemmia, fai almeno come ti consiglia il Salmista e San Paolo. Il primo vuole che, passata la furia e rientrato in te stesso nella tua cameretta, ti compunga del fallo commesso: e il secondo dà quest' avviso: « il sole non tramonti su l' iracondia vostra »[1].

E, venendo ad una pratica conclusione, dico: Hai leticato dentro la giornata e tirato chi sa quanti moccoli? Ebbene, prima di porti a dormire, fai un esametto di coscienza, un atto di dolore, e prometti di fuggir dalle liti pel giorno avvenire e per

---

[1] Salmo IV, 4; Efes. IV, 26.

sempre, pena una croce con la lingua per terra, e un' Ave in ginocchio. Per venire a una vera emenda, bisogna non far per celia, ma por mano all' opera con magnanima risolutezza, altrimenti ed io e tu e chiunque resteremo sempre pigmei; e bastasse qui!

" Mi vanno male gl' interessi. „

I più ricorrono alla gherminella smagliante della domestica azienda: « Bestemmio, dicono, perchè mi vanno male gl' interessi. Se questi mi corressero pel suo verso, sarei un santo ».

Quantunque abbia dato una sufficiente risposta a una obbiezione non molto dissimile, tuttavia risponderò direttamente anche a te con brevi e semplici parole.

Mi dici che strapazzi il Signore pel motivo degli interessi imbrogliati. Ma non vedi tu che così non ragioni, ma sragioni? Che colpa ci ha il Signore se gl' interessi non vanno? O che deve il Signore badare agl' interessi? Quanto gli dai perchè scenda di cielo in tua casa e ti faccia l' amministratore?

Se vuoi che gl' interessi ti vadano un po' meglio, t' insegnerò io come fare. Prima di tutto adempi ciò che lo stesso Signore inculca a chiarissime note: di cercare cioè « il regno di Dio e la sua giustizia »; vale a dire la salvazione dell' anima, l'acquisto del santo paradiso, con la pratica delle cristiane virtù e degli obblighi inerenti al tuo stato. E dipoi usa tutti quei mezzi che ti detta la ragione, la prudenza, l' accortezza, l' industria, l' arte e l' ingegno, per badar meglio a mandare avanti il carro, più o meno grave, più o meno snello, della propria tua azienda: e quando abbia fatto così, « tutto il resto ti sarà dato di sopra più ». È parola sua, è promessa sua; e non falla. « Passerà il cielo e la terra, ma le *sue* parole non già »[1].

* * *

" I dispiaceri, i dolori e le tentazioni mi affogano. "

Finalmente qualcheduno, non molti, affaccia una scusa veramente balzana. Sentite

---

[1] Matt. VI, 33; XXIV, 35.

l' insana sciocchezza! « Bestemmio, perchè i dispiaceri, i dolori e le tentazioni non mi lasciano bene avere un momento ».

Ammettiamo pure che sia così. Ma anche qui che ci entra il nostro buon Padre celeste, che tu l' abbia a calpestare così?

Dirai:

— Permette queste cose. —

Ammetto che le permette, ma le permette per tuo bene e vantaggio, come già ricordo aver detto di sopra trattando di simili miserie umane. Bisogna non dimenticarsi mai e poi mai che l' uomo è un essere, nobile sì, ma un essere decaduto: e l' uomo, così decaduto, nasce al dolore, come l' uccelletto è nato fatto per volare. E questo succede naturalmente per tutti, dietro l' originale sciagura. Per l' uomo però, rinato spiritualmente alla grazia di Dio e destinato a uno stato soprannaturale, il dolore ha uno scopo infinitamente più nobile. E qual' è questo scopo? Quale è?

Provarlo, espiarlo, santificarlo e renderlo degno dell' eterna corona.

E prima provarlo, come il maestro prova il discepolo, il padre il figliuolo, il padrone il servo. Ecco chiara la parola di Dio:

« Perchè tu eri accetto al Signore, disse a Tobia l'arcangelo S. Raffaele, fu necessarió che la tentazione ti mettesse alla prova » [1].

Quindi espiarne le manchevolezze e le colpe, se mai ce ne fossero. E chi è che non ne abbia almeno in una qualche dose, più o meno notevole? « Come a forza di fuoco si prova l'argento, dice il Savio, e l'oro si saggia nel crogiuolo; così il Signore mette alla prova i cuori degli uomini » [2]. E, quando li ha trovati degni di sè e li ha saggiati come l'oro nella fornace, li accoglie come vittime di olocausto, consumandoli e ardendoli tutti sull'altare del suo onore, a forza di fuoco e di molti e varii dolori, consolati però dalla sua grazia e dalla sua carità.

L'altro fine è quello di santificare l'animo incontaminato del giusto e ornarlo con la ghirlanda fiorita dei meriti e delle virtù, come è scritto nelle divine Carte. « Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti » [3]. Così anche in Daniele si

---

[1] Tob. XII, 13. [2] Prov. XVII, 3. [3] Eccli. XVII, 6.

legge che molti saranno eletti alla gloria grande del paradiso e resi candidi e belli dalle loro umane brutture e purgati quasi col fuoco, ammessi quindi nel ruolo glorioso dei risorgenti futuri alla vita eternale [1].

Finalmente l'ultimo è di renderlo degno dell' eterna corona, alla quale non si può pervenire, se l' uomo non avrà combattuto valorosamente e legittimamente. Ora, per combattere valorosamente e legittimamente, non bisogna stare a cullarsi in un beato far nulla, ma sudare, stentare, faticare, udire il rombo del cannone, il ronzio delle palle, la furia delle mitragliatrici, sentire i colpi delle granate, le bombe repentine degli areoplani, l'acerbità delle ferite, i rigori della fame, della sete e gl' incomodi delle veglie forzate.

Vedi quanto è consolante questa parola dello Spirito Santo! « Beato l' uomo che soffre la tentazione! Poichè, quando esso sarà stato provato, riceverà la corona di vita, che Dio ha promessa a quelli che lo amano » [2]. Concludi adunque con me con questo epifonema cristiano: Beati dispia-

---

[1] Dan. XII, 2, 10. [2] Giac. I, 12.

ceri, beati dolori, beate tentazioni, mentre ci fruttano un premio sì grande! E abbraccia meco, calmo e pieno di gioia celeste, il conforto che ci somministra il buon vecchio e testimone sperimentato dei patimenti di Cristo, Pietro apostolo, il quale dice così: « Iddio che è fonte d' ogni grazia, il quale ci ha chiamati all' eterna sua gloria in Cristo Gesù, con un po' di patire vi perfezionerà, vi conforterà, vi darà fermo stato » [1] nell' eterno splendore dell' eterna corona.

Sicchè, applicando in individuo a te la suesposta materia, se ti trovi involto in dispiaceri e dolori e tentazioni, in cambio di abbandonarti alla disperazione e all' empietà dell' orrenda bestemmia, « umilia il tuo cuore e sopporta e accogli i saggi consigli, e non ti venga la furia nel tempo buio del duolo. Aspetta in pazienza, e ricevi tutto quello che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente. Confida in Dio ed egli ti condurrà in salvo ». Chi mai confidò in Dio e restò confuso? — Nessuno [2].

---

[1] 1 Pietr. V, 1, 10 [2] Eccli. II, 2 ss.

* * *

Qualche scapatello finalmente (e scapatello abbuono!) ardisce attribuire al vino la colpa, e dice così:

“ È il vino che mi fa bestemmiare. „

Bella davvero codesta scusa! Se il vino, creatura innocente e fatta per ricreare e rallegrare il cuore dell' uomo, ti riscalda il capo e ti muove la lingua a oltraggiare il Signore, ci vuol poco a correggerti. Temperanza e mortificazione; e vedrai che medicina salutare è mai questa! Non ne convieni della ragione? Eppure è giustissima, e non ammette ripieghi.

Capisco! il vino è buono e ti piace! Non è vero, o fratello?

Ed io ti rispondo: Se il vino è buono e ti piace, buon pro ti faccia! E bevilo pure moderatamente e a suo tempo a gloria di Dio, specie se ne senti bisogno, per via dello stomaco, delle fatiche e delle necessità del tuo debole corpicello. Anche l'Apostolo delle genti esorta il discepolo Timoteo a fare lo stesso [1]. Bada però alla correttezza

[1] I Timot. V, 23.

della cara parenesi paolina: « Vino temperato! » Non eccessivo, ma temperato: *Modico vino!*

Quando il vino eccede la misura, allora poi « è cosa lussuriosa »[1]. E non solo questo, ma causa d'infiniti altri mali, come ci dice lo Spirito Santo e ce l'afferma benanco la quotidiana esperienza. « A chi i guai? Al padre di chi i guai? » dice il Savio. « A chi le risse? A chi i precipizi? A chi le ferite, senza che si sappia il perchè? A chi gli occhi smammolati e gonfi di umori? »

E, senza farsi aspettar la risposta, soggiunge: « Che forse non tocca questo a chi se la dice troppo col vino ed è forte in votare i bicchieri? »

E finisce con questo monito grave: « Bada di non guardare con occhio desioso il vino quando rosseggia, o biondeggia, quando il suo bel colore risplende nel vetro. Esso entra con grazia e quasi è carezzevole, ma alla fine ti morde qual serpe e sparge veleno a guisa di basilisco ».

E venendo agli effetti dello smoderato bere soggiunge: « Gli occhi tuoi si volge-

[1] Prov. XX, 1.

ranno allora a mirare la donna altrui, e la tua bocca parlerà di cose perverse »[1], specie poi scollacciate. Urli, schiamazzi, litigi, bestemmie, oscenità. Son cose che fioriscon da sè.

E donde tutti questi disordini?

Tu sei saggio e la risposta la capisci da te.

E la conclusione? — Anche questa.

E perciò, rispondo io, come il Signore a quel perito di legge: « Hai risposto bene per filo e per segno! Fai questo e vivrai »[2].

* * *

“ Io non bestemmio; al più potrò far bestemmiare. „

Qualcuno che va col lumicino a trovare tutti i fuscellini « per accattare scuse ai peccati »[3], potrà portare in campo, oltre a questi, anche tanti altri speciosi pretesti, tanto per difendersi dall'ateo usaccio della bestemmia. Ma io credo che bastino questi con le respettive risposte. Piuttosto adesso è da farsi un passino avanti per chiuder la bocca alle melate paroline di molte don-

---

[1] Prov. XXIII, 29-33. [2] Luc. X, 28.
[3] Salmo CXL, 4.

nette, le quali si fanno avanti con la faccia tosta, e dicono: « Io poi non bestemmio; mi vergognerei! Al più, al più faccio bestemmiare ».

E ti par poco, o donnina, codesto? « Fai bestemmiare? » Ma non sai, o saputella, che tanto è ladro chi ruba, quanto chi tiene il sacco?

Ecco qua davanti a te e a me un povero figliolino innocente. Sai bene che è innocente e non si merita castigo di sorta. Eppure tu tanto fai e tanto dici che il marito messo su e incollerito contro di quel ragazzetto, piglia la frusta e lo batte per tutti i versi. Chi è causa di questa ingiusta e crudele frustatura?

Si capisce benissimo che se il marito ci ha colpa, perchè è stato troppo credulo e troppo corrivo, ci ha colpa puranche la moglie, perchè gli ha dato la spinta e gli ha retta la mano a colpire. Per lo meno la colpa è mezza per uno.

Un altro esempietto per fare meglio capire a quelle testoline, seppure riesce.

A tempo di S. Agostino (e non solo allora) i Giudei dicevano: « Non siamo stati noi a battere ed uccidere il Cristo; ma è stato invece Pilato e i soldati ». S. Ago-

stino peraltro risponde loro per le rime e, con un ragionamento forte e stringato, dimostra, a fil di logica irrefutabile, che i deicidi sono essi in prima linea e poi in seconda anche Pilato e compagnia bella. I Giudei odiando, aizzando e perseguitando, e gli altri facendo il resto della materialità di quell' atto [1].

Ma le belle belline trovan per tutto delle ragioni da vendere, le quali però valgon poco messe su le bilance del santuario. Purtroppo, per parte loro, la colpa ci è, ma esse (le più) non se ne dànno per intese e non la vogliono confessare netta e sincera davanti al Signore e molto meno davanti agli uomini.

Non dico che queste pudibonde siano da paragonarsi affatto alla donna sfacciata, di cui parla il libro divino dei Proverbi; ma poco ci manca. Essa, è detto colà, opera senza rimorso il misfatto di fare un torto grave al marito. Poi, come se nulla fosse, si ripulisce la bocca e si mette a mangiare di bonissim' appetito, e dice: « Non ho fatto verun male » [2]. Ah sfacciata che sei! Non hai fatto nessun male?

---

[1] *In psalm.* 63, v. 2. [2] Prov. XXX, 20.

Così qua, mutato il caso e fatte poche riserve.

Qualche volta, non dico: una vera colpa non ci è per parte della donna savia e prudente, la quale, con modi risoluti sì ma riguardosi e opportuni, fa le sue giuste osservazioni al marito. Usa di un suo diritto e non ci è nulla di male, e se il marito si stizza e infuria e piglia subito fuoco e bestemmia, sua colpa! Benchè anche qui, la donna che ha provato una o due volte o tre l' inutilità dei suoi moniti e lo scoppio delle maritali bestemmie, sia meglio che taccia e sopporti, rimettendo a tempo migliore la giustezza delle sue ammonizioni. E massime osservi un riguardoso e dignitoso silenzio, quando vede l' uomo nelle furie. Che giova avvertire, gridare, minacciare, allorchè l' uomo è in bestia?

Quando il mare è in burrasca, la barchetta del marinaro avveduto si tiene alla riva e non si avventura alle onde furiose.

Quando il tempo è brutto e minaccia temporale, le api non escono e rimangono quiete entro i loro alveari.

Quando i mastini sono sciolti e ronzano fieri intorno alla casa, i passeggieri si stanno a una rispettosa distanza.

Così fa la donna prudente; e così pure deve fare chiunque non voglia fare a mezzo coi peccati del prossimo. E la carità stessa ci obbliga a ciò. Se noi, con la nostra cautela e riserbo e silenzio, possiamo impedire anche un solo peccato mortale o veniale, ci siamo obligati, se non per giustizia, almeno per carità, tolto il caso che ce ne venga un grave danno o disturbo.

Fa qui quel proverbio: Il silenzio è d'oro, e la parola è d'argento. Si potesse osservare!

Donnette mie care, provatevi se vi riesce! Se vi riesce, beate! Coppe d'oro voi siete! che io vi auguro di tutto cuore, oltre il premio che riceverete da Dio, giusto estimatore della vostra virtù e dei vostri meriti, sarete amate e lodate e portate in palma di mano anche dagli uomini. Donna tacente, donna prudente! Donna silenziosa, donna preziosa! « Chi è costei, e ne faremo il panegirico? » [1].

---

[1] Eccli. XXXI, 9.

RAGIONI E MEZZI PER EMENDARSI

Sciocchezza di questo peccato.

Veniamo adesso a riflettere ai mezzi, per cui uno si possa emendare davvero da questo disordine. E prima di tutto, volgendo di punta il discorso all' abituato, hai da riflettere, gli dico io, da te e te perbenino all' insulsa sciocchezza di questo peccato. Davvero che è insulso e sciocco! Perocchè, se negli altri peccati si cerca un qualche diletto o vantaggio o sfogo che sia, e si ottiene più o meno, benchè sempre a danno, o prima o poi, del corpo e dell' anima: chi bestemmia invece non guadagna nulla. Mi correggo! Guadagna un subisso di cose: rimorsi, infamia, disdoro, aumento di passione e di rabbia. Or, val la pena per un moccolo addossarsi un cumulo così stravagante di fumi alla testa, di strazi al cuore e di tremende responsabilità su la coscienza?

Grandezza del nome di Dio.

In secondo luogo, ragionando così a quattr'occhi, pacatamente e spassionatamente, bisogna riflettere, anche così un pochettino ed a volo, alla grandezza e santità di quel nome, che uno disonora coll'accento esecrando della bestemmia. E qual sia la grandezza e la santità di quel nome ce lo dice il Libro santo di verità, che non s'inganna e non può ingannare nessuno.

« Santo e terribile (intendi sovranamente venerando e venerabile) è il nome di lui ». E in un'estasi di maraviglia e d'amore esclama il Profeta reale: « Oh! il Signore, il Signore nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra » [1]. E se adesso codesto re fosse in grado da udire con le proprie orecchie di un tempo il gridìo delle lingue blasfeme, oh! come muterebbe metro e, piangendo amarissimo pianto, griderebbe con Asaf: « E sino a quando, o Signore Dio mio, l'uomo, divenuto tuo nemico, ti insulterà, e messosi contro di te a spada tratta irriterà e maledirà il nome tuo? Popolo veramente stolto, che

---

[1] Salmo CX, 9; VIII, 1.

dice insulti contro il Signore, e incita e bestemmia il santo tuo nome »[1]. E, per un qualche compenso di tante infamie che gli si vomitano contro dalle lingue infernali, provocherebbe sè e gli altri tutti a lodare e benedire e glorificare il nome di Dio, perchè il nome di Dio è un nome soave, dolce e saporoso più del miele; e armonioso e glorioso e magnifico e salvifico e pieno di lode, di santità, di grandezza, di fortezza, di potenza, di eccellenza, di bontà; nome amabile, temibile, onorabile, glorificabile, invocabile, adorabile, incomunicabile; nome più bello e lucente ed antico e permanente del sole; pieno di maestà, magnificenza, terribilità, venerabilità, gloriosità, eternità. E così di questo passo, di concerto con gli altri agiografi, i quali tutti, chi in un modo e chi in un altro, esaltano e lodano al cielo il nome altissimo del Padrone dell' universo; in modo che S. Paolo apostolo, facendo come una sintesi santa di tutti gli encomi e glorificazioni e virtù di questo nome benedetto, vuole che a questo nome venerando e santo si pieghi assolutamente ogni ginocchio « in cielo, in terra e negli abissi »[2].

---

[1] Salmo LXXIII, 10, 18. [2] Filipp. II, 10.

Eppure (vedi protervia degli uomini ciechi e malèdici!), dimentichi o non curanti di tutto ciò, pigliano questo nome, lo gittano per terra e lo calpestano coi loro piedi lordi e indegni, coprendolo con la bava lurida delle loro bocche, come farebbero i diavoli e le anime dannate. Ond' è che il buon Dio si può lamentare, oggi più che mai altre volte, con quelle frasi dolenti: « Di continuo e tutto giorno è bestemmiato il mio nome »[1]. E, quel che è più ributtante e irritante e grida vendetta al cospetto di Dio è questo, che Dio è presente e sente tutti codesti impropèri. Che pazienza per lui! che sfacciata impudenza per gli uomini!

S. Bernardino da Siena († 1444), col predicare ovunque la virtù, la potenza, l'eccellenza del nome santissimo di Gesù e col dipingerlo e farlo dipingere nelle tavolette e nelle carte e col farlo scolpire su le porte delle case, riformò i costumi del suo secolo, secolo guasto e corrotto oltremodo e pieno anche di bestemmie sfacciate. E così, spariti gli scandali e tolte dal mondo le orrende bestemmie, fece rifiorire dappertutto la spenta pietà e salvò innumerabili anime.

---

[1] Isai LII, 5.

Presenza di Dio.

Ho detto di sopra che chi bestemmia, bestemmia alla presenza e all'udita di Dio. E questo ha da essere un motivo grande pel bestemmiatore sconsiderato e ignorante, affine di coprirsi di vergogna e di disdoro, come può essere ancora un mezzo molto poderoso per ismettere il brutto e degradante vizio.

Basta riflettere un po': Chi è che mi sente? Chi è che mi vede? Chi è che nota i miei accenti? « Egli è il Signore, alla presenza del quale io sto e mi muovo ». Egli mi tiene scritto nelle sue mani. E che dico nelle « sue mani »? Egli mi porta nel suo seno come carissimo e pregiatissimo parto, giust'appunto come il padre e la madre suole portare il suo figliolino, oggetto dei suoi amori e delle sue cure [1]. E tu vorrai affliggere un padre così buono e amoroso con le tue villanesche parole? Uno che ti nutrisce, ti riveste, ti dà la crescenza del corpo, la vita dello spirito, l'alito

---

[1] Gen. XXIV, 40; IV dei Re, III, 14; Isai. XLIX, 16; XLVI, 6; Deuter. I, 31.

del respiro con tutto il resto che hai e che sei. Non sai tu, che, siccome ei ti tiene nelle sue mani e nel suo grembo; se tu seguiti a irritarlo e strapazzarlo così, ti può anche, se vuole, stritolarti e gittarti via e disperderti come loppa inutile, fastidiosa e molesta, cui sperge il vento dalla superficie della terra »? E allora che sarebbe di te? Di te che, davanti all' infinita maestà del Signore, sei meno di un granellino di sabbia e di una gocciolina di acqua? Vedi sciocchezza infinita di misera creatura! Che diresti (per portare un tenue paragone) di un moscerino che se la pigliasse con un leone? Di una zanzara che volesse combattere con un' aquila reale? Che insipienza!

Scandalo dei bimbi.

Ma non finiscono qui le ragioni: ce n' è un' altra e persuasiva di molto, a riflettervi bene! Chi bestemmia, benchè sia solo e dica in pubblico anche una sola bestemmia, commette un male molteplice e di conseguenze disastrose e tremende. Ci sono o ci possono essere i bimbi che sentono. Poveri bimbi

traditi così! Povera innocenza malmenata così! quando invece dovrebbe essere sorretta dai grandi, edificata dai grandi e sospinta verso il bene dai grandi! I poveri bimbi ascoltano, pensano, imparano e ridicono ciò che sentono dire. E, se sentono dire cose edificanti, cose buone, cose sante, imparano e ruminano entro sè, nel loro cuoricino tenero e molle, cose edificanti, cose buone e cose sante. E, se invece di sentir cose edificanti, cose buone, cose sante, ascoltano bestemmie contro Dio, contro la Madonna e contro i Santi, e si accorgono che nessuno corregge, disapprova o protesta; essi non stanno a fare tanti discorsi, ma imitano e ripetono con morbida facilità. E ciò tanto più, in quanto codeste parolacce si dicono dagli sfacciati bestemmiatori con impeto, sonorosità e con una certa superba alterezza, lanciandole quasi una sfida contro la Divinità che tace e non si vendica, contro la religione sprezzata da loro, contro il prete e il frate conculcato e negletto, contro i buoni ricoperti di rossore e d'infamia. E la tenera età che poco ragiona e invece fantastica ed imita di molto, si fa un concetto falso del culto dovuto a Dio e delle verità eterne riguardanti gli eterni destini

dell' uomo. E, vedendo che il Signore, per certi suoi giusti e secreti giudizi, lascia costoro impuniti, disonorata la chiesa, la pietà messa in ridicolo, e viceversa lascia trionfare almeno appartenente, quaggiù per un po' di tempo, l'empietà della spudorata bestemmia; essi, non intendendo bene le cose, vengono a fare questa conclusione: che tutto è un' impostura: l' esistenza di Dio, la pietà, l' onestà, la giustizia, ogni cosa ». E non si fermano lì, ma vanno subito alla pratica, e che pratica! Quindi bestemmie, turpiloquio, disonestà, disubbidienze, ferocia, disprezzo, scandali d' ogni genere, violazione d' ogni legge umana e divina e peggio ancora, se le possono fare pulite. E tutto questo subisso di mali, in cui cade così ruinosamente l' incauta gioventù, è cagionato dal perfido bestemmiatore con quel suo linguaggio d' inferno. Vedi quanta orrenda responsabilità grava sopra l' anima di questa miserabile creatura bestemmiatrice!

Risposta alla difficoltà:

“ Mi scappano dette! ”

Nè mi stare a dire: « La lingua batte nel morbido: chi le misura le parole? Mi scappano dette! » Perchè ti rispondo subito che, se non fossi abituato a codesto vizio facchinesco, codeste abbominevoli espressioni non imbratterebbero le tue labbra. Ma sappi questa cosa certissima che, prima d'imbrattare le tue labbra, hanno di già imbrattata l'anima tua e il tuo cuore: poichè giust'appunto di là, dice il nostro buon Salvatore, escono le bestemmie, i ladroneggi, le impurità, le imprecazioni, le false testimonianze [1].

« Ti scappano dette »? E perchè non ti reprimi? E perchè, anzi che offendere la presente Divinità, non ti mordi piuttosto la lingua? « Sotto di te deve stare la tua passione, il tuo malvezzo tendente a sfogarsi, e tu l'hai a soggiogare » [2], dice il Signore ad ognuno: e, poichè non vuole

[1] Matt. XV, 19. [2] Gen. IV, 7.

esser frainteso, e per questo c' illumina, finchè si vive e si sta in questo mondo, col bel lume della ragione, e della grazia, raggio vivace che l' eterno Amore partecipa alla sua creatura, che vuol destinata a un eterna gioia.

Anche gli antichi avevano un motto che si avvicinava assai a quest' ordine perentorio imposto da Dio all' uomo decaduto. Essi dicevano così: *Sapiens dominabitur astris*, per indicare che certe tendenze ed influenze a mal fare, vengano da qualunque parte, vanno soggettate dall' uomo, essere sapiente, *animal sapiens*, a differenza delle bestie che, non avendo questa luce di sapienza ragionatrice, corrono dietro ai dettami dei loro brutali appetiti. Esse lo fanno e non fanno male, perchè son bestie, e non possono fare diversamente, perchè l' istinto e non la ragione le tira. Ma noi? Che vogliamo imitare addirittura le bestie? Chi vorrà questo pregio?

Altra difficoltà:

“ È il gioco e l'occasione! „

« È il gioco e l'occasione, dirai, che mi fa taroccare ».

E tu hai l'obbligo, ti rispondo, di fuggire il gioco e l'occasione, se queste due cose, che di per sè (nota!) sarebbero indifferenti e quindi non peccaminose, a te, guasto e corrotto in questo genere di peccato, ti sono occasione ad offendere il sommo Dio. L'uomo è uomo, e deve portarsi da uomo. Andresti a camminare alla cieca sopra l'orlo di un precipizio, o in un luogo pieno per te di agguati e di frodi per rovinarti? Il gioco è buono e bello, quando uno ci va per divertirsi un poco onestamente od innocentemente, in compagnia di altri amici o colleghi, più o meno noti, più o meno cari; ma il gioco non è più buono nè bello, quando uno ci trova la morte dell'anima col maledetto peccato mortale. E quel che si dice del gioco, si dica ancora di qualunque occasione pericolosa, in cui l'uomo, messosi da sè, con tutta piena avvertenza e consenso, sa e

conosce bene di trovarci il veleno dell'offesa grave di Dio: cose tutte che deve fuggire, come si fugge dall' incontro di un serpente mortifero. E non ci è scusa nè pretesto di sorta che vaglia, almeno davanti agli occhi di Dio; poichè « chi ama il pericolo, in quello perirà » [1], dice lo Spirito Santo.

Ho detto « almeno davanti agli occhi di Dio », perchè purtroppo davanti agli occhi del mondo la cosa passa più liscia. Davanti al mondo ciò che piace è lecito. Ma il mondo è cieco e conduttore di ciechi, e bisogna lasciarlo andar pei suoi venti. Altrimenti ci si mette dalla parte del mondo e non dalla parte di Dio. Ma « non sapete voi, ci dice la divina Scrittura, che l' amicizia di questo mondo è nemica di Dio? Chi perciò vorrà essere amico di questo mondo, con ciò stesso viene stabilito per nemico di Dio ». E perchè? La ragione è chiara come questa bella luce del giorno: « Nessuno può servire a due padroni » [2]. O all' uno o all' altro: o di qua, o di là: non se n' esce.

---

[1] Eccli. III, 27. [2] Giac. IV, 4; Matt. VI, 24.

Terza difficoltà:

“ Sono un'anima persa: dunque! „

« Dunque, dirai, son perduto e non ci è più rimedio per me. Dacchè ormai ho questo viziaccio, e non vedo il modo di smettere, per me non ci è più speranza: mi danno al sicuro. Allora vo' seguitare a bestemmiare un giorno più dell'altro ».

Rispondo: Codesti sono spropositi e proprio di quei più grossi davvero! Ogni accento, uno sproposito! E di qual tinta! Una volta che il Signore, benchè offeso e maltrattato da te coi titoli più vili cento e mille volte al dì e quasi altrettanto la notte, ti conserva la vita e codesta tua lorda lingua; è segno che ti aspetta a penitenza, proprio con lo scopo prefisso di usarti misericordia [1], essendo certo che il Signore non vuole la morte del peccatore, ma il ravvedimento e la vita [2]. E l'ha proclamato più volte e con espressioni chiarissime e raffermate ancora con la solennità

---

[1] Isai. XXX, 18. [2] Ezech. XVIII, 32.

del giuramento, e, fatto carne e affratellatosi con noi, volle consolidare a cento tanti più codeste affermazioni e proteste e con la sua voce e col suo pianto e, quel che più monta, con la sua morte. Chi può dubitare di ciò? Chi può dubitare del cielo stellato in una limpida serata di autunno, vedova dell'argentea luna! Chi può dubitare del sole, specie sfolgoreggiante in pieno meriggio?

Vivi sicuro di questa verità: Dio è buono e ti vuol salvo. Non ti vuole già mandare all'inferno, ma ti vuol seco in paradiso. Se ti voleva mandare all'inferno, bastavano i titoli brutti e inverecondi che gli hai lanciato contro chi sa quante volte in addietro! Una volta che non ti ci ha mandato, è segno che non ti ci vuole mandare, ma che invece ti vuole con sè. Gli basta che ti corregga.

Ultima difficoltà.

“ Difficile il correggersi! „

« Qui sta il difficile! » dirai.

Non ti nego che troverai qualche difficoltà a correggerti affatto sulle prime. Tutti si prova in qualunque vizio, in cui uno si sia punto punto abituato disgraziatamente. Sono conseguenze funeste della colpa volontaria e personale: conseguenze tremende, eppur vere purtroppo!

Quando però uno, pentitosi proprio di cuore, ritratta la sua volontà e promette risolutamente e fermamente di non volere mai più proferire bestemmie con piena avvertenza, coll'idea di non volere acconsentire alla malizia di questo traviamento satanico; assicurati allora che costui, sia pure matricolato professore in ogni genere di turpiloquio e di bestemmie, finchè gli dura questa sua buona volontà si trova in buona regola con Dio e nella santa sua grazia, qualora però non abbia sulla coscienza altre colpe gravi d'altra specie. E se preso da subitaneo scoppio d'ira o d'altra passione, attratto dalla vecchia abi-

tudine, ritorna al sicutera, rovesciando l'antico suo sacco contro il Signore; il Signore che è un padre così buono, discreto e ragionevole, non piglia così a male codesta materialità di villanie lanciategli contro: e, ammesso pure che ci sia della colpa, attesa l'ira od altro disordine di passione, da cui uno si lascia volontariamente sorprendere; questa colpa non sarà già tale, da scindere al tutto la divina carità. Insomma, se colpa ci è, non uscirà mai dai confini del peccato veniale: colpa quindi che, come facilmente viene, così facilmente sen va. Un atto d'amor di Dio, un atto di dolore col proposito di correggersi, un « Gesù mio, misericordia »; l'uso dei sacramentali, puta caso segnarsi bene con l'acqua santa, ricevere con santa umiltà la benedizione del vescovo o del sacerdote, baciare piamente il Crocifisso, e le sacre Reliquie e simili: tutti questi atti, fatti bene e religiosamente, bastano a scancellare simili colpe.

Oltre a ciò è da notarsi una cosa insegnata comunemente dai teologi cattolici, che sono i nostri maestri in divinità, che, trattandosi dei peccati di parole, va considerato in primo luogo con quale affetto

si proferiscono le parole, mentre uno le può proferire così per modo di dire: per esempio, per un movimento lieve di passione che subito scappi fuori, o per gioco o scherzo che sia, o per una sorpresa qualunque che lì per lì levi di mano le briglie alla ragione [1]. Ora, se un poveretto che per sua mala sorte ha contratta l'abitudine di bestemmiare, seriamente la ritratta ed usa una cura conveniente per emendarsi e fa dei seri conati per emendarsi, e ciò nondimeno esce in tali parole spinto da codesta mala abitudine; in questo caso è cosa certa che esso è immune da qualunque peccato, tanto in ragione delle parole che gli scappano e tanto in ragione della stessa abitudine, giust'appunto pel motivo che dalle singole parole brutte ed improperi contro Dio è lontana la malizia per via del difetto dell'avvertenza, come pure la malizia esula da lui per gli sforzi che fa per correggersi [2].

Sicuro, se uno non si facesse punto di forza per correggersi e lasciasse correre

---

[1] S. Tommaso d'Aquino, 2. 2, q. 76, a. 3.
[2] Eduardo Génicot, *Theol. Moralis Institutiones*. Vol. I, p. 249. Bruxellis 1909.

l'acqua al suo molino senza volerla punto ritenere, oh! allora sì che sarebbe un altro par di maniche. Con nulla si fa nulla. Chi ha preso una mala abitudine e non si sforza per vincerla, ci sdrucciola facilmente al primo urtarello. Certo, il nostro buon Padre celeste ci aiuta e ci aiuta di molto, ma vuole benanco la nostra corrispondenza. « Aiutati, che io ti aiuto », dice un assennato aforisma del popolo, che pure trova il suo pieno riscontro nella parola rivelata da Dio. E « chi fa da parte sua quanto può per emendarsi, a costui il Signore non nega la grazia », dice un altro aforisma patristico, non meno assennato e prezioso. « Non meno assennato e prezioso », perchè esso pure scaturisce da quella fonte divina delle divine Lettere, donde emana ogni raggio di verità e di beltà.

Riguardo poi a peccare più o meno gravemente, bisogna che uno guardi al grado della trascuratezza, più o meno grave, che si adopra in correggersi. Se uno non si cura per nulla, sicuramenre pecca e pecca gravemente. Se uno se ne cura, ma non tanto quanto bisogna, pecca venialmente, purchè nutra sempre in sè vivace il proposito buono di volersi emendare. Come

pure si può peccare gravemente o leggermente nelle singole bestemmie, a norma che si proferiscono con piena o semipiena avvertenza alla loro malizia [1].

Vedi adunque, o carissimo, quanto è benigna la santa madre chiesa cattolica, apostolica, romana a misurare la malizia del peccatore e con quanto larghe braccia l'aspetta e l'anima ed eccita alla vera penitenza dei suoi peccati! Vedi ancora con quanta facilità e sveltezza di mezzi, se vuoi e risolutamente vuoi e fortemente vuoi, ti promette l'emenda!

Ed ecco ora che la conclusione s'impone da sè, ed è splendida ed ottima e piena di sostanza e di vita. Mano adunque ai mezzi!

Chi bestemmia è in disarmonia col creato.

E per confortarti viepiù in questa santa e salutare risoluzione, odi ancora qualche altro motivo edificante e di peso.

Chi bestemmia si mette in disarmonia con tutto il creato. Ecco qua! e notalo bene, o mio caro. Tutto il creato non fa altro

---

[1] Génicot, op. e loc. cit.

che cantare perennemente un inno di gloria all' Altissimo Dio:

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo[1].

E non cessa mai da ripetere di giorno e di notte senza interruzione quest' inno di gloria, d' amore e di lode. Guarda il cielo coi suoi miti e scintillanti splendori, guarda la terra con la varietà e bellezza delle sue creature, guarda il mare con la sua immensità e col popolo sterminato che accoglie nell' azzurro suo seno: ogni cosa predica a voci incessanti e sonore e bene intese da tutti l' inno della gloria di Dio. « I cieli, dice il re David in uno scoppio di meraviglia e d' amore celeste, i cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia a gran voce le opere delle sue mani. L' un dì dice all' altro di questa stessa parola e l' una all' altra notte ne dà la conoscenza, e nazione non vi ha nè popolo alcuno, presso di cui non si comprendano queste lor voci. Per tutta quanta la terra è sparso questo suono, e le parole loro sino ai termini del globo terraqueo »[2]. E compreso

---

[1] Dante, *Parad.* XXVII, 1. [2] Salmo XVIII, 1-4.

da questa estasi d'amore e di maraviglia, non sa trattenersi dal gridare, qual vate rapito fuori di sè da un sacro furore: « Signore, il Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra! Ecco che la tua magnifica maestà si è elevata fin sopra al più alto dei cieli. Signore, il Signor nostro Iahve, quanto è ammirabile il nome tuo per tutta quanta la terra! »[1] E grato ossequiosamente a un Signore sì grande ci porge l'esempio e invita tutte le creature, dalle più grandi alle più piccole, a lodare e glorificare il Signore, a somiglianza dei tre giovanetti, i quali posti nella fornace di fuoco ardente, invece di uscire in lamentele e sospiri, echeggiavano in altissimi e allegrissimi cantici di lodi all'Altissimo: e, non sapendo come si fare a lodarlo abbastanza dalla loro parte, rivolti a tutte le altre creature celesti, terrestri, animate, inanimate, visibili ed invisibili, « per lo gran mar dell' essere », incitavano tutte e ciascuna a lodare e magnificare il Signore.

« Deh! che tu sia benedetto, gridavano, o Signore Dio dei padri nostri, e degno di

---

[1] Salmo VIII, 1-3.

lode e glorioso ed elevato sopra tutte le cose pei secoli, e sia benedetto il nome della tua gloria, santo e degno di lode ed esaltato sopra tutte le cose pei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, e lodevole e glorioso pei secoli. Opere tutte del Signore, benedite tutte quante il Signore; lodatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli » [1].

Ora rifletti un poco con me! Che fa il misero bestemmiatore che non si vuole emendare, ma vuole invece seguire a bestemmiare quanto gli pare e piace questo nome sì grande e sì venerando? Che fa? Egli si mette in disaccordo con tutto l'unisono delle create cose: è come una voce brutta e dispettosa, che stuona e guasta e fa ira, in mezzo a un coro di bravissimi musici: degno di essere preso per un braccio e messo fuori a pedate (per lo meno!) da tutti gli esseri, ad una voce lodanti e glorificanti l' Eterno: « Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti: piena è tutta la terra della gloria di Dio » [2]. E, se le creature non gli si rivoltano adesso e gli

---

[1] Salmo CXLVIII, 1-14; Dan. III, 52-57.
[2] Isai. VI, 2.

saltano addosso e lo sbranano, ne ringrazi il benigno Creatore: è lui e solo lui che le trattiene per suo bene ed emenda dell'uomo. Ma, se egli, in cambio di ravvedersi e far penitenza, se ne abusa superbamente per più insolentire contro quel nome benedetto; allora, nel dì della vendetta, tutto l' universo insorgerà contro di lui, lo conquiderà, lo finirà, lo punirà, a misura della giustizia inflessibile e dei meriti della sua ostinatezza.

E non ti faccia specie di questa vendetta dell' università delle cose. Che vuoi! Esse lo lodano, e lui invece lo bestemmia. Esse lo benedicono, e lui lo maledice. Esse l' esaltano, e lui, se potesse, lo gitterebbe giù dal suo trono, gli leverebbe il diadema dal venerando suo capo e lo pesterebbe coi piedi fangosi. Esse cantano ognora, senza mai stancarsi un momento: « Sei degno, o Signore Dio nostro, di ricevere la gloria e l'onore e la virtù » [1]; quando invece lo sciagurato aborto di natura lo ricopre di disonore e d' infamia. Esse gridano applausi, evviva e benedizioni senza fine; ed esso viceversa, se gli fosse possibile, gli

---

[1] Apoc. IV, 11.

toglierebbe la vita. E non potendo effettivamente togliere la vita all' Autor della vita, al Re dei secoli ed immortale, all' invisibile Dio; glie la toglie a modo suo, col desiderio e col cuore pieno di veleno e di fiele, quasi pigliando con una mano audace il Figliuolo di Dio e coi colpi di martello conficcandolo di nuovo alla croce. O scelleratezza da cannibali! Eppure è così! Basta riflettere alquanto al chiarore delle verità che di continuo ci fa risonare la fede. Se ci si riflettesse! Ma!...

Oltre a ciò, ci è pure un' altra considerazione gagliarda e convincente a maraviglia, non meno di questa. Senti e considera.

Parlando solo degli esseri ragionevoli, esistono angeli buoni ed angeli cattivi o demoni: esistono pure, nel mare immenso delle anime umane, anime buone ed anime ostinatamente cattive, le quali, per la loro pessima volontà perfidiando a voler vivere e morir nel peccato mortale, si mettono dalla parte degli angeli cattivi per aver parte con essi e col loro capo al fuoco eterno, preparato giust' appunto dalla giustizia vendicatrice di Dio « pel diavolo e per gli

angeli suoi » [1]. Ora tutta questa marmaglia di roba: diavoli ed anime dannate, cacciati giù negli abissi, come si caccia giù la zavorra nel fondo della nave, benchè « credano e tremino tutti insieme » [2] a foglia a foglia; pur tuttavia odiano Dio, odiano se stessi, odiano noi: e, benchè da tutta la natura posti in bando, urlino disperatamente, imprechino e maledicano e vorrebbero ancora bestemmiare il suo santo nome, pure, come vogliono alcuni dottori, non viene loro permessa l'aperta ed esterna bestemmia di quel nome adorando. E mettiamo pure che la bestemmia, concepita dall' odio del sommo Bene, venga loro spontanea fino alla strozza (per nostro modo di esprimerci); tuttavia non esce di lì, soffogata dal « pianto, dallo stridore dei denti, dal loro verme roditore che non muore mai e da quel fuoco che mai si estingue » [3].

Ora rifletti un po' seriamente con me! Chi bestemmia in questa vita quel « nome santo e terribile » [4], e non si vuol veramente e vigorosamente impegnarsi a correggere, da che parte si mette? Non si

---

[1] Matt. XXV, 41. [2] Giac. II, 19. [3] Luc. XII, 28; Marc. IX, 43. [4] Salmo CX, 9.

mette certamente con gli angeli buoni, perchè essi amano Dio, adorano Dio, benedicono Dio. E neppure si pone a lato delle anime buone degli uomini, le quali conoscono, servono, amano e lodano Dio. E come lo conobbero, lo servirono, l'amarono e lo lodarono in vita; così seguitano ad amarlo e lodarlo disincarnate nella vita dell' oltretomba.

Dunque con chi si mette a paro? Ci vuol poco a dirlo. Diciamolo tosto nella sua piena crudezza: Egli si mette in gruppo con tutti i diavoli e con tutte le anime dannate dell' inferno. E tu vorrai, o fratello carissimo, aver l' ambito onore di far parte di questa bella compagnia? Scegli fin d'ora. Bada! la scelta è tremenda! Chi bestemmia e non si emenda quaggiù, ha bell' e fatta la sua elezione: coi demoni e con tutti i presciti. Chi invece si emenda e prende a lodare Dio fin da questo luogo di prova, seguita anche a lodarlo di là, in compagnia degli angeli buoni e dei santi. Qui non ci è scampo: o coi primi o coi secondi. Se coi primi, seguita pure così, senza darti pensiero d'emenda: se poi non ti torna a stare coi primi, poni mano alla emenda, ti costi anche sudori di sangue: e

il Signore, che non si fa vincere in cortesia da nessuno, molto meno da te, ti piglierà e ti metterà nel bel numero del gregge delle sue pecorelle, alle quali esso somministra la vita eterna, ed esse non periranno in eterno e nessuno le strapperà di mano a lui, che è la vera via, la verità e la vita.

Si sceglie la casa della sua eternità.

Donde fluisce, come acqua dalla sua scaturigine, quest' altra considerazione legittima: il bestemmiatore che non si emenda, fin da questa terra, ove è pellegrino e soggiorna i suoi quattro giorni di vita, giorni veramente «pochi e cattivi» [1], specie per lui che disonora e disama il sommo Dio; fin da questa vita si sceglie la casa della sua eternità. E quale è questa sua casa? Non il limbo, perchè il limbo è dei bimbi che muoiono senza battesimo, ed esso non è un bimbo ed è stato battezzato, come tutti gli altri cristiani. Non il purga-

[1] Gen. XLVII, 9.

torio, perchè il purgatorio oltre essere un luogo di passo e di purga, più o meno dolorosa, più o meno lunga; è un luogo, dove le anime che ci vanno, benchè immerse in un mare di sommi tormenti e di sommi dolori, pure sono morte nel bacio amoroso di Dio, amano e lodano Dio nelle loro intime gioie e nelle loro ineffabili pene. È un luogo insomma di amici difettosi,

> Ove l'umano spirito si purga,
> E di salire al ciel diventa degno [1].

Vi si soffre, non dico, ma vi si soffre volentieri, vi si ama e vi si loda Dio e si spera di andarlo ad amare e a lodarlo ancora a cento tanti più fuor di lì in paradiso: è quistione di tempo, più o meno lungo. Luogo di pena e di lode, non di cruccio e di maledizione; di anime dolenti, non di spiriti maledicenti. Luogo che non tocca e non può toccare a chi ostinatamente bestemmia e muore nella bestemmia. È vano sperarlo!

Qual luogo, qual casa sarà degna di lui, senza sloggiare mai più? ove entrato una volta, non gli sarà più data la libera uscita?

---

[1] Dante, *Purg.* I, 4-5.

Ove anche il Cristiano Poeta trovò scritto al sommo della porta la terribile epigrafe:

Lasciate ogni speranza, voi che entrate [1].

Ecco il luogo che tocca a questo disgraziato: l'inferno, ove anche il sullodato Poeta trovò anime piovute lì d'ogni paese, le quali, a modo che facevano in vita,

Bestemmiavano Dio e i lor parenti,
L'umana specie, il luogo, il tempo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti [2].

E qui non ci è scampo e non ci è che ripetere, fratello mio. Siccome il sommo ed altissimo Dio niente distrugge, come pure ammettono i maestri più bravi non solo in Teologia ma benanche in Filosofia, e siccome l'anima umana è immortale; e così, separata che sia dal corpo, ha da prendere il suo volo necessariamente o per insù o per ingiù, o pel cielo o pel tartaro: non se n'esce. Se nol piglia pel cielo, ove sempre si odono voci di esultazione, di lode e di salute, e non si ammettono altri che amici, « fuori i cani » [3]; certissimamente piglierà il volo, o meglio, « cascherà » [4]

---

[1] Dante, *Inf.* III, 9. [2] Dante, *Inf.* III, 103-105. [3] Apoc. XXII, 15. [4] Eccle. XI, 3.

(per usare una frase scritturistica) nel luogo destinato ai profani: ove, come udì Dante,

> Diverse lingue, orribili favelle,
> Parole di dolore, accenti d' ira [1]

sempre vi risonano e sempre vi risoneranno.

Ecco il luogo fatale, in cui va a stare per sempre quello spirito inquieto che su la vita serena, qual cane arrabbiato, arrotò sempre la sua lingua maledetta, contro il padrone di casa: giusta mercede alle sue petulanze malediche. Disgraziato!

Si accomuna coi Giudei persecutori.

Veniamo adesso ad altre considerazioni tratte particolarmente dal cuore, ove ha sede l'amore; e, se queste non muovono, allora poi non so quali altre mai possono movere un cuore gentile e benfatto.

Chi bestemmia e non si vuole punto correggere, si mette in fascio con quei perfidi Giudei e con quei crudeli soldati, i quali, dopo avere schernito e crocifisso Gesù, gli

---

[1] Dante, *Inf.* III, 25-26.

giravano torno torno come tanti mastini rabbiosi e, agitando i loro capi fieri e superbi, gli vomitavano contro una bava invereconda di maledizioni e bestemmie. Egli sentiva ed udiva e, benchè patisse strazi inenarrabili, pure amava quei miseri, taceva e pregava per loro: « Padre, perdona loro, poichè non sanno quello che fanno » [1]. E quantunque questi miseri illusi non lo conoscessero per quello che era e fossero quindi meno rei e si pentissero e si convertissero, almeno alcuni; pure affliggevano dolorosissimamente il cuore di Gesù afflitto già per tanti e tanti altri motivi. Il quale trovandosi in su quella trepida ora così bisognoso di una qualche compassione e conforto, non solo non lo rinvenne; ma trovò invece beffe e bestemmie. E quel cuore più ferito dall'amore che dalla lancia del dolore, ebbe a soffrire anche questa pena amarissima, in cui fu sommerso, come un povero naufrago si sommerge a capofitto in un mare in tempesta.

Ecco quello che fa l'accecato insultatore di Dio: si mette in coppia con quelli

---

[1] Matt. XXVII, 39-43; Luc. XXIII, 34.

che lo crocifissero coll' opera e col cuore. E non gli basta il semplice atto dell' immane crocifissione, ma ci aggiunge ancora le ferite pungenti della sua lingua crudele. Ti piace egli il confronto dei perfidi Giudei e degli altri feroci persecutori di Cristo? A chi garba questo confronto?

Chi bestemmia è figlio adottivo di Dio!

Di più, evvi pure un' altra considerazione ponderosissima, la quale, posta sulla bilancia del santuario, vale tanto oro quanto pesa. E quale è questa cosa? È la figliuolanza di Dio. Considera alquanto ponderatamente questa cosa, la quale, essendo noi così svagati, distratti e a volte così leggerini, ci sfugge spesso e ci sfuma via della mente, qual nebbia al sole di maggio.

L' uomo, per mezzo dell' acqua del santo battesimo, è elevato all' adozione di figliuolo di Dio. E l' uomo, che era prima una povera e semplice creatura di Dio, macchiata dalla colpa di origine, e quindi figliuolo naturalmente d' ira, di vendetta e di condanna all' inferno; per questa lavanda battesimale, viene come a rinascere e a rin-

novellarsi per virtù dello Spirito Santo, come pianta novella rinnovellata di novella fronda. Non che cangi natura; cangia di stato. Come uno, per portare un qualche esempietto modesto, che nasca in una grotta tra paglie e miseri cenci, e il re se lo prenda per sè, se l'adotti per figlio e lo voglia poi a seder seco per sempre in sul trono con sè, accanto all'unico primogenito dilettissimo, e lo voglia erede di tutto il suo in compagnia del medesimo suo figliuolo dilettissimo. La comparazione quadra a capello, sebbene sia atta a spiegare l'idea, e pure non spiega tutto il suo merito. E difatti, guarda un po': Che cosa è mai un re della terra, in paragone del Re del cielo e della terra, immenso, infinito, eterno, onnisciente, onnipresente, onnipotente? È meno e infinitamente meno che mettere un polviscolo di arena minutissimo, in confronto della più alta e grossa montagna del mondo: un moscerino appiè di un leone.

Eppure un Signore così grande ed immenso ha fatto tanta stima dell'uomo e l'ha amato con tanto fuoco d'amore da volerlo suo figlio, con infondergli quaggiù nel tempo i suoi doni e la sua grazia, che altro alla fine non è se non una partecipazione

della sua stessa natura divina; e lassù nell'eternità, con comunicargli la stessa sua gloria e felicità, « perchè niente, oltre a questo, ci ha egli nei suoi tesori che sia migliore e superiore di ciò » [1], secondo la frase del dottor S. Ilario. E certo, se Dio benedetto ci avesse qualche altra cosa di meglio e di più grande, sarebbe capace di darcela. Infatti è più grande l'amore che ci porta dei doni che ci dà. I doni in qualche guisa li possiamo comprendere più o meno lucidamente, ma la sua carità, il suo amore e il suo affetto per noi e per ciascuno di noi in particolare non arriveremo mai a comprenderlo. Come può una finita creatura comprendere l'infinito amore di Dio? E poi questa creatura finita, divenuta per pura grazia di Dio all' altezza ineffabile di essere adottata da lui per sua carissima figlia, oserà rinnegare la sua figliolanza, ribellarsi al suo Padre celeste, calpestare l'adorabile suo nome con l'infame bestemmia? Il figlio di Dio, il fratello del fratello maggiore Gesù, il tempio vivente dello Spirito Santo, l'erede insieme con Gesù di tutti i beni di Dio, dimentico di tutta questa sterminata

---

[1] S. Ilario, *Comm. in Matt.*

profusione di amore divino e calpestate col superbo piè tante sublimi grandezze, si slancia impettito contro il Padre celeste e gli vomita in faccia una pioggia lorda d'ogni vitupèro! E come allora potrà essere riconosciuto per tale da lui e dagli angeli, o non piuttosto, come snaturato e degenere, essere chiamato a buon dritto, non figlio di Dio, ma figlio del diavolo, mentre si è già messo alla sua sequela e ne imita le opere? Bada quanto cade a basso colui che non si dà di proposito a correggersi dall'infame bestemmia! Odio dunque eterno alla maledetta bestemmia.

È fratello di Gesù!

Da questa bella e consolante verità, essere l'uomo battezzato ammesso all'adozione dei figliuoli di Dio, ne fiorisce anche un'altra non meno bella e consolante e preziosa oltre ogni credere. E sai quale è questa verità? È giust'appunto questa: Siccome il Padre celeste ha un figlio naturale, unico e solo, generato da lui prima della stella del mattino, cioè da tutta l'eternità, un figlio del tutto simile a sè, « splendore della

sua gloria, impronta della sua sostanza e primogenito di tutte le creature » [1]; così, in grazia e pei meriti di questo figlio carissimo, ha voluto, che altri figli minori fossero eletti a tenergli compagnia e a fargli corteggio, per poi aver parte con lui all'eredità dei beni paterni. E, siccome questi figli minori erano rivestiti di carne e di sangue, e così similmente il Figlio di Dio, per ubbidire al comando del Padre, « partecipò alle medesime cose » [2]; rimpicciolendo e quasi annichilando l'essere suo, prese la condizione di servo e divenne simile all' uomo, affratellandosi con esso e nel fare e nel dire e nel soffrire e nel morire, fattosi in tutto e per tutto simile agli uomini fratelli suoi. Egli il capo, il primo, il principio che occupa il primo posto tra i molti fratelli: noi, i secondi dopo lui; amati, diletti e favoriti in lui e per lui e resi belli e graziosi e preziosi per lui. Ed egli è così buono e dolce e cortese con noi che, quantunque così buono, santo, innocente, immacolato e così immune da ogni neo di peccato e così grande e grandemente levato fin sopra i cieli, e

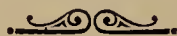
---

[1] Ebr. I, 3. [2] Ebr. II, 14.

noi viceversa così cattivi e nocenti e impuri e peccatori e piccoli e vili, pure non sente rossore, anzi si gloria di chiamarci fratelli. E come ci chiama, così ci tiene. E, benchè ci veda così proclivi al male, pure ci compatisce come fratello pieno di amore e benignità; e, purchè abbiamo la buona volontà di correggerci, non ci lascia, aspettendoci a penitenza con paziente e mirabile longanimità.

Ora veniamo all' ergo. Uno che bestemmia e si ostina in questa via che conduce diritta all' inferno, prima di tutto strazia e martira il cuore affettuosissimo di Gesù che, ad ogni nuova bestemmia, si sente ferire come da colpo di lancia: e poi rinnega dal canto suo a questa divina fratellanza e, se non col detto, almeno col fatto, gli dice in faccia: « Non ti conosco! »

Fratello di Gesù un tale che non si emenda? Fratello di Gesù? — Fratello del diavolo, che odia e si oppone e si opporrà sempre a Gesù. —

Vedi, o carissimo, in che abisso precipita chi si ostina nel male!

È erede di Dio con Gesù!

Ma procediamo avanti ancora un pochino.

Da questo mirabile affratellamento con Gesù, contratto dall'uomo, ne viene questa legittima conseguenza: cioè che, siccome Gesù è l'erede legittimo costituito dal Padre di tutte quante le cose; così pure l'uomo, in grazia e pei meriti infiniti di Gesù, ha il diritto di essere messo a parte con lui a questa bella eredità, a questa ricchezza infinita del Padre, che ora non si vede e ci viene nascosta. Però, se noi ci teniamo uniti a Gesù con la fede, con l'amore e con la speranza, ci verrà data a ribocco e a sazietà, con misura buona e ben pigiata e bene scossa e colma, in modo che versi da tutte le parti: e questo sarà al punto della nostra morte, o della nostra prima uscita dal santo purgatorio, quando ci apparirà per la prima volta la gloria del Padre. E questa gloria grande, immensa, beatissima, inebriante ci assorbirà ed inonderà d'ogni intorno a guisa di torrente pieno di delizie. Oh che giorno sarà quello! Purchè però uno si corregga davvero e duri così sino al termine

della vita. Ma, se uno non si vuol correggere, invece di questo cumolo di sterminate dovizie e piaceri, avrà un retaggio molto diverso: « la sua parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo »[1]. Ecco il premio dell'ostinata volontà e il refrigerio della lingua bestemmiatrice! Iddio è un buon pagatore, benchè non paghi tutti i sabati: ma paga bene e molto bene al suo tempo: non dubitare. — Non volesti l'eredità di Gesù? abbiti, dirà all'ostinato, l'eredità del demonio. —

Povero adunque a te, se non ti emendi! Ah! sì, correggiti e correggiti presto: ne andasse il sangue e la vita, non che la lingua a morsi a morsi! E la conclusione sia questa:

Odio eterno alla maledetta bestemmia!
Onore eterno al nome santo di Dio!

---

[1] Apoc. XXI, 8.

È tempio dello Spirito Santo!

Ma seguitiamo ancora nella corsa fiorita dell'amore di Dio. Quante belle ed utili cose ci sono ancora a riflettere!

Con la rinascita spirituale del santo battesimo vengono infusi nell'anima non solo i doni della fede, speranza e carità, non solo il dono della grazia di Dio, ma ancora viene infuso lo Spirito Santo, il quale fin d'allora abita nell'anima innocente e pura del fanciullino come in suo tempio: e gli s'imprime il carattere di cristiano, ossia di seguace di Gesù Cristo, carattere che non si scancella mai più per tutta l'eternità, anche ad onta d'ogni sforzo che si faccia per iscancellarlo da sè. È un segno, è un'impronta fatta da Dio negl'intimi secreti dell'anima, e questo segno e quest'impronta, eseguita dal dito dell'Artefice eterno, rimarrà sempre indelebile, a gloria maggiore dei buoni nella beata eternità, a confusione maggiore dei tristi nell'infelice eternità. Iddio non è come l'uomo che ritiri i suoi doni.

Quando poi il fanciulletto fatto più adulto riceve il sacramento della Cresima, allora,

oltre l'accrescimento della grazia di Dio, riceve di nuovo lo Spirito Santo con l'abbondanza dei suoi doni, e gli s'imprime nell'anima il carattere di soldato di Gesù: carattere anche questo non mai scancellabile.

Ho detto « riceve di nuovo lo Spirito Santo con l'abbondanza dei suoi doni »; poichè, se dapprima era un semplice ascritto alla sacra milizia di Gesù col Battesimo, ora ha asceso un gradino ed è riconosciuto per vero soldato di questa sacra milizia. E, poichè il vero soldato deve andare a combattere, eccogli pronta una nuova profusione di grazie e di doni infusigli nel cuore da una nuova missione dello Spirito Santo; affinchè l'uomo, posto nella lotta tremenda delle passioni sorgenti, della carne ribollente, del demonio incitante e del mondo seducente, possa convenientemente resistere, trionfalmente vincere ed essere poi legittimamente coronato in quel gran giorno da Dio giusto giudice.

Diviene pertanto il cuore dell'uomo il tempio vivo dello Spirito Santo, e non solo dello Spirito Santo, ma ancora del divin Padre e del divin Figlio [1], ossia di

---

[1] I Cor. VI, 19; Giov. XIV, 23.

tutta la Trinità sacrosanta: in una parola l'uomo diventa il tempio di Dio [1]. E, siccome Dio non abbandona mai pel primo quel luogo che abita; così, se non viene ingratamente ad essere discacciato dall'uomo, l'uomo ha l'onore di avere e conservare in sè, nel centro secreto del suo spirito, il Padrone del cielo e della terra. Di qui la pace della coscienza, quella gioia, quel gaudio, quella contentezza interna; insomma quella pace di Dio che supera ogni umano diletto.

Che gioia! che esultanza! che dignità avere nell'ospizio del nostro cuore Dio che vi entra e vi sta! [2] Che gusto pieno di sapore incognito ai profani, riflettere e dire: Con me ho il Signore! L'ho e l'avrò, finchè io nol discaccerò col peccato mortale. E nessuna potenza creata, per grande e tremenda che sia, mi potrà togliere Dio, se non voglio.

Ma il misero bestemmiatore, per un misero sfogo di rabbia impotente, si toglie un tanto bene senza sugo di nulla. E, quando egli agitato dallo spirito della bestemmia,

---

[1] I Cor. III, 16. [2] S. Greg. Magno, *Homil. XXX in Evang.*

scaccia dal suo cuore lo Spirito buono e santo di Dio, subito ci entra dentro e ci si culla lo spirito pessimo di Satana che l'incalza e lo preme e lo strazia coi rimorsi, come già e forse anche peggio l'infelice Saulle [1]. Allora il misero lascia di essere il tempio di Dio, per divenire (passi il termine) il porcile del demonio, e non già di un demonio solo, ma di mille demoni, a somiglianza dell'ossesso dei Geraseni [2]. Quindi non mi fa punto di maraviglia, quando il rio bestemmiatore di professione e che non accenna punto a volersi emendare, io lo vedo pieno dei sette vizi capitali e di più altri ancora, se più ce ne fosse. Perchè chi non rispetta Dio, non rispetta neppur la sua legge. E forse non è così? Purtroppo è così!

Dunque mano a correggersi davvero e non per celia. E la conclusione sia:

Odio eterno alla maledetta bestemmia!
Onore eterno al nome santo di Dio!

---

[1] I Re XVI, 14. [2] Marc. V, 9.

È figlio di Maria!

Ma non basta ancora: ci è pure un'altra cosa bellissima, che onora sovranamente la carità del nostro buon Dio e nobilita in modo eccellentissimo e mirabilissimo la dignità dell'anima nostra. E sapete qual'è?

E' una cosa di somma tenerezza per parte di Dio e di somma tenerezza ancora per parte dell'anima nostra. Sviluppiamola alquanto e con candida semplicità.

Gesù, quando era in vita, aveva una madre carissima, dolcissima, purissima, preziosissima: « Maria, madre di Gesù »[1]. E questa sua madre, la gemma di tutte le madri, la benedetta fra tutte le donne, la tutta bella e senza macchia, era piena di carità, di umiltà, di dolcezza, di affabilità. Gesù, che l'avea preveduta e se l'era scelta per sè e l'amava tenerissimamente e fortissimamente, benchè all'esterno non glie lo desse troppo a conoscere per esempio di noi, pensava a darcela in dono per madre carissima. E sul punto più bello e prezioso della vita, come è di certo il punto della

---

[1] Atti, I, 14.

morte, vedendosela accanto alla croce insieme col discepolo Giovanni, il suo benamato, pensando a lui e a noi e a ciascheduno di noi in particolare, « dice alla madre sua: Ecco il tuo figliuolo ». Quindi, col pensiero affettuoso rivolto a noi e a ciascuno di noi in particolare, fece un cenno al discepolo e disse: « Ecco la madre tua » [1]. E così, con queste care e dolci parole, dopo di averci raccomandati alla madre perchè ci accolga e ci tenga per suoi, prega noi ad accoglierla con casto e riverente affetto, a stringerci intorno a lei e a tenerla per madre e a renderle obbedienza ed amore filiale per tutti i giorni della nostra vita, come un buon figlio fa con sua madre. Con questa differenza però, che la nostra madre terrena ci genera, ci alleva e presto passa e se va, e postici presto in oblio, ci può dire: « Non vi conosco »; quando invece la gran Madre di Dio rimane sempre la stessa e il suo amore e la sua cura per noi e per ciascuno di noi non si ecclissa mai e poi mai.

Sicchè l' uomo può dire a buon diritto: — La madre di Gesù è la madre mia. Io

---

[1] Giov. XIX, 26-27.

e Gesù abbiamo una stessa madre. — Che grazia! che onore!

Ma ora rivolgiamo un po' il quadro. Chi insulta e seguita a voler insultare con animo pervicace il nome di Gesù e di Maria, come può dire: — Io son figlio della Madonna, e la Madonna è mia madre? —

Come può pretendere costui la benedizione di Dio, mentre con le sue scellerate parole affligge e inasprisce quel cuore virgineo della Madre di Dio? Che benedizione avrà costui? Che benedizione! che benedizione! La maledizione piuttosto cadrà sopra il suo capo dall'altissimo Dio. In questa vita con disgrazie, dispiaceri, rimorsi; e nell'altra, se muore ostinato, col fuoco e col verme che non muore giammai. E mettiamo pure che la divina Provvidenza, per giusti e secreti motivi, gli permetta qui un breve e seducente trionfo; questo breve e seducente trionfo sarà come quello dell'erba. Ecco qua quello che succede dell'erba: cresce, fiorisce e muore: anzi basta anche una semplice occhiata di sole cocente per farla intisichire e morire ad un tratto con tutto il suo rigoglio e vivace appariscenza. E così, nè più nè meno, sarà di codesto miserabile.

Risposta ad un' unica difficoltà:

" Chi bestemmia, trionfa! „

Lo so: «.Chi bestemmia, dice uno, quello sì che trionfa! ».

Lascialo trionfare, rispondo. Così non vorrei trionfare io, e non vorrei neppure veder così trionfare il mio amico. E perchè? Perchè questo non è un trionfo vero, ma solo apparente; di figura, non di sostanza. Il trionfo vero è quello che dura, non quello che passa.

Chi bestemmia e trionfa, o par trionfare tra gli uomini, avrà esso pure, tra tanto lezzo di turpiloquio, qualche luccicore di opera buona; e il Signore, che è così buono e munifico e non si fa vincere in cortesia dalle sue creature, prevedendo che non lo può premiare di là con eterna mercede, attèsa la sua pervicacia nel male, lo premia di qua con quel breve luccichio che tanto ambisce e che dà tanto nell' occhio agli illusi mortali.

Del resto, non è d' oggi la speciosa difficoltà: è antica quanto il *Dies illa* e assai più. Anche il piissimo profeta Geremia la

mosse un giorno al Signore. Al vedere costui gli uomini malvagi nell'auge e i buoni nelle miserie d'ogni genere, con modestia bensì e con una certa delicatezza, ma con santa franchezza ancora e risolutezza, ne mosse una lagnanza al Signore: — Veramente tu, o Signore, sei giusto, checchè io disputi teco. Ma pure pare a me cosa giusta dire a te una buona parola: Per qual motivo, di grazia, va tutto a seconda e bene e trionfalmente per gli uomini scredenti e pieni di vizi? Per tutti quelli che escono di strada e ne fanno di pelle di becco e da veri scellerati, va bene e sono beati e contenti. E noi?... Tu li hai piantati, quali alberi belli e crescenti; gittarono profonde e sodissime barbe, e vanno crescendo e fruttificano a maraviglia. E noi?...

Ma la divina risposta non si fece aspettare di molto. E sapete qual fu? — Una risposta di poche e buone parole, molto significative peraltro a chi intende qualcosa. Udite. — Come? ti maravigli di loro? Radunameli a guisa di gregge che si spinge ad essere immolato e tienimeli pronti, grassi e infiorati, pel dì del macello [1]. — Come se

[1] Gerem. XII, 1-3.

dicesse: O non ti accorgi che costoro, belli, grassi, applauditi, portati al cielo, infiorati, incipriati, lustrati, ben vestiti, ben pasciuti e spiranti mollezze e delizie per ogni lato, avranno una comparsa da poco? O non vedi che sono come vittime destinate a morire? Le bestie destinate all' immolazione, prima si trattano bene e s' ingrassano, si ornano di ghirlande e di fiori: e poi? E tu invidii costoro? Compiangili, e molto; poichè anco le bestie vanno al macello senza saperlo. Essi però son peggio di loro, poichè lo sanno, o almeno lo dovrebbero sapere, e quella sorte se la scelgon da sè.

Tornando adesso al primo punto, se vuoi, o fratello, avere il diritto ad esser figlio di Maria, qualora per disgrazia abbia l' uso brutto di bestemmiare, smettilo subito ed emendati affatto. Ed io ti prometto che, coll' aiuto di Dio e di Maria, potrai ancora correggerti: basta che il voglia. E, se fino ad ora la tua divisa è stata quella di professore matricolato *in sacris;* almeno da ora in avanti la tua divisa sia questa:

Odio eterno alla maledetta bestemmia.
Onore eterno al nome santo di Dio.

Ha un Angelo Custode a fianco!

Un' altra considerazione abbella e rincara il mio dire. Or senti se dico bene. Userò un paragone per farmi meglio capire.

Il re che abbia adottato per suo il figlio del ciabattino o d'altro figlio della gleba qualsiasi, prima di levarlo di là e introdurlo nelle aule profumate e splendenti del suo palazzo, lo lava, lo pettina, lo liscia, lo calza, lo riveste a nuovo con bellissime robe, gli dà uno o due paggi che, standogli di continuo attorno e facendogli la corte, l'onorino, l'accompagnino, lo guardino, l'istruiscano, l'indirizzino per le buone vie e lo facciano degno d'essere accolto e carezzato dal re, come figlio ed erede. E così similmente, in un modo non molto diverso (a capirci), fa con noi meschini il Padre celeste. Sebbene anche qui il paragone resta molto al di sotto della realtà, come avviene.

Il Signore, prima d'introdurci nella sua reggia, ci leva da dosso i cenci, ci sana le ferite e ci ripurga le macchie; e vestiti ed ornati di tutto punto, ci assegna un ministro della sua corte, uno di quelli « che

vedono di continuo la faccia del Padre »[1] celeste, e lo corteggiano e l' assistono e lo servono a mille a mille[2]. In una parola, assegna a noi tutti e a ciascuno di noi in particolare un angelo custode, il quale ha la funzione d' illuminarci, di custodirci, di difenderci, d' indirizzarci, di governarci e di sostenerci in tutte le nostre vie. Ciò viene a dire, l' uomo non dà un passo, non muove una mano, non fa un movimento qualunque, non trae nemmeno un sospiro, se non sotto il guardo amoroso e provvidenziale e l' ispirazione benigna e mite del suo buon angelo tutelare. E questa ispirazione è confortatrice e rassicuratrice ed eccitatrice, se l' atto volgesi verso il bene; è rimorditrice, ritenitrice, imbrigliatrice e raffrenatrice, se l' atto volgesi verso il male, malvisto ed inviso dagli angeli buoni. E, quantunque l' Angelo nostro custode porti odio sommo al peccato e particolarmente al peccato mortale, al turpiloquio grave e alla bestemmia grave; ciò non ostante, per un giusto e amoroso ordine della divina Provvidenza, anche se veniamo a peccare, egli non ci abbandona, mettiamo pure che non

---

[1] Matt. XVIII, 20. [2] Dan. VII, 10.

ci risparmi le amarezze interne di correzioni e rimorsi. Tuttavia, se l' uomo è restio ai fraterni e benigni suoi moniti e vuol seguire a peccare alla sua presenza con feroce ostinatezza sino all' ultimo respiro; lo costringe, dirò così, a partirsi da sè dolente e rattristato e quasi, dirò, col pianto amaro su gli occhi (a nostro modo d' intendere); come farebbe un messaggio di pace, spedito da Dio e ritenuto fino alla fine attorno all' uomo per indurlo a far pace con Dio e non voluto mai ascoltare.

Così fa per l' appunto chi osa bestemmiare alla presenza dell' angelo suo e non vuole sforzarsi a correggersi punto punto. Allora quell' angelo buono, quell' angelo di pace, quell' angelo tutelare che doveva a tutto diritto essere il suo buono amico, il suo protettore e il suo forte avvocato nell' ora paurosa della morte, sarà costretto inesorabilmente a cangiare di faccia verso il suo stesso cliente. E, pieno di amara mestizia, rimessa l' anima di quell' ostinato al tribunale del Giudice eterno, dirà: « Che cosa mai dovevo fare di più alla mia vigna e non l' ho fatto? Io, il giudice e il testimone. Giudice, perchè non mi ha dato mai retta; testimone, perchè ho veduto io

le sue scelleratezze e udite le sue stolte parole, con cui chiamava contro di sè la condanna. Ogni accento di bestemmia, era come una sfida, lanciata contro il cielo a provocarne l' ira e la riprovazione finale. Gli ultimi accenti maledici ne furono la ratifica. Non volle la benedizione, si abbia pure la maledizione ».

Ecco come va a finire l' ostinatezza del perfido insultatore della Divinità. Egli non ha avuto riverenza di Dio nè dell' angelo suo. Gli sarà reso a base dei suoi detti e dei suoi fatti.

Ma tu, o mio caro, concludi e di' : — Io figlio di Dio e di Maria, vivente di continuo sotto l' ombra amichevole dell' angelo mio, porterò sempre odio alla scellerata bestemmia. E questo sarà sempre il mio motto:

Odio eterno alla maledetta bestemmia.
Onore eterno al nome santo di Dio.

È posto in casa di Dio.

Finalmente, corona di tutte le precedenti considerazioni, sono quelle che ora soggiungo: splendide e gloriose per noi, benefiche e magnifiche per parte di Dio. Dichiariamo la cosa. E venendo alla prima:

All' uomo, fatto per grazia figlio di Dio, fratello di Gesù ed erede con lui della gloria, onorato oltre a ciò coi distintivi di figlio speciale di Maria e coll' assistenza dell' angelo custode; mancava ancora una cosa: una casa degna di lui. E si comprende benissimo.

L' uomo non è un pesce da stare nell' acqua, non è un uccello da campare in aria, non è uno spirito da conversare nei cieli. L' uomo, oltre lo spirito immortale che l' anima ed avviva, è materiato di carne e di sangue; onde è che per questo corporeo invoglio che l' anima grava ed accascia, gli ci vuole una casa, finchè è esule dalla bella e fiorita casa del cielo, « della quale è architetto e fondatore lo stesso Dio » [1]. E Dio che pensa a tutto e a tutto provvede, pensò e provvide anche a questo.

---

[1] Ebr. XI, 10.

Non ci è niente di manco e d'imperfetto nelle opere di Dio, a detta di Mosè.

Come figlio carissimo, eletto e preeletto alla gloria in grazia di Gesù, nel frattempo che si trattiene in terra pellegrino, gli ha preparata una casa degna di lui: prima di tutto la terra e questo universo con tutte le sue maraviglie. E la terra e questo universo è chiamato casa dell'uomo, perchè alloggio temporaneo di lui nei dì fugaci della sua travagliosa e perigliosa milizia: ed è pure chiamato casa di Dio, non solo perchè con la sua vastità e grandezza e bellezza e varietà, ne canta la gloria, ma ancora, perchè l'uomo vi vive a spese di Dio e sotto gli occhi di Dio « signore e padrone dell'universo globo »[1]. E non solo sotto gli occhi di Dio, ma nelle mani stesse di Dio, ove è iscritto il suo nome, come quello di carissimo e pregiatissimo amico, e nel seno stesso di lui, ove l'uomo è portato, come si porta una cosa di gran valore e che ci sta molto a cuore e che noi ci teniamo a non perderla.

In secondo luogo, quasi fosse poco questa terra e quest'universo, lo mise nei recinti

[1] Zach. IV, 14.

sicuri e fortificati e bene agguerriti della sua chiesa, la quale essa pure è casa di Dio vivo, colonna e sostegno della verità, nella quale stando, vivendo, conversando, egli è sicuro dalle seduzioni dell' errore.

Ora venendo a noi, l' uomo che si trova nello spettacolo bellissimo di questo mondo come in sua casa, e nella chiesa come nell'anticamera del paradiso, trova dappertutto, ovunque si muova, ovunque si volga, motivi gagliardi a lodare e glorificare l'Altissimo, datore munifico di tutte le cose, tanto delle cose in ordine di natura e tanto in quelle in ordine della grazia. Sicchè, e nel respirare, e nel moversi e nell'operare e nel mangiare e nel bere e nel trattare col prossimo e nel godere di questa bella e giocondissima luce e di tante altre così utili e leggiadre creature, l' uomo non dovrebbe fare altro che lodare, benedire e ringraziare il Signore dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, a somiglianza del Re Profeta [1]. Ed anche nelle varie prove della vita (la vita, si sa, è una prova) e nelle molestie moltiformi che possono venire all' uomo decaduto dalla sua dignità per quella bene-

[1] Salmo LIV, 17.

detta colpa d' origine, l' uomo deve anche allora, in ogni luogo e tempo e circostanza, benedire il Signore. Anche allora il Signore è benigno e misericordioso e benefico e soave e amante del bene e amante delle anime, e si merita anche allora tutto il nostro rispetto ed onore ed amore.

Il caldo e il freddo, la pioggia e la siccità, la neve e la grandine, le brine e la rugiada, il ghiaccio e la tormenta, il vento e il turbine lodano e benedicono il Signore in loro muta favella. I fiumi, i mari, i cieli, le stelle, la luce, le tenebre, il giorno, la notte, le folgori, le nubi, i monti, le colline, le fonti, i metalli e gli abissi lodano e benedicono il Signore. L' erbette e i germogli, i fiori e i virgulti, le piante della selva e gli alberi fruttiferi lodano e benedicono il Signore. I pesci del mare e gli uccelli dell' aria, le bestie della selva e gli animali domestici e gli stessi dragoni lodano e benedicono il Signore. Insomma gli stessi insetti, dal più piccolo microbo che sfugge agli occhi dei mortali e ci svolazza dintorno invisibile e si assorbe e si respira, fino al più grosso elefante, non fanno che lodare e benedire il Signore [1]. E, per dir

[1] Dan. III, 57 ss.; Salmo CXLVIII, 7 ss.

tutto in un motto, le creature tutte che con noi si affratellano in questa casa grandiosa del gran Padre di famiglia, non fanno che comporre un poema leggiadrissimo, in cui, giusta la frase di S. Bonaventura, può uno ammirare, lodare e benedire il Signore, perchè in questo poema il Signore ha descritto se stesso nella varietà, moltiplicità, equità, ordine, rettitudine e beltà dei suoi divini giudizi, se non tutti, almeno molti, coi quali il mondo è governato dalla sua divina sapienza [1].

Risposta ad una difficoltà su la molestia ed inopportunità di alcune creature.

Nè mi stare a dire: « Alcune creature mi sono moleste ed era meglio per me che non ci fossero; ed esse, anzi che farmi benedire, mi fanno bestemmiare ». Rispondo e ti rispondo breve tanto che basti, essendo questa una questione intricata e complessa anzi che no ed esce dal mio scopo. Sappi adunque che, se alcune creature ti sono

[1] S. Bonaventura, *Breviloquium,* in Prologo, 4, p. 15, in *Tria opuscula,* Quaracchi 1896.

moleste, vuol dire che codeste creature sono moleste a te invidualmente, perchè ne avrai abusato altre volte o ne abusi presentemente in un modo o in un altro. E chi ne abusa, è necessario che ne paghi il fio, dicendo il più santo dei libri, la Bibbia: « Per quelle stesse cose, per cui uno pecca, per le medesime è ancora punito » [1]. E invece, come cosa certa, questo medesimo Libro Santo c' insegna che « ogni creatura di Dio è buona » [2]. Oppure, se non ne hai abusato e non ne abusi nell' atto medesimo che ti servi delle creature a te moleste; una delle due: o che non sai usarle a dovere, o non le pigli pel suo verso, con la dovuta scienza, cautela e riserbo. Ogni cosa richiede prudenza, accortezza e quell' arte sperimentale che si acquista a proprie spese e a poco per volta, provando, stentando, interrogando e a volte anche sbagliando. Con la pazienza tutto si vince.

Non dico però che talune creature, nel presente stato in cui ci troviamo di esseri decaduti dall' originale innocenza e di poveri peccatori, non ci rechino molestia e dolore: troppo a volte ce ne recano e tal-

---

[1] Sap. XI, 17, [2] I Timot. IV, 4.

volta, per un occulto giudizio di Dio, ci possono ancora apportare la morte. Ma questi non son casi di tutti i giorni, e chi ama Dio e vive di fede, come deve vivere ognuno che pretende il nome di giusto, si arma di pazienza e tollera in pace queste molestie, oppure se ne difende con tranquilla prudenza. Anche la prudenza è un dono di Dio, e come prezioso!

Venendo all' altro inciso: « Meglio per me che non ci fossero codeste creature », rispondo: Certo per te individualmente, che ne abusi o non hai pazienza o bestemmi, lo dico anch' io che sarebbe stato meglio che non ci fossero nel mondo; ma non già per l' armonia generale del creato e per tutti gli altri che ne usano a bene o le soffrono con vero interesse dell' anima. Ora hai da sapere (ed è di fede) che, per chi ama Dio, ogni cosa torna a bene e coopera insieme con esso al suo proprio vantaggio. E se queste creature, anzi che farti benedire, ti sono d' impulso a farti bestemmiare, tua colpa, o fratello; e più non ti dico, per non ripetere il già detto. Andiamo avanti, e veniamo all' ultima conclusione.

Siccome le creature tutte, chi più e chi meno, ci si mettono ai fianchi e ci dànno

di braccio a lodare e benedire il Signore; così la sacra Liturgia, i sacri edifizi e gli oggetti ecclesiastici e specie le croci, i paramenti, i quadri, le statue, gli altari, i ministri, la santa Messa, i sacri vespri, le funzioni, le ceremonie, i sacramenti, le benedizioni e simili che si usano così di frequente e largamente nella casa di Dio: tutte queste cose ci sono di sprone a lodare e benedire il Signore. Insomma la Provvidenza santa di Dio, che ci vuol tutti salvi e santi e contenti in paradiso, ha fatto in modo e maniera che ogni cosa ci sia scala a salire a lui, se vogliamo. Basta volere!

Ma dato che uno sciagurato, in cambio di ciò, a dispetto di tutto e di tutte le cose, invece di benedire e lodare l'augusto Padrone di casa, lo maledica, l'imprechi e lo copra d'infamia in sua casa e sotto i suoi occhi e sotto i suoi orecchi e seguiti ostinato per tutta la vita così, senza volersi emendare; che farà il Padrone di casa? Che farà?

Finito il tempo della pazienza (ogni pazienza ha il suo tempo prefisso), ecco quello che farà, dice un santo dottore, Ilario di Poitiers: In un giorno, che ei non ci pensa

neppure alle mille miglia, il Signore verrà, e, presolo per un braccio, lo caccerà fuori di casa, diseredandolo dai beni promessi e lo porrà in fascio con gl'ipocriti, punendolo con gli eterni supplizi [1]. Ecco quel che sarà di questo brigante. E bene, perchè, messo a vivere in casa del padrone, non ha avuto punto rossore di offenderlo e strapazzarlo coi titoli più ingiuriosi, alla presenza degli angeli e dei santi e dei conservi più affezionati.

Se vuoi adunque, o fratello, vivere in pace col padrone e con gli altri servi suoi cari e dalla casa presente essere poi traslocato nella casa d'oltretomba a cui tutti aspiriamo e che tutti cerchiamo; se fin qui hai avuto l'uso villano di bestemmiare, smetti, assolutamente smetti, perseverantemente smetti, e pentito e contrito ripeti le mille volte con me:

Sia benedetto per sempre il nome del Signore.

---

[1] S. Ilario, *Comm. in S. Matt.*

È ammesso alla mensa di Dio!

Ora è tempo di venire ad un' altra considerazione piena di maraviglia e di carità, giunta, dirò, sino all' eccesso, o, come volgarmente oggi si dice, al non plus ultra.

Se l' amore dell' uomo è guitto, egoista e rimesso; quello di Dio non conosce misura: o, meglio come dice il Pseudo-Dionisio, è così grande, ardente e mirabile che giunge sino all' estasi, tanto da fare uscire di senno, se fosse possibile, la stessa sapienza infinita di Dio.

E difatti basta dare un' occhiata, ancorchè alla sfuggita e superficiale, a quel che ha fatto l' Altissimo per amore dell uomo.

Non contento di averlo posto in sua casa accanto a sè e sempre a sua veduta ed udita, lo volle ancora ammettere alla sua mensa, non come servo, sibbene come amico.

I padroni di questo mondo, il più che possono fare, passano il proprio lor cibo ai domestici in una stanza vicina alla loro, ma però da sè e separatamente dalla loro sala da pranzo e non già nella mensa padronale. Il Signore invece, più cortese e benigno di qualunque padrone, li fa se-

dere nella stessa sala e alla stessa mensa con sè. E neppure a questo si contenta quel cuore ardente d'amore e di disinteresse; ma, deposto lo sfoggio della sua maestà, passa a servirli con le stesse sue mani, come se tra di loro altro non fosse che un servitorello qualunque.

E che cosa porge loro da mangiare a questi suoi convitati? Non cibo terreno, ma cibo celeste. Non pane fatto semplicemente di farina; ma pane verace, ma pane di Dio, ma pane disceso dal cielo e che dà la vita al mondo, pane veramente di vita, pane veramente vivo, manna che rende immortali chi ne gusta, alimento che rende vivente in eterno colui che ne mangia. E questo pane mirabile altro non è, che la carne sacrosanta di Gesù e il Sangue virginale di Gesù per la salute del mondo. E chi mangia di questa carne e beve di questo sangue, che è la carne e il sangue di Dio, ha il diritto alla vita eterna, e Gesù lo risusciterà glorioso e trionfante nell' ultimo giorno del finale giudizio [1]. Ossia quella carne divina, della quale l' uomo si è nutrito convenientemente nel tempo del

---

[1] Giov. VI, 32 ss.

suo pellegrinaggio e quel sangue divino, che egli ha bevuto degnamente quaggiù; queste due cose sante, le quali in sostanza non formano altro che una sola sovrasostanziale nutrizione che noi chiediamo tutti i giorni al Padre celeste [1]: queste due cose, dico, sono come i germi, i quali opereranno e svilupperanno a suo tempo il mistero grandioso e stupendo della futura risurrezione. E Gesù, che opererà in noi questo maraviglioso prodigio, ne dà questa semplice spiegazione, semplice non dico, ma basta a chi sa e riflette bene chi è Gesù. Dice adunque così: « Poichè la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui » [2]. E vuol dire alto alto in sostanza così: Gli altri cibi e bevande dànno un po' di vita, non all' anima, ma sibbene al corpo per un breve tratto di tempo; mentre invece la carne mia e il sangue mio, che sono il vero e sostanziale nutrimento adattato per la vita eterna, conferiscono in realtà all' una e all' altra sostanza quell' eternità

---

[1] Luc. XI, 3; Matt. VI, 11. [2] Giov. VI, 56, 57.

dell' eterno vivere che è dote unica e sola della Divinità. E a quella stessa guisa che il Padre celeste, il quale ha mandato me a riscattare e salvare l' umana generazione, è il primo fonte dell' essere e la scaturigine della vita, e alla stessa guisa che io vivo della vita ricevuta perennemente da lui; così ancora chi mangerà la mia carne e beverà il mio sangue, vivrà della stessa mia vita che esso perennemente riceverà da me [1].

Ora nota una cosa, non notata bastantemente altre volte. Questa carne e questo sangue di Gesù si va a posare sulla lingua dell' uomo e dalla lingua passa al cuore. Prima però di fermarsi nel cuore, il primo suo bacio è sulla lingua dell' uomo, strumento di pace, di grazia e di benedizione nell' intenzioni prime dell' Artefice eterno. La lingua del giusto dovrebbe essere, ed è difatti fino a che rimane giusto, pregevole e cara, come l' argento sopraffino ed eletto. La lingua del giusto, che è e deve essere benanco piena di assennatezza e prudenza, è apportatrice di sanità, di tranquillità e di benessere in tutti i sensi. Essa è costante nell' attenersi inconcussa alla verità: essa

[1] Ib. 58.

dà ornamento alla scienza, è albero di vita, se parla di pace; rompe e stritola le più aspre durezze, se parla dolce e soave; legge di clemenza in anima forte, fiume di eloquenza in bocca dei pargoli e degl' innocenti; miele di grazia in uomo dedito al bene; armonia e concerto inimitabile da umani strumenti in bocca di chi favella con soavità e dolcezza; degna ricompensa di chi ama Dio e segue la pietà [1]. E Dio, che nell' amorosa sua provvidenza ha dato all' uomo il bel lume della ragione e la lingua, vuole venire a posarsi su questo piccolo membro donde procede la morte e la vita, la benedizione e la malezione, per santificarlo col suo contatto: e, siccome è sola opera del Signore il reggere, governare e frenare la lingua, egli fa l' opera sua, l' imporpora col prezioso suo sangue, l' avvalora col tocco della santa sua carne ed aiuta il buon volere dell' uomo perchè la possa domare con l' efficacia della sua grazia riabilitatrice e confortatrice. E così l' uomo, se vuole e mette dal canto suo il granellino del suo buon volere e qualche monetella di piccoli

---

[1] Prov. X, 20; XII, 18 s.; XV, 2, 4; XXV, 15; XXXI, 26.

sacrifizi, rattiene la sua lingua dal male e l'indirizza al bene. E, non solo al bene, ma anche a un bene sempre maggiore perchè il giusto procede sempre di bene in meglio, a guisa della ridente luce del giorno, la quale da scialba e piccolina che è sul principio, aumenta e si spande candida e luminosa a poco per volta sino a formare la splendida lucentezza del mezzodì.

Quindi le lodi perenni che il giusto dà a Dio, e nel bene e nel male che via via gli succede, e nei piaceri e nei dolori, e nelle consolazioni e nelle afflizioni e nella vita e nella morte. E può lui pure ripetere giulivo coll' Apostolo delle genti: « Per me il vivere è Cristo e il morire è un guadagno » [1]. O, come più chiaramente porta il testo greco: « Cristo è il mio guadagno ed in vita ed in morte ».

E, siccome ei loda ed ama con sommo zelo il Signore, così induce, e col buono esempio e con le parole e con tutto l'insieme della sua buona e intemerata condotta, il suo prossimo a lodare e benedire ed amare il Signore.

---

[1] Filipp. I, 21.

Mettiamo invece quest' altro caso, che purtroppo e disgraziatamente succede; che uno usi la lingua, non già per benedire il Signore e per edificare il suo prossimo: ma, l' usi invece per maledire il venerabile nome del sommo Dio e mettere scandalo. E, non curata la Mensa Eucaristica, o solo di volo una volta all'anno, sì o no, intenda di seguire la mala sua strada; che succederà a costui al termine dei suoi giorni, al ferale e tremendo rendimento dei conti? Servo ingrato, malcreato e scellerato, dirà il Signore, io ti giudico dalla tua stessa bocca e per la tua confessione. Ti ammisi in mia casa e alla mia stessa mensa e tu non ne facesti nessun caso, anzi disprezzasti il mio dominio con estrema arditezza, bestemmiando e non volendo punto correggerti mai, vero figlio di maledizione. Amasti la maledizione e questa ti verrà in capo. Fuori, o maledico, dal regno di Dio. Via, o sfacciato, nelle tenebre esteriori, ove è il pianto e lo stridore dei denti [1].

Mio caro, perchè non succeda a te questo smacco terribile, se hai avuto fin qui quel

---

[1] Luc. XIX, 22; II di Pietr. II, 10, 14; I Cor. VI, 10; Matt. XXII, 13.

disdoro facchinesco di bestemmiare, subito metti mano a correggerti; e per riuscir meglio nell'intento, ricorri spesso al bagno della confessione sacramentale e al convito salutare della santa comunione. La carne e il sangue di Gesù, posatosi in su la tua lingua, ne espierà le macchie, ne regolerà la vibratezza e, reggendone misuratamente e prudentemente l'impero, se per l'indietro ha mancato (cosa facile a tutti), la spingerà per l'avanti a benedire in ogni tempo il Signore.

Sia benedetto Dio!
Sia benedetto in eterno il nome della sua maestà.
Sia benedetto in eterno il Signore [1]. Così sia.

È destinato al paradiso!

Verrò finalmente all'ultima carica; e, se questa non fa breccia, è un affar serio abbuono. E questa come l'ultimo sfoggio della divina carità; e, se uno neppure a questo si muove a ravvedersi davvero e a far frutti degni di sincera e cordial penitenza, vuol dire che ha un cuore ostinato nel male

[1] Salm. LXVII, 36; LXXI, 19; LXXXVIII, 51.

e che « la sua piaga è disperata affatto » [1]. E quale è questa ultima carica?

Quale è? È l'ultimo destino dell'uomo. E l'ultimo destino dell'uomo, nelle intenzioni sante e amorose di Dio, è il destino più nobile e bello e santo e dignitoso e desiderabile che sia: l'eterna beatitudine in cielo, insieme con Dio, con Gesù benedetto, con Maria nostra madre, con gli angeli santi e coi nostri santi avvocati. Si può egli dare un fine più caro e prezioso e beato di questo?

Ma, se ci mettiamo un pocolino a ragionare di questa avventurata destinazione dell'uomo, le nostre parole sono infinitamente al di sotto della realtà. « Qual mai lingua, dice il pontefice S. Gregorio Magno, può esprimere, quale intelletto capire quali e quanti siano i gaudi di quella superna città? L'esser presente ai cori degli angeli, l'assistere con quegli spiriti beatissimi alla gloria del Creatore, guardare nel volto di Dio presente, vedere quella luce interminabile, non avere mai più nessuna paura della morte, godere il dono dell'incorruttibilità senza fine! » [2].

---

[1] Mich. I, 9. [2] S. Greg. Magn., *Homil. XXXVII in Evang.*

E non maraviglia che la lingua e l' umano intelletto sentano la propria manchevolezza nel trattare delle gioie paradisiache, perchè anche la divina Scrittura ci dice con limpida frase pel profeta Isaia [1] e ce lo ricanta per l' apostolo S. Paolo, che « nè occhio vide nè orecchio udì nè entrò nel cuore dell' uomo (a forza di riflessioni, ancorchè acute e sottili) quali cose ha Dio preparate per coloro che lo amano » [2]. Basta dire che, ammessi che saremo in quella stanza felice dell' eternità, subito apriremo gli occhi illuminati e irradiati e avvalorati supernamente dal lume della gloria « e vedremo Dio come egli è », mentre ora nel corpo finchè pellegriniamo da lui, lo vediamo molto imperfettamente, a traverso di uno specchio e come per enimma, tra tenebre, con idee confuse e lontane di molto dal vero, nel fioco riflesso che ci gitta in faccia lo specchio delle creature. Ma giunti in quel luogo, lo vedremo « a faccia a faccia », come con bella e giusta fraseologia si esprime l'Apostolo delle genti [3]. E così egli stesso e non altri sarà il premio stra-

---

[1] Isai. LXIV, 4. [2] I Cor. II, 9. [3] I Giov. III, 2; II Cor. V, 6; I Cor. XIII, 12.

grande del nostro servizio e del nostro amore, come dice la Bibbia[1], divenuto l'uomo nelle gioia, nella gloria, nell'eterna felicità non solo simile ai santi angeli dell'altissimo Dio, ma ciò che è immensamente più grande, diverrà simile allo stesso Dio.

Satana, bugiardo e padre della bugia, nel sedurre i nostri progenitori, fece loro l'avventata e lusinghiera promessa, concepita in quei termini apparentemente dorati: « Sarete come dei! » [2]. E dico poco! Ma ciò che egli prometteva, millantando e ingannando, ce l'attiene ad esuberanza il Signore nell'altra vita, se gli saremo fedeli sino alla morte, fatti per grazia consorti e partecipi della divina natura.

Ecco a quale altissima dignità è stato chiamato l'uomo, nato di donna, creatura fragile e di corta durata e ricolma di molte miserie sì nel corpo che nello spirito e concepita d'immonda semenza e nell'iniquità e nel peccato sin dall'utero di sua madre. E a quest' altissima dignità certissimamente l'uomo ci arriva, purchè osservi i divini comandamenti, i precetti della santa madre chiesa e gli obblighi del suo stato.

---

[1] Gen. XV, 1. [2] Gen. III, 5.

E venendo alla chiusura del discorso, se chi avea l'uso di profanare la lingua in turpiloqui e bestemmie, vuole schivare le pene e arrivare alla pace del regno celeste, bisogna che si affretti a correggersi, giusta le norme altre volte indicate. Altrimenti (parlo chiaro e senza eufemismo), male di qua e peggio di là.

Male di qua, atteso i rimorsi, gli affanni le pene della mala coscienza; le fatiche, gli stenti, i sudori di questo misero e corruttibile corpo; le frodi gl' inganni, le arti subdole e sovvertritrici del mondo maligno: e peggio di là, attese le pene, le tenebre e i tormenti riserbati ai peccatori impenitenti.

Concludi adunque e risolvi così: — Sì, che mi voglio correggere, e comincio fin d'ora. E lo dico davvero col Reale Penitente: « E questo mio cambiamento è tutto effetto della mano benigna e poderosa dell' Altissimo Dio »[1]. E se qualche volta, attesa la sdrucevolezza del mal'abito vengo a cadere daccapo, ricorrerò subito al pentimento; e, se mille volte torno a cadere, mille volte tornerò a risorgere, fidente nell' aiuto del buon Dio e della mia buona e

[1] Salmo LXXVI, 10.

amorosa madre Maria. Ecco adunque la mia divisa d'ora in avanti: « Ogni carne (ogni essere che vegeta carne) benedica il santo nome di Dio nel secolo d'ora e nei secoli dell'interminabile età della vita ultramondana »[1].

L' uomo nell' ultima uscita.

E se questo non basta, aggiungerò qui da ultimo altre due cariche di riserva, tremende e paurose oltre ogni dire. E la prima è l'ultima uscita da questo mondo.

Sia per lunga la nostra vita quanto si voglia, anche come quella del patriarca Matusalemme che campò nientedimeno novecento sessanta nove anni[2]; sia pure piena di agiatezze e mollezze e delizie, come quella di Sardanapalo; sia puranco carica di tesori e ricchezze, come quella di Creso: tuttavia arriverà un giorno, un giorno grande, un giorno solenne, un giorno memorando che sarà l' ultimo sopra la terra per l' uom pellegrino. E non vi ha re nè principe nè ricco nè buono nè empio, che possa godere

---

[1] Salmo CXLIV. 21. [2] Gen. V, 27.

esenzione da quest' ora finale. « Nessuno, dice Giob, può trovare uno scampo dalla mano di Dio » [1], la quale ci aspetta tutti a quel varco. Oggi a me, domani a te! Non si sgarra!

Questo momento tremendo, da cui dipende l'eternità per l'uomo viatore, una felice per sempre ed una per sempre infelice, è venuto per tanti, viene anche attualmente per molti e verrà infallibilmente ancora per me e per te, e si affretta a venire più di quello che io e tu ci diamo a pensare. Ci può venir di sorpresa; e ci può venir di soppiatto, con arte traditrice e crudele, come fa il ladro notturno; ci può anche, più gentile ed amica con noi, spedire avanti un qualche preavviso con le squadriglie appiedi delle varie infermità che son sue compagne e sorelle. Ad ogni modo e sia come si vuole, la morte viene indubitatamente e ci sta dietro le spalle. « È cosa stabilita con fermezza irremovibile, dice S. Paolo, e l'esperienza il conferma, che gli uomini muoiano una volta sola, e dopo ciò vien sùbito il giudizio » [2]. Se si potesse morir due volte, se si sbaglia la prima, si guar-

---

[1] Giob, X, 7. [2] Ebr. IX, 27.

derebbe a non sbagliar la seconda. Non è vero? Ma no!

Quando viene quel punto, allora poi non ci è più tempo di rimediare. Quel che è fatto, è fatto. L'uomo raccoglie allora quel che ha seminato, nè più nè meno. Chi ha fatto opere peccamminose per contentar la sua carne, ne raccorrà rovina e corruzione. Viceversa poi chi avrà fatto opere buone e piacenti a Dio per ubbidire alla sua legge, ne raccorrà l'immensurabile dono della vita eterna.

Oh che giorno solenne sarà quello pei buoni e per tutti quelli che si son corretti dei loro passati disordini! Essi ancora arriveranno a quel punto; ma, ritrovandosi con la coscienza netta da ogni lordura di peccato, emendati già da un pezzo più o meno lungo dai loro trascorsi, al vedere la morte a loro vicina, anzi che piangere e averne paura, la guardano con occhio benigno e dicono con Francesco d'Assisi: « Ben venga la sirocchia morte » [1]. E, vedendo coll'occhio sinistro sparirsi dal lato il mondo con tutte le sue galanterie e col

---

[1] Ioergensen, *Vita di S. Francesco d'Assisi*, p. 604. Palermo 1910.

destro accostarsi lo sposo delle anime, il dolce Gesù, guardandolo con infinita compiacenza, si abbandonano con affetto fidente all' infinita sua misericordiosa bontà, dicendo le soavi parole, piene di tenerezza e d'amore: « Deh! vieni, o Signore ». E subito sente la consolante risposta: « Eccomi, io vengo » [1]. E così per quest'anima eletta e fortunata si avvera, in un senso più alto e più puro, la sentenza scritturistica, la quale suona così: cioè che l'anima, staccata da tutto e unita di cuore e di volontà con Cristo Signore, si rallegra grandemente alla vista del sepolcro che le si spalanca dinanzi. Gli altri piangono ed essa ride.

E non può non esser così, perchè Gesù è un buon padrone, e non suole abbandonare i suoi cari nell' ora più trepida della vita. Gli altri guardano e passano alla vista delle miserie e dei miseri; egli invece, Samaritano pietosissimo, si appressa, guarda, s' interenisce, fascia le ferite e vi sparge al di sopra olio e vino con mano amichevole, e ci aggiunge conforti e carezze più che non farebbe un padre e una madre.

---

[1] Apoc. XXII, 20.

E, quando l'anima si scioglie dal corpo e si parte per un'incognita via, l'accoglie festoso e le dice: « Sorgi e t'affretta, o mia diletta, o mia colomba, o mia bella, e vieni » [1]. E, stringendosela al seno e dandole il bacio di pace, la ricovera nella cella amorosa del suo costato ferito, facendole udire parole d'immenso conforto.

« Non temere, le dice, o mia figlia, e non aver punta paura; il duro inverno di tante miserie è passato, la pioggia scrosciante di tante tentazioni e prove e dolori se n'è ita per sempre. Ecco ora i fiori eterni del mio bel giardino celeste. Oggi sarai meco in paradiso » [2].

Ma, se invece l'anima, giunta all'ultima uscita, si trova attaccata sempre al peccato; se l'uomo blasfemo ha voluto continuare sino a quel punto il suo uso esecrato: nel vedersi a quel punto da cui non ci è scampo, nel mirare la sua orribile nudità di meriti, il niun frutto ricavato da tanti peccati di lingua, anzi peso immenso di vergogna e di reità, non sapendo a chi volgersi, « si roderà di rabbia, digrignerà coi denti e si consumerà », dice il Salmista [3]. E, per dir

---

[1] Cant. II, 10. [2] Cant. II, 11-12; Luc. XXIII, 43. [3] Salmo CXI, 9.

tutto in poche parole, morirà disperato; e, come succede in taluni di questi disperati, esalerà l'anima rea, urlando, bestemmiando e invocando il demonio. Oh che morte tremenda!

Fratello! io credo che tu non vorrai fare una morte da cani così. Invece io credo che, come un buon cristiano, vorrai essere assistito da Gesù, da Maria, dal tuo buon Angelo, dai Santi avvocati, dal sacerdote e dai tuoi cari amici che ti faranno corona intorno al letto, i primi invisibilmente e i secondi visibilmente, i quali ti conforteranno al gran passaggio, chi in un modo e chi in un altro. E, se questo vuoi e desideri in quella formidabile ora, fa' di tutto di correggerti adesso che sei sempre a tempo. Verrà tempo che vorrai e non potrai. E, se la correzione ti ha da costare del sacrifizio, costi pur quanto vuole, non sarà mai cara quanto una buona e santa morte, nell' amplesso e nel bacio di Gesù, di Maria e di san Giuseppe.

Se la rabbia, il mondo, lo spirito lurido della bestemmia ti viene ad agitare daccapo al vomito delle brutte parole, morditi piuttosto la lingua, anzichè proferire un accento avvertito contro Dio, dicendo a te

stesso: « Meglio entrare in paradiso con un pezzetto di meno di lingua, che con tutta la lingua essere gittato nel fuoco inestinguibile dell'inferno! » [1].

Sia adunque per l'avvenire il tuo motto:

Odio eterno alla maledetta bestemmia.
Onore eterno al nome santo di Dio!
Oh! sia sempre benedetto il Signore Dio mio! [2].

Al tribunale di Cristo.

Ma oltre all'ultima uscita, ci è ancora un'altra cosa assai più tremenda: il dovere l'anima presentarsi al tribunale di Dio, per rendere conto esatto di tutto il corso della vita passata. Ed è questa una verità di fede. « È necessario, dice la Bibbia, per noi tutti quanti siamo nel modo, di comparire dinanzi al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno di noi ne riporti ciò che è dovuto al corpo, secondo quello che ha fatto, o di bene e di male » [3].

Come dire: Non si dà dispensa di sorta: tutti, nessuno accettuato, dobbiamo neces-

---

[1] Matt. XVIII, 8. [2] Salmo CXLIII, 1.
[3] II Cor. V, 10.

sariamente andar lì. È quello un tribunale, da cui non è possibile sfuggire. O buoni o cattivi che siamo, o piccoli o grandi, o ricchi o poveri, dobbiamo uno per volta far capo a quel giudice inappuntabile e inappellabile, per far la rassegna di tutto l'operato nella vita vissuta col nostro caro compagno indivisibile il corpo. Noi beati, se avremo operato il bene! Ne avremo una messe abbondante di gloria e di onore e di pace. Invece disgraziati noi, se avremo operato il male! Ci verrà in capo una ghirlanda opprimente di affanno e angustia.

E mettiamo che uno abbia avuto in vita l'uso di offendere Dio con la bestemmia e non si sia mai voluto rimettere sulla buona via con una seria ritrattazione, come farà allora a stare con la faccia allegra dinanzi al Figliuolo di Dio, fatto per umiltà, per amor suo e per sua eterna salute, figliuolo dell'uomo! Anzi che dico « figliuolo dell'uomo » ? L'ultimo degli uomini e lo scherno del più infimo popolo [1].

Sapendo egli di aver tanto oltraggiato il suo Dio e vedendo quella faccia dolcissima divenuta sdegnata per sola sua colpa, e

---

[1] Luc. XXI, 36; Isaia LIII, 3; Salmo XXI, 6.

vedendo di non potersi sottrarre in alcun modo dagli sguardi di Dio, invocherà i monti e i colli a volerlo coprire, scaricando la loro mole sopra di lui. Inutile desiderio! Come si può uno nascondere dalla santità onnipresente ed ogniscíente di Dio?

Ricorrerà a Maria, la madre e l'avvocata dei peccatori? Ma con che cuore, una volta che l'ha ricoperta sempre o quasi sempre di titoli i più immondi e nefandi? Certo Maria è la madre e l'avvocata dei peccatori, ma non mica degli ostinati.

Si rivolgerà ai suoi Santi Protettori? Ma con che ardire, mentre, avendo trattato così male il Padrone e la Padrona dell'universo, si è conseguentemente inimicato tutti i buoni servi e gli amici?

Infelice! egli che ha parlato tanto e così male, ammutolirà, avverando in se stesso il vaticinio augurato dal Salmista alle lingue malediche [1].

Se adunque, o fratello in Cristo carissimo, non vuoi ritrovarti a questo scorno terribile in quel caso pauroso, ove avrai tanto bisogno d'aiuto e di conforto; impegnati con tutte le forze a correggerti. Di' pertanto

---

[1] Salmo XXXIX, 18.

con me: Sì che io voglio correggermi, per ritrovarmi allora allegro e contento e non già così disperato. Voglio allora vedere sereno e gioviale quel volto di Dio, che è l'eterna felicità di tutte le anime buone. E perciò, quando pronunzierò il santo nome di lui e quello della Madonna e dei Santi, prometto di levarmi il cappello, o almeno, di usar rispetto e decoro; a quella guisa che, in profferendo i nomi del re e della regina, si usa riverenza ed onore. Ecco pertanto la parola che avrò sempre in bocca d'ora in avanti:

Odio eterno alla maledetta bestemmia.
Onore eterno al nome santo di Dio.
Ogni giorno io benedirò a te, o mio Dio [1].

All' ultima comparsa.

Finalmente ci è pure una cosa che non si può preterire: l'ultima comparsa, pubblica e solenne, che dovrà fare l'anima dell'uomo nell' ultimo giorno al giudizio universale.

Nel giudizio particolare l'anima comparisce sola soletta dinanzi a Cristo giudice,

---

[1] Salmo CXLIV, 2.

dal quale viene giudicata in una forma occulta. Da Cristo viene la sentenza o di vita o di morte, a base dei meriti o dei demeriti che l'anima vi porta, giusta una sentenza attribuita a nostro Signore da S. Giustino martire e da Origene [1], la quale dice così: « In quali cose io ti ritroverò, in queste ancora ti giudicherò ».

Tutto però succede alla chetichella, dirò così, tra Cristo e l'anima. Nessuno lo sa, tranne lui e lei. Anche, se l'anima si merita riprovazione e condanna e non già merito e premio, Cristo benedetto che ha tanta cura del buon nome e della buona fama di tutti, non propala nulla all'esterno e permette ancora le funeree onorificenze, gli offici ecclesiastici, le sepulture di certe salme nel sacrato, le quali, stando a quel che si meritano, sarebbero da gettare in un burrone a marcire. Ma Gesù insegna a noi a conservare il buon nome del prossimo.

Pure, venuto quel giorno, in cui tutto sarà recato alla publica luce: « giorno del Signore grande ed orribile » [2]: « grande » e

---

[1] *Dialog. contra Tryhonem; Homil. in Ierem.*
[2] Gioele, II, 31.

di grande allegrezza pei buoni; « orribile » ed estremamente amaro pei cattivi, allora sarà fatta la publicazione dell'occulta sentenza, qualunque essa sia, senza guardare ad accettazioni di persone e di classi. Ognuno avrà il suo alla luce del giorno: chi bene, bene; chi male, male.

L'anima allora, o lo voglia o no, ripreso il suo corpo nella finale « risurrezione dei morti » [1], verrà da sè con pompa, gloria ed allegrezza grande, se in vita ha operato il bene, a ricevere, in forma solenne il premio della vita eterna: se poi per disgrazia ha operato il male, dovrà venire a ricevere, in una forma anche allora solenne, la condanna all'inferno.

Nè ci vorrà a ciò di molto tempo: a Dio niente è impossibile. Cose tutte che avverranno in un momento, come ci afferma la divina Scrittura. « In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba » [2]; ossia al suono della voce di Cristo: « Sorgete, o morti; venite al giudizio ». E tutti verranno di volo, in un attimo. Che comparsa tremenda!

---

[1] Matt. XXII, 31. [2] I Cor. XV, 52; Giov. V, 28.

L'anima e il corpo dei beati saranno belli, agili e splendidi come è bella la luce del sole, come è meraviglioso lo splendore del firmamento, come è scintillante il luccichio delle stelle; mentre invece l'anima e il corpo dei reprobi saranno orribili, tenebrosi e abbominevoli, come orribili, tenebrose e abbominevoli furono le colpe, di cui si macchiarono in vita e a cui si attaccarono con amore nefando.

Oh quanto allora sarà deforme la lingua, la faccia e il cuore di chi morì ostinato nell'amore pervicace della sciocca bestemmia! E quanto cruda sarà la pena e il bruciore e lo strazio della fiera lingua, « membro piccolino sì, ma universale complesso d'ogni malvagità » [1]. Se il ricco Epulone bramò una stilla d'acqua per rinfrescare alquanto la lingua ingorda, tormentata nella fiamma infernale e gli fu negato questo sollievo dal giusto Dio: che dirà, che farà l'uomo bestemmiatore, nei tormenti indicibili di quella sua lingua maledetta, con la quale ferì tante volte il nome santissimo di Dio e della gran Madre di Dio?

---

[1] Giac. III, 5-6.

S. Bonaventura, generale dell'ordine serafico, quando nel 1263 scoperchiò la tomba di S. Antonio da Padova e ne trovò la lingua intatta, fresca e rubiconda, come fosse di un vivo, la prese, la baciò ed esclamò tra le lacrime: « O lingua benedetta che benedicesti sempre il Signore e e lo facesti benedire sempre dagli altri, ora si conosce chiaro qual sia il tuo merito dinanzi a Dio » [1].

Si inverta ora il quadro. Il misero, morto ostinato nella colpa della bestemmia, nel riavere intiera la sua lingua anche lui, che lodi si avrà? « O lingua maledetta, griderà con voci di pianto e tra lo stridore di denti: o lingua maledetta, che sempre maledicesti il Signore e lo facesti maledire anche dagli altri, ora si vede quanto tu sia odiata ed abbominata da Dio, vindice giusto dei tuoi eccessi ».

Il Cristiano Poeta immaginò un tormento molto crudele per Curione, il quale aveva dato a Giulio Cesare il mal consiglio di non obbidire al senato e di rivolgere le armi contro la patria. Immaginò che, giunto all'inferno, per pena del suo dire « così

---

[1] Rigauld, *Vita di S. Ant.*, cap. VIII.

ardito », avesse « la lingua tagliata nella strozza » [1]. E certo il tormento, benchè immaginato da mente umana, è fiero e tremendo abbastanza. Ma quale sarà, fratel mio, il tormento inflitto dalla giustizia divina, in pena di colui che in vita fu « così ardito », da parlar contro Dio e la Madre augusta di Dio?

Di più dirò un'altra parola, e poi basta. Se Cristo benedetto che non può di sicuro mentire ci accerta che gli uomini dovranno rendere conto di ogni parola « oziosa nel dì del giudizio » [2], ossia di ogni parola frivola e vana, profferita senza un fine buono od onesto: quanto più non dovranno rendere conto delle parole ingiuriose ed offensive la stessa Divinità! E ne rende tosto la ragione il nostro stesso Creatore e Signore Gesù Cristo, che dovrà pure essere il nostro giudice, dicendo così: « Le tue parole saranno quelle che ti giustificheranno, oppure saranno quelle che ti condanneranno » [3]. E perchè? Perchè, tolti pochi e rarissimi casi, uno parla come è: o, come dice il Vangelo, « dalla riempiezza del cuore l'uomo

---

[1] Dante, *Inf.* XXVIII. [2] Matt. XII, 36.
[3] Matt. XII, 37.

parla » [1]. Se l'uomo è buono e buono davvero nell' intimo del cuore e non finto nè ipocrita, è necessario che parli bene. Viceversa, se l'uomo è cattivo, empio e corrotto, come può parlar bene, se non fingendo e violentando se stesso? Finzione e violenza che, non può durare di molto, tornando la natura a prender ben presto il suo solito modo di fare.

Venendo adesso alla conclusione, se vuoi, in quel gran giorno dell'ultima comparsa, aver la sorte di essere messo alla destra del Giudice eterno con le sue elette pecorelle e non già essere gittato alla sinistra tra il puzzo dei petulanti capretti; fin d'oggi fai ogni sforzo possibile di astenerti da ogni peccato, specie di lingua. La lingua è di Dio, impreziosita dalla carne di Dio, destinata a cantare con gli angeli in cielo le lodi di Dio, eletta per gustare in eterno le dolcezze del paradiso: che pazzia per te farla servire al peccato! Fàlla adunque servire fin da questo momento a lodare e benedire quel Dio, che deve formare la tua eterna felicità; per cui sei creato, per cui sei redento, e fuori del

[1] Matt. XII, 34.

quale non può trovar nulla che sazii e conforti e consoli lo spirito immortale, fatto a posta per lui e sarà sempre inquieto e scontento finchè non si adagi in lui, come in finale sua pace. E perciò, fatti bene i tuoi conti, giura eterno odio al peccato e alla maledetta bestemmia e onore eterno a Dio e al suo nome santissimo ripetendo col Profeta Reale: « Sempre avrò in bocca la lode di lui. Non io muoia, ma viva e narrerò le opere sante di lui » [1]. E per un giusto compenso di tante ingiurie passate, « insegnerò agl' iniqui le tue vie, le tue sante leggi, o mio Dio, e gli empi a te si convertiranno. Oh lo volesse il Signore, e così sia » [2].

---

[1] Salmo XXXIII, 1; CXVII, 17. [2] Salmo L, 14; XL, 13.

COMPENSI CONTRO LA BESTEMMIA

Giaculatorie.

Ogni cosa deve avere il suo contrappeso. Se, per iscatto subitaneo d'ira od eccitato da improvviso dolore, ti scappa bestemmiato, ricorri subito a un atto di sincero dolore, specie con la nota giaculatoria, tanto cara al gran missionario S. Leonardo da Portomaurizio e tanto comune nell'ascesi moderna: « Gesù mio, misericordia ». Ed, oltre acquistarti il merito di trecento giorni d'indulgenza concessi da sua santità Pio X, di felice memoria, li 11 maggio 1911, darai al Signore un ottimo contraccambio di dolce compenso; mentre insegna la sana teologia piacere più a Dio un atto di virtù e di ossequio, che non gli dispiacciano mille altri atti di offesa, massime, se questi atti di of-

fesa fossero soltanto materiali, come si suppongono, o tutti o quasi tutti i moti improvvisi delle nostre sregolate passioni.

E molto più sarà gradito il tuo compenso, se all' atto di ossequio aggiungerai puranche qualche tuo sacrifizio, o piccolo o grande che sia. Per esempio, per ogni bestemmia, la recita di Ave in ginocchio, un bacio al Crocifisso, una genuflessione, un battersi il petto, un baciar terra, una limosina ad un povero, un privarsi di un pomo, e simili: cose tutte che non ammazzano l' uomo e piacciono all' Altissimo Dio che accetta e ricompensa la più spregevole monetella, purchè gli si dia con cuore festevole e volenteroso.

Se poi odi bestemmiare il tuo prossimo, oltre fare a tempo e luogo la correzione di cui sopra si è detto, potrai dare a Dio molti ricambi di compensazioni accettevoli. Rammentiamone alcune. Loro bestemmiano e maledicono e strapazzano il nome augusto e glorioso del Santo, e tu loda e benedici ed esalta quel nome. Loro dànno imprecazioni e maledizioni, e tu rendi all' Altissimo applausi e benedizioni. Anche al semplice suono di questa tenue giaculatoria « Dio sia benedetto », il surricordato pontefice

Pio X accordò l' indulgenza di cinquanta giorni, quando, all' udire una bestemmia, si risponde con santa e sdegnosa protesta in faccia agli sfacciati bestemmiatori. E, siccome non sempre torna a bene l' esterna protesta, basta far ciò nell' interno, dove entra l' orecchio e l' occhio scrutatore dell' invisibile Dio. E, quantunque la sullodata protesta si dica nell' intima secretezza del cuore, non si perde la suddetta indulgenza.

E la stessa parola divina è quella, la quale ci anima a tener questo modo.

Gli Ebrei, menati in ischiavitù in Babilonia, dove era trionfante l' idolatria (una specie di bestemmia di fatto), al vedere qua e là «gli dei d' oro e d' argento e di pietra e di legno», e le più volte portati in ispalla dalle plebi devote ed incutere timore alle genti, mentre le turbe insipienti si gittavano per terra dinanzi e di dietro per adorarli: ecco quello che gli Ebrei dovevano fare: Dire nei loro cuori così: «Bisogna adorar te, o Signore» [1].

E, mentre sale inconsulto e feroce il grido degli empi insultatori di Dio, e per le piazze e per le vie e per le vetture e per le case

[1] Baruch, VI, 3-5.

e per le campagne, e noi mandiamo a Dio, compatti ed uniti, la nostra risposta di protesta con una pioggia di benedizioni e di lodi.

Pioggia di lodi bibliche.

Eccone alcune prese dal Libro dei libri.

« Chi tra i forti (sia angeli, sia uomini) è simile a te, o Signore? Chi mai sarà simile a te, glorioso e magnifico nella santità, terribile e laudabile e operatore di cose ammirabili? » [1].

« Dominatore e Signore Dio, tu sei misericordioso e clemente e paziente e di molta compassione e verace, che mantieni la misericordia sino a mille e mille generazioni; che togli le iniquità e le scelleratezze e i peccati, mentre davanti a te nessuno è innocente e tuttiquanti siam rei » [2].

« Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti: tutta la terra è piena della sua gloria » [3].

« Signore, il Signore Dio nostro, quanto è ammirabile il nome tuo per tutta quanta la terra! » [4].

---

[1] Esod. XV, 11. [2] Esod. XX, 7. [3] Isai. VI, 3. [4] Salmo VIII, 1.

« Oh quanto benigno e soave è il tuo spirito, o Signore, con tutti ed in tutto! » [1].

« Spirito d' intelligenza, santo, unico in sè, moltiforme negli effetti, sottile e che penetra tutto, eloquente, attivo e che muovi sempre a ben fare; puro ed amante di purità, infallibile, soave, amante del bene, penetrante, irresistibile, benefico, amatore degli uomini, benigno, costante, sicuro, tranquillo, che tutto puoi, tutto prevedi, e tutti contieni gli spiriti; intelligente mondo sottile » [2], abbi misericordia di noi.

« Tu sei il benedetto, o Signore Dio dei padri nostri, e il tuo nome è laudabile e glorioso pei secoli » [3].

« Il tuo nome, o Signore sovraneggia su tutte le cose pei secoli, ed è benedetto il tuo nome glorioso e santo e lodevole e più grande di tutte le cose per tutti i secoli dei secoli » [4].

« Sia benedetto Iddio e padre del nostro Signor Gesù Cristo, padre delle misericordie e Dio consolantissimo, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione [5] ».

---

[1] Sap. XII, 1. [2] Sap. VII, 22, 23. [3] Dan. III, 26. [4] Dan. III, 52. [5] II Cor. I, 3-4.

« A Dio che siede in un trono di stelle e all'Agnello benedizione e onore e gloria ed imperio pei secoli dei secoli » [1].

Stille cadute dai cuori dei Santi.

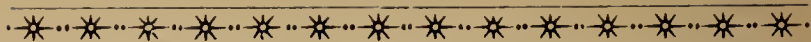
Ogni santo, trammezzo agli accenti blasfemi, più o meno roventi del secolo nel quale viveva (il mondo è sempre compagno), tenevasi in serbo i suoi motti di compensazione celeste. E questi motti brevi, graziosi, briosi erano altrettante stille celesti in mezzo all' immane fiumana delle immonde bestemmie, cadute dai loro cuori benfatti e amorosi.

Scegliamone alcune a medicina e refrigerio dei cuori credenti, i quali esulcerati dal fiero cultello delle voci blasfame, piangono e gemono con lacrime irrimediabili. All' urlo di queste creature ingrate e proterve, diciamo coi santi:

« Mio Dio ed ogni mio bene ».
« O carità, o carità! »
« O bontà, o bontà! »
« O misericordia infinita di Dio! »

---

[1] Apoc. V, 13.

« O amore infinito di Dio! »
« O oceano infinito di carità! »
« O mare senza limiti di perfezioni! »
« O tesoro inesausto di misericordia e di grazia! »
« O bellezza sempre vecchia e sempre nuova! »
« O fonte di tenerezza ineffabile che non cessi mai di buttare! »
« O clemenza ineffabile, o pietà inesauribile, o misericordia illimitata! »
« O amore, o dolcezza, o soavità del mio Dio! »
« O cuore ferito d'amore del mio Dio! »
« O costato sempre aperto per noi! »
« O asilo sicuro di noi poveri peccatori! »
« O pace e quiete e centro dei nostri cuori! »
« O paradiso delle anime umane! »
« O cuore sempre offeso e sempre amante! »
« O Padre amorosissimo! »
« O Amore non amato! »
« O Amore non conosciuto! »
« O Amore abbandonato! »
« O Amore non curato! »
« O Padre, o Figlio, o Spirito Santo, gloria a te ora e sempre. Così sia ».

PROPAGANDE CONTRO LA BESTEMMIA

Propaganda tra i bimbi.

Salviamo i bimbi, questi oggetti cari e pregiati al cuore di Dio, rampolli e focolaio della futura società. « Lasciate che i piccolini vengano a me e guardatevi da non impedirli »[1]. Ma i bimbi è necessario che vivano frammisti tra i grandi, più o meno parenti, più o meno accostanti, più o meno educatori. Guai a chi li scandalizza! Meglio per lui che gli fosse attaccata al collo una macina da molino e fosse sommerso nel profondo del mare.

Mi viene da piangere (e perchè no?), quando ripenso a questi poveri bimbi, costretti a vedere ed udire cose che fanno

[1] Marc. X, 14.

rizzare i capelli. Chi mi darà la forza da strapparli di mezzo a quest' ambiente pregno del microbio blasfemo e portarli in sull' ali dei venti in più respirabile aere, dove non giungesse il gridio profanatore dei ribelli! Certo meglio sarebbe per questi innocenti un deserto che il mondo, nell' ora trepida che attualmente trascorre.

È scritto nel libro divino dei Maccabei che Matatia e i suoi figli, al vedere l' empietà trionfante nel patrio suolo, abbandonata ogni cosa, si fuggirono ai monti. Al cui esempio parecchi altri, i quali erano zelatori della legge e della pratica della vera giustizia, si ricovrarono nel deserto [1].

Non dico di fare altrettanto per noi e pei nostri bambini: ma che forse non sarebbe espediente ritorli dalla mefite morbosa delle ingrate e sacrileghe profanazioni di tante bocche d' inferno?

Ma, poichè le leggi socievoli ci vietano il segregamento dei pargoli, e dovendo lasciarli là dove sono, almeno facciamo di tutto per giovare ai loro cuoricini naturalmente cedevoli e buoni. E come potremo loro giovare?

---

[1] Maccabei, II, 27-30.

« Calunniate, calunniate, diceva l' empio Voltaire, chè qualcosa sempre si attacca ». E così, mutando registro, dirò io: Istruite, istruite, chè qualcosa sempre ci resta, specie in quei cuori tenerelli e non guasti peranco.

Si è già visto come il turpiloquio e la bestemmia provengono ed allignano molto nelle masse ignoranti e nei cuori villani. E perciò, se vogliamo salvare la futura generazione, diamoci, più chè ci è possibile, all' istruzione della gioventù, facendo vedere quanto sia stomachevole cosa a un cuor gentile e signorilmente educato pigliare il vizio nefando della spudorata bestemmia.

Se nei grandi, omai abituati nel vizio nefasto, ci è da sperare ben poco, tranne un prodigio della grazia di Dio; viceversa nei piccoli si può meritamente sperare un gran frutto, specie, se nel catechizzante riconoscono un padre, una madre, un maestro senza caricature e senza darsi l'aria d'alta importanza. E per istruirli all' odio della maledetta bestemmia e all' amore dell' adorabile nome di Dio, non importa usare molte parole: basta poco: una parolina, un motto, un cenno di disapprovazione. I bimbi son furbi e certe cose le intendono a volo.

Sapessi quanti bimbi e bimbe hanno fatto ritornare sul retto sentiero i loro perversi parenti! Essi, bene avviati, possono diventare altrettanti apostoli in seno alle loro famiglie. E la molla di tutto questo gran bene presente e futuro è la mano maestra dell' educatore, o laico o sacerdote che sia. Tutti son buoni per queste fanciullesche istruzioni: basta volere!

Si capisce bene che i bambini crescendo, a misura dell' età, va pure impartita loro una istruzione maggiore. Ogni età ha i suoi bisogni.

Avvicinati i fanciullini e bene addestrati alla guerra santa contro la bestemmia, è più che mezza salvata la futura società. Si comprende bene che questi, crescendo e praticando compagni non sempre edificanti e pudorati, molti lasceranno la pietà e si daranno al malfare, imprecheranno, malediranno, bestemmieranno; ma, oltre rimanere in loro un' orma al bene, un buon numero rimarrà pure incrollabile e saldo al suo posto. E quest' orma al bene, passati i primi bollori delle passioni e dileguate le facili effervescenze delle mutevoli compagnie, rimarrà e rifiorirà facilmente con la riflessione e coll' aiuto della grazia di Dio.

È scritto nel libro dei Salmi che i figli d' Isdraele, mescolandosi con le guaste combriccole dei Gentili, si obliarono delle giurate promesse, dimenticarono Dio e impararono a vivere gentilescamente. Tuttavia si trova ivi scritto che, raumiliatisi in mezzo alle loro tribolazioni e ricorsi all' áncora della preghiera, ritrovarono al fine misericordia e salute [1].

Sia adunque questa l' ultima conclusione: Educhiamo, educhiamo, educhiamo: qualcosa sempre ci resta. Predichiamo, predichiamo, predichiamo: qualche frutto sempre faremo. Insomma, per quanto sta in noi, salviamo la povera gioventù.

Finisco con un esempio raccontato dal dott. G. Franceschini, professore di filosofia nei RR. Licei di Venezia, nel suo opuscolo *La Bestemmia in Italia* (Venezia 1911), pag. 61. Racconta questo geniale scrittore di un certo vetturale che una sera, al ritorno da una gita alpina, ascoltava commosso una sua descrizione dei cieli. Erano soli, e la volta costellata nel firmamento scintillava come un gran manto di gemme. Una di quelle sere indimenticabili, che

---

[1] Salmo CV, 35, 43-46.

hanno per tutti i cuori suggestioni di bontà e di fede. Si sa, l'uomo sarebbe « naturalmente cristiano ».

Non ci era momento migliore per istruire e discorrer di Dio, e l'ottimo professore si accingeva a farlo, quand'ecco l'auriga lo previene ed esclama: « Oh come è grande Dio! ».

Quel grido giunse nell'anima del buon filosofo come una strofa sublime, come se tutto il creato si fosse raccolto in quel labbro e l'ordine delle cose vi avesse trovato il suo interprete. Ma nel ricordarsi che poche ore innanzi avea bestemmiato orrendamente l'Altissimo, rabbrividì e gli chiese con piglio risoluto: « A qual Dio erano rivolti stamani i tuoi vituperii? Avresti a tuo uso e consumo anche un Dio da strapazzo come il tuo ronzino? ».

L'impressione di questa domanda inattesa fu un avvenimento. Mancò poco che non piangesse di vergogna, e giurò di volersi emendare dalla turpe abitudine.

Istruite, istruite; del frutto sempre se ne fa! Poco, ma se ne fa. Provate e vedrete.

Propaganda tra le madri di famiglia.

È stato detto più volte, che tutto il male e tutto il bene alla società vien dalle donne. Io non voglio dire che sia pretta verità a fil di logica, ma qualcosa di vero purtroppo ci è; e come!

La donna, quando è bene educata, istruita a modo e volta al bene, è l'apostolo della famiglia; così, quando è male educata, ignorante in religione e volta al male, è addirittura il demone istigatore e la rovina totale della famiglia. E questo non solo ce lo affermano le sacre Carte in mille e mille luoghi e i santi dottori e i maestri del vero ascetismo cristiano, ma ce l'accerta puranche l'esperienza della vita.

Dove sono le case (tranne casi eccezionali), dove fiorisce la pace, la pudicizia, la regolatezza, l'amore e il rispetto vicendevole, se non dove è una madre di famiglia che conosca e sappia e voglia fare il suo dovere? E invece nelle case, dove ci è una cattiva donna per guida, tutto è sconcerto e disordine. E, siccome dove è sconcerto e disordine ci si culla il demonio; così in codeste case disgraziate, con un certo malessere

materiale, vi troverete puranche sovraneggiare più o meno aperto il regno del peccato. Non è forse così? Entrate e vedrete che cose! Entrate e sentirete che accenti! Dio, la Madonna, i Santi, la religione, il papa, i sacerdoti, il governo, i governanti saranno sulla bocca di tutti: ma come!

Ora venendo a noi: se vogliamo estirpare dalle cristiane famiglie, o almeno indebolire e fiaccare, più che si può, il regno del peccato, rivolgiamo la nostra missione alle donne e sopra a tutto a quelle che hanno il governo delle loro famiglie, o come madri o come massaie o come prime per età e per senno.

Nè questo modo di fare è nuovo nella chiesa di Dio. Troviamo infatti nella storia ecclesiastica che gli apostoli e i padri e i più celebri missionari si servirono delle donne per operare prodigi di zelo, per la gloria del Signore e per la salvezza delle anime.

Sì, o madri di famiglia, o donne prudenti e di buona volontà, voi, se volete, potete essere gli angeli tutelari non solo delle vostre case (sarebbe poco), ma ancora dell'intiera socievole convivenza. Tocca a voi a guardare, a osservare, a correggere,

ad ammaestrare tutta la casa, ma specialmente i figliuoli; con prudenza però e moderatezza. Non sempre la correzione è giovevole. Bisogna badare all' opportunità del tempo e del carattere degl' individui.

S. Paolo ordina ai vescovi e ai sacerdoti, che predichino la buona parola e insistano a istruire e correggere a tempo e fuor di tempo [1]. Si noti peraltro che l' Apostolo ragiona a dei vescovi e a dei sacerdoti, non già a delle donne.

Se esse volessero parlare e gridare in ogni tempo, di certo farebbero un peggio. E quando la correzione dee fare un peggio, è meglio non farla. Moderazione ci vuole: «Tutto ha il suo tempo» [2], dice la Bibbia. Beato chi lo sa indovinare!

La moglie prudente, sentendo taroccare il marito, finchè dura il bollore, tace; ma tosto che vede sbollite le furie e tornata la calma, si accinge con risoluta franchezza e con volto gioviale a fare, con rispettosa schiettezza, la sua correzione con questa o simile forma:

— Vedi, marito mio, con queste parole tu non guadagni nulla e ci scapiti molto. E

---

[1] II Timot. IV, 2. [2] Eccle. II, 1.

poi sentono o possono sentire i figliuoli, ed essi imparano; e come! Vedi il male che fai e sei causa di fare. Tu dici così, ed essi peggio, sul tuo esempio. Tu maestro ed essi professori! Rattienti ed astienti. Che ti ha fatto Gesù dal bestemmiarlo così? Ti avesse fatto qualcosa di male! Ma invece bene e bene assai, e continua a fartene; e sì che tu ingrato! lo tratti così! Se Gesù ti volesse trattare, come tu lo tratti, staresti fresco! Guarda di correggerti. Se tu ti correggi, di certo che anche le cose nostre anderanno meglio dimolto; e, se non anderanno meglio, almeno Gesù ci darà la pace della coscienza e la grazia della pazienza nelle cose contrarie. —

E così con queste e simili altre espressioni, dettate più dal cuore che da forti ragionamenti, e dette a tempo e luogo, quando il marito è in buona, può fare un gran bene, meglio di un predicatore e d'un confessore.

Così pure, vedendo i figliuoli avviarsi per lo sdrucciolio degli accenti blasfemi, subito li ritiene con braccio gagliardo, alzando la voce: « Ragazzi, non fate, non dite, non imitate. Piuttosto un morso alla lingua, che dire o ripetere una brutta pa-

rola. Se vi sento, o vi risento, me la pagate. Ora vi basti un avviso, e se questo non basta, verrò al gastigo, e non ve lo risparmio di certo ».

E sia ferma e impreterribile, se qualcuno dei figli ritorna al tonfo delle male parole. Poichè, se i figli si accorgono che la madre dice, sgrida e minaccia, ma non fa; ci ridono sopra e fanno di peggio. Risolutezza e fermezza ci vuole. E questo è pure il monito salutare dello Spirito Santo. « Bada bene, egli dice, di non privare il fanciullo della correzione meritata; poichè, quand'anche lo batterai con la verga, egli non morrà per questo. Tu lo batterai con qualche colpo di verga, e frattanto scamperai l'anima sua dall'inferno » [1].

E quel che si dice dei figli, tanto più si deve intendere dei servi e in generale di tutti i domestici, minacciandoli con parole roventi di scacciarli di casa, se non ismettono e si correggano davvero, qualora abbiano il viziaccio, di cui si ragiona.

Così si dica degli operai e dei contadini e in generale di tutti i lavoratori e persone di servizio, che una madre di fami-

---

Prov. XXIII, 13, 14.

glia possa avere sotto di sè. Quando si tratta dell' ossequio dovuto al nome santo di Dio e della Madonna, la padrona non ci passi sopra tanto facilmente. Chi non rispetta Dio e la Madre sua, neppure porterà rispetto al padrone e alla padrona e molto meno alle loro cose, qualora le possono fare pulite. Per loro altra legge non ci è che quella del tornaconto. E, siccome essi son furbi ed ipocriti anzi che no, non creda tanto alle loro belle parole, ma dica loro con ferma risolutezza e con faccia tosta: « In casa mia non voglio bestemmie. O così, o saltare questa finestra. Chi non onora Gesù e la Madonna, non onora neppur me. Capitela bene; ed io voglio così. Se vi piace bene; se no, ognuno a casa sua e amici lo stesso. Bensì che amici, se non avete amico il Signore? Giudicate voi! Male di qua servendo, stentando, sudando, lavorando quanto i somari; e peggio di là, se non vi correggete della vostra perversa abitudine ».

Insomma, una buona madre di famiglia, se vuole e se ha punto punto di zelo celeste, può fare un gran bene, bene che poi le frutterà il centuplo nella vita presente e nell' altra si avrà frutti copiosi di vita

eterna. E, siccome una buona madre di famiglia gode, generalmente parlando, un buon nome e suole avere influenza dimolta in chi va e in chi viene in famiglia; e così ella, e con le buone maniere e con le buone istruzioni, insinuazioni e pratiche, può fare certissimamente un gran bene, non solo alla gente di dentro, ma ancora a quella di fuori: missionaria benefica e benevolente. Davvero che chi teme il Signore, e lo teme con amore filiale ed ossequio riverente, niente trascura per indurre anche gli altri a temerlo, onorarlo ed amarlo: scopo ultimo della nostra mortale esistenza. Così è, e così sia.

PREGHIERA

Per impetrare la grazia di smettere dalla bestemmia.

Mio Dio, a me presente e sempre a me presente, anche quando bestemmio il tuo santo e venerabile nome, desiderando di vivere cristianamente e di morire santamente, invocando in quell' ultimo istante i nomi santissimi di Gesù e di Maria; io ti chiedo la grazia grande di correggermi dal vizio di bestemmiare, vizio brutto che mi si è appreso non so come e vizio che io voglio lasciare affatto, per non esser da te riprovato in punto di morte. Se io voglio aver parte con gli angeli e venire nella corte del santo paradiso con te, con Maria e coi Santi, bisogna che impari fin da ora a lodarti, benedirti e ringraziarti nei quattro giorni di questa vita. Se io ti voglio godere in eterno, bisogna che io ami e rispetti il tuo nome nel tempo. Sì che lo voglio fare e te lo prometto da vero galantomo. Aiutami e assistimi tu con la santa tua grazia, o Padre, o Figlio, o Spirito Santo, un solo ed unico Dio, distinto in

tre divine persone, a cui sia gloria ed onore e benedizione ed ora e sempre e per tutta l' interminabile eternità. Così sia.

O Maria, madre di Dio e madre mia, aiutatemi anche voi a correggermi affatto dalla maledetta ed esecrata bestemmia.

S. Bernardino da Siena, così amante del nome santissimo di Dio, impetratemi la grazia di emendarmi dalla brutta bestemmia. La voglio, la voglio, la voglio.

Tre Gloria Patri e tre volte la giaculatoria « Gesù mio, misericordia ».

Così tutti i giorni.

Concediamo cinquanta giorni d' indulgenza a chi recita con animo devoto la presente preghiera.

Volterra, 25 marzo 1916.

† Emanuele, *Vescovo.*

Ad onore di Dio Uno e Trino,

Padre, Figliuolo e Spirito Santo,

di Maria SS. madre di Dio,

di S. Giuseppe, di S. Francesco, di S. Antonio,

di tutti gli Angeli e di tutti i Santi.

Amen.

INDICE